

CRONACA STORICA
del viaggio nelle Puglie
DI S. M. IL RE
FERDINANDO II.
e
del matrimonio di S. A. R.
il Duca di Calabria
Principe Ereditario del Regno
con
S. A. R. la Duchessa di Baviera
Maria Sofia Amalia

---

per il

CAV. MAURO MUSCI

1859.

APPENDICE

ALLA STORIA CIVILE E MILITARE

CRONACA STORICA UFFICIALE

DEL VIAGGIO NELLE PUGLIE

DI S. M. IL RE

FERDINANDO II.

E

DEL MATRIMONIO DI S. A. R.

IL DUCA DI CALABRIA

PRINCIPE EREDITARIO DEL REGNO



CON

S. A. R. LA DUCHESSA DI BAVIERA

MARIA SOFIA AMALIA

PER CURA

DEL CAV. MAURO MUSCI





NAPOLI - 1859

PRESSO ANDREA CANCELLIERE

GERENTE AMMINISTRATORE DELLA STORIA CIVILE E MILITARE

Tutte le copie non munite della firma di Andrea Cancelliere gerente amministratore della Storia Civile e Militare, si dichiarano apocrife ed in contravenzione.

DALLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI DE ANGELIS
Strada Nuova de' Pellegrini n. 5 e 6.



1.°

NAPOLI 4 GENNAJO 1859.

Con una gioja che oltrepassa ogni dire, annunziamo il già stabilito matrimonio fra S. A. R. il Duca di Calabria Principe Ereditario del Regno delle Due Sicilie e la R. Principessa Maria Sofia Amalia sestogenita Figliuola delle LL. AA. RR. Massimiliano Giuseppe Duca in Baviera e della R. Duchessa Luisa Guglielmina sua Consorte ed augusta Zia di S. M. il Re di Baviera Massimiliano II.

Questo fausto avvenimento apporta a ragione il massimo giubilo alle due Reali Corti ed ai due Reami. Età fiorente, indole generosa e benigna, aurei costumi, alti sentimenti, soavi maniere di amabil cortesia, virtù nate e cresciute alla luce d' impareggiabili esempi di pietà e di sapienza, bellissime anime sotto avvenenti sembianze, quanto forma l'ornamento della Reggia e l' orgoglio del nativo paese, tanto si unisce e rifulge negli Augusti Sposi.

Della felice unione di così splendidi pregi col sacro legame che suggella i vincoli del reciproco antico affetto delle due prelodate Reali Corti, esultano d' ineffabil contento gli Augusti Genitori. Essi veggono così, sotto lietissimi auspici coronati i voti eccelsi delle Loro anime grandi, e le tenere sapienti cure per arricchire di ogni nobile qualità una Prole sì degna ed avventurosa.

La solenne richiesta della mano della R. Principessa Maria fu fatta il 22 del p. p. dicembre, e seguiva con la forma che qui appresso descriviamo estraendole dal programma, che ne fu pubblicato ed eseguito in quella R. Corte.

A mezzodì 22 del p. p. dicembre, giorno destinato da Sua Maestà il Re di Baviera per la sopra indicata Cerimonia, il Reale Gentiluomo di Camera barone Gaetano di Fautphous, nominato dalla prelodata Maestà Sua a tal' uopo, si condusse in sulle 2 1|2 pomeridiane in carrozza di Corte a due cavalli, all' abitazione del signor conte Ludolf, ministro plenipotenziario di Sua Maestà il Re delle Due Sicilie, ed Ambasciatore straordinario e plenipotenziario speciale per questo atto di richiesta, e salì insieme col medesimo in un cocchio di gala della Corte, a sei cavalli *in fiocchi*; nel quale il signor Ambasciatore prese posto alla parte d' avanti, ed il Regio Commessario alla parte di dietro.

Il Corteo procedè verso la Real Residenza col seguente ordine:

1. I Regii ajutanti di camera;
2. I servitori di livrea del signor Ambasciatore:
3. Gli Uffiziali della sua casa;
4. Un Regio Battistrada a cavallo;
5. La carrozza del signor Ambasciatore, accompagnata, ad ambo i lati presso gli sportelli, da staffieri di Corte in livrea di gala, ed a capo scoperto;
6. Una carrozza di Corte a due cavalli coll' Aggiunto di Legazione signor Bianchini, la quale aveva ai lati presso gli sportelli i proprii servitori in livrea.

Il Corteggio entrò nella Reale Residenza per la Porta Imperiale; la guardia del Palagio si mise sotto le armi, ed uno squadrone di corazzieri si schierò nel Cortile della Fontana (*Bruunenhofe*).

Il signor Ambasciatore smontò a piè della scala che conduce all' appartamento del Re, nella quale era la Guardia degli Arcieri, e dove fu ricevuto dal Regio Foriere di Corte; del pari che a capo della scala medesima, all' ingresso della sala delle Guardie, occupato dagli stessi Regii Arcieri, venne ricevuto dal funzionante Regio Gentiluomo di Camera. Lunghesso i gradini della scala interna che mena all'appartamento Reale era schierata la Guardia degli Arcieri; nella prima anticamera lo erano i Regii Ufficiali di Corte, e nella seconda anticamera i Reali Paggi, mentre il Regio Ceremoniere Maggiore, ed i signori del principal servigio di camera attendevano nell' ante-sala interna il Reale Plenipotenziario.

L' Aggiunto di Legazione precedeva immediatamente il Real Plenipotenziario, ed alla sinistra dello stesso andava il Regio Commessario anzidetto.

Il signor Ambasciatore venne condotto nelle stanze posteriori del Reale appartamento, dove atteso infino a tanto che, in seguito dell' avviso dato a Sua Maestà dell' arrivo di lui nella Presidenza Reale, le Loro Maestà e le Loro Altezze Reali si furono condotte nella Sala del Trono destinata all' udienza della richiesta, e circondate dai Gentiluomini e Dame di Corte di servigio, non meno che da quelli delle Loro Reali Altezze, presero posto tanto sugli scalini quanto ai lati del Trono.

Il Ministro di Stato della Casa Reale si collocò di lato al Trono dalla parte sinistra.

La riunione delle Loro Altezze Reali, egualmente che dei Gentiluomini e Dame nell'Appartamento di Sua Maestà il Re seguì circa le ore 3 pomeridiane.

Le Loro Reali Altezze il Duca Massimiliano di Baviera e la Duchessa sua consorte, portaronsi unitamente a Sua Altezza Reale la Serenissima Principessa Maria, in sulle ore 5 col Loro seguito, negli Appartamenti di Sua Maestà la Regina, e per quelli negli altri di Sua Maestà il Re, ed ivi aspettarono l'invito d'entrare nella Sala d'Udienza.

Dopo che Sua Maestà il Re, stando sul Trono, ebbe dato al Regio Cerimoniere Maggiore l'ordine d'introdurre il signor Ambasciatore, passò questi, insieme col più antico Maggiordomo della Real Camera e col Regio Gentiluomo di servizio, nella prossima stanza, d'ondo il signor Ambasciatore venne condotto da quest'ultimo, unitamente al seguito nella Sala d'Udienza.

Il ridetto Aggiunto della Regia Legazione portava sopra un cuscino coperto di velluto, il ritratto di Sua Altezza Reale il Duca di Calabria.

Chiuse allora le porte della Sala d'udienza, il Regio Plenipotenziario, avanzandosi verso il Re, espresse in un discorso diretto alla Maestà Sua, lo scopo del suo straordinario incarico, e consegnò la Real Lettera di richiesta, la quale Sua Maestà aprì, e passò al Ministro di Stato della Casa Reale.

Dopo la risposta fatta al discorso del signor Ambasciatore dal Ministro di Stato della Real Casa, il Cerimoniere Maggiore ebbe l'eccelso incarico d'introdurre nella Sala d'Udienza le Loro Reali Altezze Ducali che collocaronsi dalla parte destra di Sua Maestà il Re, di tal modo che Sua Altezza Reale la Principessa Maria si trovasse in mezzo ai suoi Serenissimi Genitori.

Indi le Loro Reali Altezze ascoltarono, nel discorso ad Esse rivolto dal signor Ambasciatore, il contenuto del suo incarico.

Il Ministro di Stato della Real Casa rispose subito alle parole di lui, annunziando il consenso già dato non solo da Sua Maestà il Re, ma eziandio da' Serenissimi Genitori, dopo di che Sua Altezza Reale la Principessa Maria si avvanzò, e con un profondo inchino prima a Sua Maestà il Re e poi alle Altezze Serenissime de' suoi Genitori fe noto parimenti il suo assenso.

Il Regio Plenipotenziario consegnò poscia alla Serenissima Principessa Maria il ritratto di Sua Altezza il Principe Ereditario delle Due Sicilie.

Con ciò ebbe termine l'atto della richiesta, ed il signor Ambasciatore, una col suo seguito, abbandonò la Sala del Trono, come parimente fece il Corteggio di servigio ch'eravi stato presente, dopo che le Persone Reali e le Serenissime furonsi ritirate nelle loro stanze interne.

Subito dopo, le Loro Reali Maestà e le Loro Altezze Reali e Serenissime andarono al pranzo, a cui fu invitato il Reale Plenipotenziario. Dopo il pranzo il signor Ambasciatore fè ritorno, in una carrozza di Corte a due cavalli, alla sua abitazione.

E nell' abitaziono è al pranzo furono indossate divise di gala, con le fasce degli Ordini cavallereschi, e le Dame vestirono i loro manti di Corte.

2.°

NAPOLI 8 GENNAJO

In continuazione del lieto annunzio da noi pubblicato riguardo allo stabilito matrimonio fra S. A. R. il Duca di Calabria e la R. Principessa Maria di Baviera, godiamo aggiungere essersi stabilito che la celebrazione di esso nella cappella di quella R. Corte seguirebbe in questo giorno appunto 8 gennajo, che rappresenterebbe l'Augusto Sposo, per espressa procura, S. A. R. il Principe Luitpoldo di Baviera; che il Corpo Diplomatico colà accreditato avrebbe l'onore di essere ammesso il dì seguente a rendere i suoi omaggi a S. A. R. la Duchessa di Calabria; che la sera vi sarebbe festa teatrale; che lunedì 10 seguirebbe il ricevimento della Nobiltà del paese e delle terze Classi di quella R. Corte; martedì 11, gran festa di ballo da darsi da S. M. il Re di Baviera; mercordì 12, riposo; giovedì 13, partenza dell'Augusta Principessa Sposa alla volta di Salzburgo, e il giorno dopo a quella di Litnz. Da questo punto il viaggio a Vienna, il trattenimento in quella Capitale, e la partenza di là a Trieste ove l'Augusta perverrebbe il giorno 18, seguirà secondo le prescrizioni già date su tal proposito da S. M. l'Imperatore d'Austria.

La Maestà del Re di Baviera nominava il Conte Luigi Rechberg a Commessario Regio per accompagnare la R. Principessa Sposa a Trieste e la Contessa di Rechberg Dama di Palazzo allo stesso oggetto; ordinando che ambidue presterebbero servigio appo la R. A. S. appena divenuta Duchessa di Calabria.

Accompagneranno l'Augusta Sposa il di lei R. Fratello Principe Luigi di Baviera, la Baronessa di Taenzl-Tratzberg qual Dama di onore, ed il Tenente Colonnello Heüsel Ajutante di Campo di S. A. il Duca di Baviera.

La R. Principessa Maria troverà a Lintz S. M. l'Imperatrice di Austria sua Augusta Sorella che l'accompagnerà fino a Trieste e non se ne dipartirà, se non al momento dell' imbarco dell'eccelso Corteo per questo Reame. Tutto insomma è disposto in quella R. Corte perchè un sì fausto avvenimento sia solennizzato con la massima magnificenza.

3.°

NAPOLI 8 GENNAJO

La Maestà del Re e della Regina NN. SS. in compagnia delle LL. AA. il Duca di Calabria, il Conte di Trani ed il Conte di Caserta con l'illustre seguito rispettivo sono partite oggi all'una pom. da Caserta alla volta delle Puglie, per farsi incontro all'Augusta Sposa che non tarderà

a muovere da Monaco per questo Reame. Cedono così le LL. Reali Maestà alla piena de' loro affetti, desiose di trovarsi presenti all'avventurato istante in cui la Real Principessa, Sofia Loro novella Figlia toccherà la terra ove il cielo la chiama, ove tanto amore dell'Augusto Fidanzato, tanta dilezione della Real Famiglia ansiosamente l' aspettano. Han l'onore di seguire la Maestà dell'Augusto Monarca S. E. il Ministro Segretario di Stato delle Finanze Incaricato del Portafoglio de' Lavori Pubblici e il signor Direttore del Ministero dell'Interno e della Polizia Generale, prendendo durante la breve assenza della M. S. la firma del Ministero delle Finanze S. E. il Ministro Segretario di Stato della Presidenza del Consiglio de' Ministri e quella del Ministero de' Lavori Pubblici il signor Direttore del Ministero di Grazia e Giustizia. La firma poi del Ministero dell'Interno è affidata al signor Direttore del Ministero della Guerra, e quella del Ministero della Polizia Generale al signor Direttore del Ministero degli Affari Ecclesiastici e della Istruzione Pubblica.

4.°

NAPOLI 10 GENNAJO

Il telegrafo elettro-magnetico ci porta il lietissimo annunzio, che jer l'altro alle 9 pomeridiane era celebrato in Monaco il fausto matrimonio di S. A. R. il Duca di Calabria Francesco Maria Leopoldo Principe Ereditario del Regno delle Due Sicilie con la Reale Principessa Maria Sofia Amalia Duchessa in Baviera. Il Reale Sposo, in questa augusta solennità, era rappresentato da S. A. R. il Principe Luitprando Duca di Baviera.

Ecco benedetto dal Cielo un legame che riempie di gioja due Regni, e compie i voti più cari di due Reali Corti. Possa la loro gioja esser duratura, secondo gli auguri reciproci degli uni e delle altre.

5.°

La Maestà del Re e della Regina e le Altezze Reali del Duca di Calabria, Conte di Trani e Conte di Caserta, partite sabato, siccome dicemmo, da Caserta, fecero sosta a Mugnano per prendervi la benedizione del Divinissimo e venerarvi le reliquie di S. Filomena; e giunsero alle 5 pomeridiane in Avellino, prendendo alloggio nel palazzo di quell' Intendenza.

Immensa la calca delle popolazioni sul passaggio del R. Corteo; esultanti oltre ogni dire gli Avellinesi, i quali illuminarono tutta la città esprimendo in mille guise la loro gioja.

La Maestà del Sovrano degnava accogliere gli omaggi di tutte le Autorità locali, e le suppliche di moltissime persone; e di là si partiva con l'Augusta Compagnia alla volta di Foggia alle 11 a. m. di jeri, nel più prospero stato di salute.

NAPOLI 11 GENNAJO

Un secondo lietissimo dispaccio telegrafico da Monaco, di pochi minuti posteriore a quello che pubblicammo jeri, ci arreca che la sacra augusta cerimonia del matrimonio delle LL. AA. RR. il Duca di Calabria D. Francesco Maria Leopoldo e la Duchessa in Baviera Maria Sofia Amalia, riuscì sotto ogni aspetto divota, magnifica, commovente; e che in sì fausta occasione rinnovaronsi col maggior brio l'esternazioni di giubilo e di affetto di tutta quella Real Corte verso le Maestà del Re o della Regina NN. SS. o verso la Loro Real Famiglia.

Una gioja sì grande e sì giusta, è la festiva corrispondenza di quella ond'esultano le prelodate LL. MM., l'Augusto Sposo, e tutta questa R. Corte.

6.°

PROGRAMMA DELLE FUNZIONI CHE SI ESEGUIRANNO IN OCCASIONE DEL MATRIMONIO DELLE LL. AA. RR. IL DUCA E LA DUCHESSA DI CALABRIA.

Tostocbè la reale Flottiglia sarà a vista, la Deputazione sanitaria del luogo dell'approdo uscirà all'incontro del real Vapore, che conduce la Reale Priucipessa Sposa, per darle subito la pratica.

Le LL. MM. con le altre Reali Persone e seguito si recheranno a bordo del real Legno suddetto,

Allo arrivo della real Flottiglia in Manfredonia od in altro sito si renderanno gli onori militari, secondo le ordinanze.

Immantinenti da colà se ne farà segnalazione telegrafico-elettrica in Napoli al Maggiordomo maggioro, e giunta la notizia, si ordinerà per quel giorno o nel seguente (secondo l'ora) gran gala, illuminazione ne' locali de' pubblici stabilimenti e ne'teatri; e si disporrà che sia cantato solenne *Te Deum* nella reale Cappella Palatina, e tanto sia praticato dal Corpo della Città di Napoli.

Allo sbarcatoio con padiglione, appositamente colà costruito, si troveranno l'Intendente e le principali autorità della provincia, nonchè quelle della città, tanto ecclesiastiche che militari e civili.

Una compagnia della Guardia Reale si troverà al detto sito per rendere i dovuti onori.

Discesa la Reale Principessa Sposa in unione delle LL. MM. e rimanente della Reale Famiglia col rispettivo seguito, saranno allo sbarcatoio ricevute da tutte le autorità cennate di sopra, e prestatisi da queste i dovuti omaggi, le MM. LL. ed i Reali Principi co' rispettivi seguiti, accompagnati dalle Guardie di Onore che fiancheggeranno le carrozze reali, si recheranno negli alloggi appositamente preparati, onde riposarsi, per indi andare alla Chiesa.

Dopo di ciò, passeranno con lo stess'ordine al Vescovado, che sarà

decorosamente addobbato, ed in dove si troverà una Compagnia della Guardia Reale per rendere gli onori, e pel buon ordine: vi si recheranno ancora tutte quelle autorità, che hanno ricevuto la Reale Famiglia allo sbarcatoio.

Monsignor Vescovo di Manfredonia uscirà col Capitolo a ricevere le LL. MM., le LL. AA. RR. i Reali Principi Sposi, e gli altri Reali Principi sotto la porta della Chiesa, onde dare a Loro l'acqua benedetta, e le precederà sino all' Altare maggiore. Nell' atto che il detto Prelato si vestirà de' sacri arredi per celebrare la Messa letta (così detta alla Spagnola le MM. LL. saliranno sul Trono situato *in cornu Evangelii*.

In mezzo della Chiesa vi sarà uno strato di velluto con due sedie, cuscini e sgabelli per i Reali Principi Sposi, e gli altri Reali Principi con strato, sgabelli e cuscini staranno alla sinistra del Trono. Dirimpetto al Trono *in cornu Epistolae* vi sarà una tribuna per i Reali Principi Esteri.

Incominciata la Messa ed arrivata al *Pater noster*, il Maestro di cerimonie con un profondo inchino avvertirà i Reali Sposi di portarsi ai piedi dell'Altare, ove inginocchiatisi nel primo scalino sopra de' cuscini, verranno loro recitate da esso Prelato alcune orazioni scritte nel Messale, terminate le quali si riporteranno i prelodati Reali Principi ad inginocchiarsi nel luogo primiero. Giunta finalmente la Messa all'*Ite etc.* le LL. AA. RR. si condurranno di bel nuovo, avvertite come sopra, a piè dell'Altare, ove lo stesso Monsignor Vescovo reciterà alcune altre orazioni, farà un analogo discorso, e darà loro la Benedizione con l'acqua benedetta; e torneranno nuovamente ad inginocchiarsi nel succennato sito. Terminata la Messa, mentre Monsignor Vescovo vestirà gli abiti pontificali, si esporrà il SANTISSIMO; indi ritornato Monsignor Vescovo all'Altare, intuonerà il *Te Deum*, e darà la Benedizione col SANTISSIMO. Allora i reali Legni pavesati eseguiranno una salva reale.

Finita che sarà la sacra funzione le MM. LL., i Reali Principi Sposi, e gli altri Reali Principi, montati nuovamente in carrozza, si condurranno di nuovo all' appartamento preparato, e di là partiranno per Foggia al palazzo di loro residenza, ove, dopo aver preso riposo, si recheranno con tutta la Reale Famiglia, ed in gran pompa, al Duomo; ivi saranno ricevute alla porta dal Vescovo col Clero, e dalle autorità della città, le quali accompagneranno le MM. LL. sino al Trono situato *in cornu Evangelii*: a sinistra vi sarà uno strato di velluto con due sedie, cuscini e ginocchiatoi per le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria, e dirimpetto al Trono *in cornu Epistolae* vi sarà una tribuna riccamente guarnita per i Reali Principi e Reali Principi Esteri; indi Monsignor Vescovo intuonerà il *Te Deum*, e darà loro la Benedizione col SANTISSIMO; ed indi passeranno a venerare la MADONNA de' sette veli nel suo particolare Altare, in dove si canteranno le litanie.

Vi sarà in detta città per tre giorni generale illuminazione.

Le LL. MM. con gli Augusti Reali Sposi e Reali Principi nel lasciare la detta città di Foggia si recheranno nel real Sito di Caserta; ed ivi giunte, a piè della scala grande saranno ricevute dal rimanente della Reale Famiglia, da'Capi della real Corte, nonchè dagli altri personaggi addetti al reale servizio: indi a che si recheranno alla reale Cappella, ove si canterà il *Te Deum* con darsi la Benedizione col SANTISSIMO.

Vi saranno nella ripetuta città di Caserta tre giorni di gala, incluso quello dell'arrivo, e nelle sere vi sarà illuminazione in quella città, in quel pubblico teatro, e negli stabilimenti di essa, come anche nel prospetto del Palazzo reale.

Ne'giorni delle dette gran gale susseguenti all'arrivo, e precisamente in quello che verrà stabilito, vi sarà la presentazione del Ministero di Stato, del Corpo diplomatico e real Camera in grande uniforme.

Le LL. MM. con la Reale Famiglia passeranno privatamente in Napoli il dì che verrà da Sua Maestà indicato.

Nel giorno susseguente allo arrivo alle ore 11 1/2 a. m. le LL. MM. con le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria, con i Reali Principi e Principesse usciranno dal reale appartamento per andare all'Arcivescovado.

Le MM. LL. discenderanno dalla scala grande, saranno precedute da due Uscieri di Camera, dal Cerimoniere di Corte, e dal Gentiluomo di Camera di guardia con candelliere acceso, e seguite dalle rispettive loro Corti di servizio e di guardia.

Similmente saranno accompagnate da otto reali Paggi con torce accese, e da otto reali Guardie del Corpo col loro Brigadiere sino ai piedi della scala grande.

Le persone destinate pel Corteggio si troverano nel Palazzo reale ad ore 11 a. m., precisamente nell'appartamento di etichetta di S. M. il Re.

L'uscita delle LL. MM., Reali Principi Sposi, e Real Famiglia, che sarà dal portone principale, verrà annunziata da una salva tanto dai Forti della Capitale, che da'reali Legni in rada. Lo stesso si praticherà nel ritorno delle MM. LL. e reale Corteggio nella Reggia.

Le truppe della guarnigione di Napoli si porteranno dalle 10 a. m. in gran tenuta per formare cordone da ambo i lati per le strade Toledo, Portalba, Purgatorio e Gerolomini, che conduce all'Arcivescovado.

Nel largo avanti la porta del Duomo vi si recherà un battaglione della Guardia Reale con banda e bandiera, per rendere i dovuti onori, e pel buon ordine.

Il real Corteggio sarà il seguente:

Quattro battitori di cavalleria degli Ussari della Guardia Reale;

Quattro plutoni delle reali Guardie del Corpo a piedi colle corrispondenti cariche;

Quattro battitori delle reali Guardie del Corpo di cavalleria;

La carrozza vanguardia di rispetto, tirata da otto cavalli;

Una carrozza co' Maggiordomi di settimana;

na carrozza co' Gentiluomini di Camera con esercizio;
Una carrozza co' Gentiluomini di guardia presso S. A. R. il Duca di Calabria;
Altra carrozza col Cavaliere di onore e col cavallerizzo di S. A. R. la Duchessa di Calabria;
Altra carrozza co' Gentiluomini di guardia di servizio presso le LL. MM.;
Altra carrozza col Cavaliere di onore di S. M. la Regina;
Altra carrozza co' Capi della real Corte:
Tutte le sopraddette carrozze tirate da sei cavalli.
Indi quattro altri battitori delle reali Guardie del Corpo di cavalleria;
Due reali Paggi di valigia a cavallo;
Sei volanti a due a due;
La carrozza di gran gala tirata da otto cavalli con le LL. MM. il Re e la Regina;
Dieci reali Paggi di torcia a piedi presso degli sportelli della carrozza, cinque da un lato, e cinque dall' altro;
Il Comandante delle Reali Guardie del Corpo a dritta, ed il Tenente a sinistra, ambi a cavallo;
Un Cavallerizzo di Campo a destra della carrozza vicino alla ruota piccola, e gli altri esuberanti a fianco de' cavalli della stessa da una parte e dall' altra;
Il sotto-Tenente delle reali Guardie del Corpo, e gli Esenti esuberanti dietro la carrozza;
Uno squadrone delle reali Guardie del Corpo di cavalleria con bandiera e trombe chiuderà il Corteggio delle LL. MM.
Indi seguiranno:
Quattro battitori delle reali Guardie del Corpo di cavalleria;
Due reali Paggi di valigia a cavallo;
La carrozza di gran gala con le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria, fiancheggiata dall' Esente a dritta, e dal Cavallerizzo di Campo a sinistra, e seguita da un picchetto delle reali Guardie del Corpo di cavalleria;
Due battitori di cavalleria degli Ussari;
Altra carrozza con le LL. AA. RR. il Conte di Trani ed il Conte di Caserta, con i loro Istruttori dalla parte de' cavalli;
Altra con S. A. R. il Conte di Girgenti ed il Conte di Bari, con i loro Istruttori dalla parte de' cavalli;
Altra con S. A. R. il Conte di Caltagirone con la Dama di guardia, la Balia e la Camerista;
Altra con S. A. R. il Conte di Siracusa col suo Cavaliere di compagnia;
Altra con le LL. AA. RR. il Conte e la Contessa di Aquila;
Altra con le LL. AA. RR. il Conte e la Contessa di Trapani;
Altra con le LL. AA. RR. le Principesse D. Maria Annunziata Isabella e D. Maria Immacolata Clementina, con la Dama di Corte di guardia e la Camerista dalla parte de' cavalli;
Ed altra con le LL. AA. RR. le Principesse D. Maria Grazia Pia e

D. Maria Immacolata Luigia, con la Dama di guardia e la Camerista dalla parte de' cavalli.

Tutte le anzidette carrozze saranno precedute da due battitori di cavalleria degli Ussari della Guardia Reale, fiancheggiata ognuna dall'Esente e dal Cavallerizzo di Campo a' loro posti, e seguite da un picchetto degli Ussari, comandato da un uffiziale.

Seguiranno:

Un'altra carrozza con la Dama di onore e la Dama di guardia presso S. M. la Regina;

Altra con le Dame della real Corte di guardia presso S. A. R. la Duchessa di Calabria;

Altra con le Dame della real Corte;

Altra col Cavaliere e la Dama presso le LL. AA. RR. il Conte o la Contessa di Aquila;

Altra col Cavaliere e la Dame presso le AA. LL. RR. il Conte e la Contessa di Trapani;

E finalmente chiuderà il Corteggio uno squadrone degli Ussari della Guardia Reale con lo stendardo e le trombe.

Nell'Arcivescovado, nobilmente parato, sarà eretto vicino all'Altare maggiore *in cornu Evangelii* il Trono con sedie, inginocchiatoi e cuscini corrispondenti per le LL. MM.; ed a linea retta del Trono a sinistra, prolungandosi la predella dello stesso, vi sarà uno strato di velluto con due sedie, cuscini ed inginocchiatoi per le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria; ed *in cornu Epistolae* vi sarà una tribuna per i Reali Principi e Principesse di Famiglia, ed altra per i Reali Principi Esteri che possono trovarsi in Napoli.

Tanto a' fianchi del Trono, che dello strato e sotto alla tribuna vi saranno piazzate delle sentinelle delle reali Guardie del Corpo.

Nella navata di mezzo vi saranno i soliti cordoni delle reali Guardie del Corpo a piedi.

Si troveranno in Chiesa per ricevere le LL. MM., i Reali Principi Sposi, e la Reale Famiglia, il Cerimoniere di Corte coi Maggiordomi di settimana di servizio presso le MM. LL. e Reale Famiglia, non che tutti i componenti la real Camera che non hanno fatto parte del real Corteggio, il Corpo della Città di Napoli, e la Deputazione del Tesoro di S. Gennaro: i quali tutti faranno ala alle Reali Persone, prendendo ciascuno il suo posto.

Vi si condurrà benanche il Capo della real Tapezzeria, l'Usciere maggiore ff. con gli Uscieri di Camera, per adempiere ciascuno il suo incarico.

E vi si recherà benanche il Prefetto di Polizia, per ciò che gli compete.

Giunto il real Corteggio al Duomo, le LL. MM., le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria e Reale Famiglia, oltre le persone di sopra cennate, saranno ricevute da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, accompagnato dal Capitolo con la Croce, dal Cerimoniere di Corte, dal Comandante delle reali Guardie del Corpo, e da tutti quelli che avranno preceduto il Corteggio, e dagli altri componenti la reale Camera di sopra menzionati.

Indi nell'entrare nell'Arcivescovado prenderanno l'acqua benedetta, che verrà loro apprestata da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, e precedute dall'Usciere maggiore ff., da quattro Araldi col Re delle armi, dal Capitolo con la Croce, dal Cerimoniere di Corte, dal Maggiordomo maggiore di S. M. il Re, le LL. MM., i Reali Principi Sposi e Reale Famiglia s'incammineranno all'Altare maggiore, circondate dalle reali Guardie del Corpo, seguite da tutto il rimanente del Corteggio, ed accompagnate dal Corpo di Città e dalla Deputazione del Tesoro di S. Gennaro: questa, giunta che sarà alla linea della Cappella del Tesoro, si ritirerà nella medesima.

Situatesi le LL. MM. sul Trono, i Reali Sposi al luogo assegnato, e la Reale Famiglia sulla tribuna, dietro le sedie delle MM. LL. e dei Reali Principi prenderanno posto i rispettivi seguiti; gli altri componenti della Real Camera e Dame di Corte si situeranno nel piano della crociera dirimpetto alla tribuna. Sua Eminenza intuonerà il *Te Deum*, e quindi impartirà la Benedizione col SANTISSIMO. Allora i Forti della Capitale ed i reali Legni in rada replicheranno la salva, e saranno suonate le campane di tutte le Chiese della città.

Indi le LL. MM., i Reali Principi Sposi e Reale Famiglia con lo stesso Corteggio s'Invieranno per la Cappella del Tesoro di S. Gennaro la quale sarà riccamente parata, e vi si troverà esposta la testa del Santo.

Frattanto Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, spogliatosi de'sacri arredi, e postasi la mozzetta, raggiungerà le MM. LL. accompagnato da quattro Canonici.

Alla porta della Cappella le LL. MM. e Reale Famiglia, ricevute da quei Deputati, andranno ad inginocchiarsi su'cuscini preparati sopra un ricco strato di velluto nel Presbitero dell'Altare maggiore.

Terminata l'adorazione, le LL. MM. colla Reale Famiglia si porteranno dietro l'Altare maggiore, dove Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, postasi la Stola, darà a baciare alle MM. LL., a'Reali Principi Sposi e Reale Famiglia il Sangue del Santo.

Dopo le LL. MM. e Reale Famiglia, accompagnate da Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo fino alla porta della Cattedrale, dalla Deputazione della Cappella del Tesoro di S. Gennaro, e dal Corpo della Città fino alle loro carrozze, si restituiranno con lo stesso Corteggio nel reale Palazzo.

Nella mattina del giorno seguente alla gita all'Arcivescovado le LL. MM. terranno per si fausta circostanza solenne Baciamano con lo intervento della Reale Famiglia, e con le formalità solite, giusta il regolamento. A linea retta del Tronó a sinistra si situeranno le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria, ed in seguito i Reali Principi.

Terminato il Baciamano le LL. MM. con le Persone Reali ritorneranno in galleria, dove si tratterranno col Corpo Diplomatico, e dopo ritorneranno nel real appartamento.

Finalmente nella sera del giorno appresso ad ore 6 1|2 le MM. LL. e Reale Famiglia riceveranno gli omaggi delle Dame di Città, che go-

dono l'onore di essere ammesse a' reali Baciamani nell'appartamento di etichetta di S. M. la Regina.

Terminato detto ricevimento le LL. MM. i Reali Principi Sposi e la Reale Famiglia, seguite dalle rispettive loro Corti, si recheranno in grande formalità nel real Teatro di S. Carlo apparecchiato con grande illuminazione, onde godere lo spettacolo nel gran palco e ne' palchi laterali.

Le MM. LL. nell'uscire dal real appartamento saranno preceduti da due Uscieri di Camera, dal Cerimoniere di Corte, e dal Gentiluomo di Camera di 1.ª guardia presso S. M. con candelliere acceso, e seguite dalle rispettive loro Corti di servizio e di guardia.

Similmente saranno accompagnate da otto reali Paggi con torce accese, e da otto Guardie del Corpo col loro Brigadiere sino alla porta del gran palco, dove verranno piazzate due sentinelle, le quali non vi faranno entrare che le sole persone di Corte e di servizio.

Ne' detti palchi laterali vi saranno S. A. R. il Conte di Siracusa, le LL. AA. RR. il Conte e la Contessa di Aquila, e le LL. AA. RR. il Conte e la Contessa di Trapani.

Dietro la sedia di S. M. il Re prenderanno posto il suo Maggiordomo maggiore ed il Comandante delle reali Guardie del Corpo; pel primo sarà preparato un *tabouret*. Dietro la sedia di S. M. la Regina il suo Cavaliere di onore e l'Esente di guardia, e dietro a' medesimi la sua Dama di onore, per la quale sarà benanche preparato un *tabouret*. Dietro la sedia di S. A. R. il Duca di Calabria il Maggiordomo di settimana di servizio e l'Esente di guardia. E finalmente dietro quella di S. A. R. la Duchessa di Calabria il suo Cavaliere di onore e l'Esente di guardia. Tutti gli altri del Corteggio rimarranno in piedi nell' interno del gran palco.

Sul proscenio vi sarà una guardia composta di un sotto-Brigadiere con sei guardie del Corpo, due delle quali faranno le sentinelle dirimpetto al gran palco dove sono le LL. MM. e le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria.

Nella platea vi staranno un Brigadiere o sotto-Brigadiere con altre dodici reali Guardie del Corpo per porre le sentinelle ne' corridoi della medesima.

La Guardia Reale occuperà le porte ed i corridoi del teatro.

Terminato lo spettacolo le LL. MM., i Reali Principi Sposi e la Reale Famiglia con lo stesso accompagnamento enunciato di sopra si restituiranno nel reale appartamento.

Ne' tre giorni sopradetti in cui avranno luogo le succennate funzioni vi sarà gran gala, si vestirà il grande uniforme, si faranno le solite salve, e nelle sere vi sarà generale illuminazione ne' locali de' pubblici stabilimenti e ne' teatri.

7.°

Reale Decreto

Essendosi la Divina Provvidenza degnata versare le Celesti sue Benedizioni sulla nostra Reale Famiglia, disponendo che il nostro Amatissimo Figlio Francesco Maria, Duca di Calabria, Principe Ereditario, si congiunga in matrimonio con S. A. R. la Principessa Maria Sofia Amalia, Duchessa in Baviera:

Volendo per così fausto avvenimento impartire i tratti della Nostra Sovrana Clemenza a coloro, che, per commessa violazione a' precetti di legge, sono colpiti dalla corrispondente retribuzione delle pene;

Secondando gl'impulsi del Nostro Reale Animo, abbiamo risoluto di sanzionare e sanzioniamo il seguente Atto Sovrano:

Art. 1. Le condanne alla pena de' ferri, sia nel Bagno, che nel Presidio, sono diminuite di anni quattro.

Le condanne alla pena della reclusione ed a quella della relegazione, sono diminuite di anni tre.

Art. 2. Le condanne alle pene correzionali di prigionia, confine, ed esilio, sono diminuite di due anni.

L'ammenda correzionale è condonata.

Art. 3. Le condanne alle pene di detenzione, mandato in casa, ed ammenda, stabilite per le semplici contravvenzioni, sono condonate.

Art. 4. Al godimento di questa Sovrana Indulgenza sono ammessi tutti coloro che trovansi condannati alle pene contemplate ne' precedenti articoli, con sentenze o decisioni pronunziate sino a tutto il presente giorno.

Se la sentenza, o decisione di condanna, non sia per anco addivenuta irrevocabile, i condannati saranno nondimeno compresi nelle diminuzioni, o condonazioni di pene, concedute con questo Atto Sovrano, quante volte fra il termine di un mese da oggi non dichiarino formalmente innanzi al magistrato competente, e ne' modi di legge, di preferire nel loro interesse la discussione del prodotto gravame di appello, o del ricorso per annullamento.

Art. 5. È abolita l'azione penale per le semplici contravvenzioni retribuite secondo l'art. 36 LL. PP. e pe' delitti punibili, per loro natura propria ed originaria, col primo o col secondo grado di prigionia, confino, esilio correzionale, o coll'ammenda correzionale, purchè i fatti sieno avvenuti sino a tutto questo giorno.

Art. 6. Sono esclusi dalla presente Sovrana Indulgenza gl'imputati o condannati per furto; per falsità, secondo i diversi casi previsti, dal titolo 5., libro 2. delle Leggi Penali; per frode semplice, o qualificata; per bancarotta semplice o fallimento fraudolento; per reati forestali.

Art. 7. Tutti i Nostri Ministri Segretari di Stato, i Direttori de' Nostri Ministeri e Segreterie di Stato, il Comm: Carafa Incaricato del Por-

tafoglio degli Affari Esteri, ed il Principe di Castelcicala, Nostro Luogotenente Generale in Sicilia, sono incaricati della esecuzione di questo Atto Sovrano, ciascuno per la sua parte.

Foggia 10 gennajo 1859.

Firmato — FERDINANDO

8.°

Sua Maestà il Re N. S. nella lieta circostanza del matrimonio felicemente conchiuso tra S. A. R. il Duca di Calabria D. Francesco Maria Leopoldo Principe Ereditario, amatissimo figliuolo della Maestà Sua, e S. A. R. l'Augusta Principessa D. Maria Sofia Amalia Duchessa in Baviera, si è degnata conferire le seguenti Decorazioni, cioè:

La Gran-Croce del Real Ordine di S. Ferdinando e del Merito.

Al Principe di Castelcicala D. Paolo Ruffo, Luogotenente di S. M. in Sicilia — al Principe di Bisignano D. Pietrantonio Sanseverino — al Duca d'Ascoli D. Sebastiano Marulli — al Duca di Serracapriola Commissario Plenipotenziario per ricevere la consegna di S. A. R. la Duchessa di Calabria.

La Croce di Grande Uffiziale, Gran Cancelliere dell' Ordine medesimo.

Al Principe d'Ischitella D. Francesco Pinto.

La Croce di Commendatore dello stesso R. Ordine.

Al Duca D. Riccardo de Sangro, e

La Croce di Cavaliere del mentovato Real Ordine.

Al Tenente Colonnello D. Agostino Severino.

La Croce di Cavaliere del Real Ordine di S. Gennaro.

Al Cardinale Villadicani, Arcivescovo di Messina — al Cardinale D. Domenico Carafa di Traetto, Arcivescovo di Benevento — al Cardinale D. Giuseppe Cosenza Arcivescovo di Capua — a Monsignor D. Pietro Naselli, Arcivescovo di Leucosia — al Cav. D. Ferdinando Troja — al Cav. D. Luigi Carafa di Traetto — al Tenente Generale D. Massimo Selvaggi, Incaricato della Ispezione del Comando dei Corpi della Guardia Reale — al Principe di Colle D. Gennaro di Somma — al Principe di Ottaiano D. Giuseppe de Medici — al Duca di Corigliano D. Filippo Saluzzo — al Principe di Montemiletto D. Francesco Tocco — al Marchese D. Giuseppe Ugo delle Favare — al Principe D. Vincenzo Ruffo

della Scaletta — al Principe di S. Nicandro D. Augusto Cattaneo — al Principe di S. Antimo D. Vincenzo Ruffo — al Principe di Comitini D. Michele Gravina e Requesenz — al Principe di Mola D. Giovan Battista Villadicani — al Duca di Sora e Principe di Piombino D. Antonio Buoncompagno Ludovisi — al Duca di Laurenzana D. Antonio Gaetani — al Principe di S. Elia Squillace D. Muzio de Gregorio — al Principe di Ruffano D. Nicola Brancaccio — al Duca di Gravina D. Domenico Orsini — al Duca di Castropignano e Campomelo D. Francesco d'Evoli — al Principe di Radali D. Ernesto Wilding — al Marchese di Castellentini D. Francesco Gargallo Grimaldi — al Principe di Melfi D. Filippo Andrea Doria Pamphily — al Principe di Angri D. Francesco Doria — al Conte D. Costantino Ludolf — al Marchese D. Emiddio Antonini — al Principe di Petrulla D. Giovanni Gioeni — al Principe di Carini D. Antonio la Grua — al Duca di Bovino D. Giambattista Guevara Suardo.

La Gran-Croce del Sacro Reale e Militare Ordine Costantiniano.

Al Cav. D. Giovanni Cassisi — al Commendatore D. Salvatore Murena — al Principe di Motta D. Francesco Ruffo — al Marchese di S. Agapito Commendatore D. Giuseppe Caracciolo — al Conte di Chiaromonto Cav. D. Luigi Sanseverino dei Principi di Bisignano.

La Croce di Cavaliere di Giustizia dello stesso Reale Ordine.

Al Marchese di Spaccaforno Cavalier D. Francesco Statella — al Commendatore D. Francesco Paolo Lanza dei Principi di Trabia — al Duca di Satriano Tito D. Nicola Laviano — al Duca di Cajaniello Cav. D. Pasquale del Pezzo — al Brigadiere Duca di Belviso D. Giuseppe Canzano.

La Croce di Cavaliere di Grazia del medesimo Reale Ordine.

A Monsignor Commendatore D. Nicola Maria Laudisio Vescovo di Policastro — al Commendatore D. Giuseppe Castrone — al Cavalier D. Pasquale Jannaccone — a D. Paolino Nicastro — a D. Stanislao Falcone — a D. Giovanni Rocco — a D. Nicola Gigli — al Cav. D. Pasquale Barletta — a D. Michele Roberti — a D. Carmelo Martorano — al Cavalier D. Francesco Nicoletti — al Commendatore D. Giuseppe Parisi — al Commendatore D. Eduardo Winspeare — al Commendatore D. Antonio Maddaloni — al Commendatore D. Carlo Cianciulli — al Commendatore D. Giuseppe de Marco — al Marchese D. Filadelfio Artale — al Principe di Castelreale D. Giovanni Notarbartolo — al Commendatore D. Raffaele Sthäly — al Cav. D. Gioacchino Falcon — al Cav. D. Stefano Testa — al Cav. D. Giovanni Gussone — al Marchese D. Nicola Targiani — al Marchese di Cassibile D. Gaetano Loffredo — al Conte Cini, Romano.

La Gran Croce del Real Ordine Militare di S. Giorgio della Riunione.

A S. A. R. D. Francesco di Paola Conte di Trapani, Comandante la Divisione della fanteria della Guardia Reale — all'Ispettore della Fanteria di Linea Tenente Generale D. Demetrio Lecca — al Comandante la Divisione territoriale di Terra di Lavoro e Molise Tenente Generale D. Pietro Vial.

La Croce di Grande Uffiziale del medesimo Reale e Militare Ordine.

Al Maresciallo di Campo Ispettore della Cavalleria di Linea D. Ferdinando Lanza — al Maresciallo di Campo Barone D. Gaetano Garofalo Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito — al Maresciallo di Campo Ispettore delle truppe Svizzere D. Giuseppe Sigrist — al Maresciallo di Campo Conte D. Giuseppe Statella, Comandante la Divisione di Cavalleria pesante — al Maresciallo di Campo D. Francesco Milon Governatore della Piazza di Gaeta — al Retro Ammiraglio D. Federico Roberti, Aiutante Generale di S. M. (D. G.) — al Brigadiere della Real Marina D. Leopoldo del Re Aiutante Generale della prelodata M. S., ed al Brigadiere Duca D. Alessandro Nunziante.

La Croce di Commendatore dello stesso Real Ordine.

Al Colonnello D. Rodrigo Afan-de-Rivera Comandante le batterie montate di Artiglieria — ed al Colonnello Conte D. Francesco de la Tour Aiutante Reale di S. M.

La Croce di Uffiziale dell'enunciato Real Ordine.

Al Brigadiere D. Luigi Scotti Comandante le truppe riunite tra Nocera, Salerno ed Avellino — al Colonnello di Artiglieria D. Pietro Presti — ai Capitani di fregata D. Vincenzo Lettieri e D. Ferdinando Rodriquez — Al Tenente Colonnello del Real Corpo del Genio D. Francesco Anzani, ed al Maggiore dello Stato Maggiore dell'Esercito Barone D. Felice de Schumacher.

La Croce di Cavaliere di Diritto del ripetuto Real Ordine.

Al Maggiore D. Francesco Giannicco ed al Maggiore D. Felice Ceci.

Il Gran Cordone del Real Ordine di Francesco I.

Al Maresciallo di Campo D. Raffaele Carrascosa — al Maresciallo di Campo D. Francescantonio Winspeare — al Conte D. Luigi Grifeo, ed al Conte D. Guglielmo Ludolf.

La Gran Croce del detto Real Ordine.

Al Commendatore D. Francesco Scorza — a D. Luigi Pionati — al Cavaliere D. Ludovico Bianchini — al Brigadiere D. Antonio Bracco— al Brigadiere Commendatore D. Carlo Piccenna — a Monsignor D. Giovanni Battista Naselli, Arcivescovo di Palermo — al Brigadiere D. Francesco Ferrari — al Comandante la Piazza di Napoli, Maresciallo di Campo D. Emmanuele di Gaeta, ed al Retro Ammiraglio, D. Francesco Saverio Garofalo.

La Croce di Commendatore con Placca dello stesso Real Ordine.

A Monsignor D. Antonio de Simone Arcivescovo di Eraclea — all'Intendente Generale dell'esercito Maresciallo di Campo D. Francesco Casella — al Maresciallo di Campo D. Michele Galluzzo — al Brigadiere D. Francesco d'Agostino Ispettore degli Stabilimenti di Artiglieria — al Brigadiere Comandante la Divisione Territoriale delle Calabrie D. Gaetano Afan-de-Rivera — al Maggior Generale della Real Marina Brigadiere D. Luigi Iauch — al Commendatore D. Salvatore Maniscalco—al Principe di San Giorgio D. Domenico Spinelli—al Commendatore D. Vincenzo de Sangro — al Commendatore D. Orazio Mazza, ed al Principe D. Giovanni Capece Zurlo.

La Croce di Commendatore dello stesso Real Ordine.

A Monsignor D. Filippo Gallo Arcivescovo di Patrasso — a Monsignor D. Domenico Ventura Arcivescovo di Amalfi — a Monsig. D. Giuseppe Montieri Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo — a Monsignor D. Andrea Grande Arcivescovo di Otranto — a Monsignor D. Filippo Cammarota Arcivescovo di Gaeta — a Monsignor D. Antonio Salomone Arcivescovo di Salerno — a Monsignor D. Nicola Caputo Vescovo di Lecce — a Monsignor D. Agnello Giuseppe d'Auria Vescovo di Nocera dei Pagani — a Monsignor D. Francesco Saverio d'Apuzzo Arcivescovo di Sorrento — a Monsignor D. Tommaso Passero Arcivescovo di Troja— a Monsignor D. Gennaro Saladino Vescovo d'Isernia e Venafro — a Monsignor D. Michele Salzano — a Monsignor D. Raffaele Carbonelli — al Cav. D. Francesco Mistretta — al Cav. D. Paolo Cumbo—a D. Francesco Gamboa — al Cav. D. Tito Berni — al Cav. D. Emilio Capomazza — a D. Antonio Troyse — al Brigadiere Marchese D. Girolamo de Gregorio — al Brigadiere D. Pietro Costantini — al Brigadiere D. Raffaele Niola — al Colonnello Commendatore D. Diodato Cappetta — al Principe di Alessandria D. Giuseppe Pignone del Carretto — al Cavalier D. Romualdo Lapiccola — al Cav. D. Ferdinando Scaglione — a D. Pasquale Governa — al Barone D. Giacomo Savarese — al Cav. D. Benedetto Lopez Suarez — al Commendatore D. Pasquale Mirabelli Centurione — al Marchese D. Gaetano Sersale.

La Croce di Cavaliere di prima classe del suddetto Real Ordine.

A Monsignor D. Giovan Giuseppe Longobardi, Vescovo di Andria — a Monsignor D. Domenico Zelo Vescovo di Aversa — a Monsignor Fra Lorenzo Moffa, Vescovo di Bojano — a Monsignor D. Raffaele Ferrigni, Arcivescovo di Brindisi — a Monsignor D. Francesco Petagna, Vescovo di Castellammare — a Monsignor D. Bernardino Maria Frascolla, Vescovo di Foggia — a Monsignor D. Giuseppe Iannuzzi, Vescovo di Lucera — a Monsignor D. Michelangelo Pieramico, Vescovo di Marsico e Potenza — a Monsignor D. Nicola Guida, Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi — a Monsignor D. Filippo de Simone, Vescovo di Nicotera e Tropea — a Monsignor D. Giuseppe Formisano, Vescovo di Nola — a Monsignor D. Ferdinando Girardi, Vescovo di Sessa — a Monsignor D. Luigi Sodo, Vescovo di Telese e Cerreto — a Monsignor D. Francesco Bruni, Vescovo di Ugento — a Monsignor D. Gennaro de Giacomo, Vescovo di Alife — a Monsignor D. Mario Giuseppe Mirone, Vescovo di Noto — a Monsignor D. Vincenzo Ciccolo, Vescovo di Trapani — a Monsignor D. Martino Orsino, Vescovo di Patti — a Monsignor D. Cesare Agostino Sajeva, Vescovo di Piazza — a Monsignor D. Luigi Natoli, Vescovo di Caltagirone — a Monsignor D. Giuseppe Papardo, Vescovo di Sinope, amministratore dell'Archidiocesi di Messina — a Monsignor D. Giovan Domenico Falcone, R. Prelato delle Chiese *Nullius* di Altamura ed Acquaviva — a Monsignor D. Francesco Saverio d'Elia, Priore della Real Basilica di S. Nicola di Bari — a Monsignor D. Vincenzo Lello, Vicario Generale della Cappellania Maggiore in Messina — a D. Cesare Gallotti — a D. Michele Zampaglione — a D. Callisto Rossi — a D. Giovanni de Stasi — a D. Nicola Rocco — a D. Beniamino Caracciolo — a D. Sebastiano d'Andreana — a D. Giacomo Winspeare — a D. Francesco Pacifico — a D. Fabrizio d'Amore — a D. Vincenzo Lomonaco — a D. Raffaele d'Agostino — a D. Francescantonio Casella — a D. Giuseppe Napolitani — a D. Vincenzo Maria Ramo — a D. Gaetano Parisi — a D. Francesco de Silvestri — a D. Pietro Rossi — a D. Michele de Pompeis — al Marchese D. Tommaso de Rosa — a D. Federico del Re — a D. Ferdinando Albano — a D. Lorenzo Roberti — a D. Ludovico Viscardi — a D. Luigi Terzi — a D. Gaspare Wokinger — a D. Giovanni Amati — a D. Gaetano Zezon — al Cav. D. Vincenzo de Balzo — al Conte D. Orazio Forcella — al Barone D. Carlo de Falco — all'Abbate D. Giustino Quadrari — al Canonico D. Giovanni Rossi — a D. Luigi Oberty — a D. Amilcare Corrado — al Marchese di Rivadebro D. Gio-Battista Serra — a D. Filippo del Toro — a D. Federico Cervati.

La Croce di Cavaliere di seconda Classe del medesimo Real Ordine.

A D. Ferdinando Caracciolo — a D. Carlo d'Urso — a D. Bartolomeo Romano — a D. Elia Mancini — a D. Raffaele Bianchini — al Ca-

valier D. Francesco Bracci — a D. Giuseppe Scavone — a D. Tommaso Cassisi — al Cav. D. Giovanni Rossi — al Cav. D. Gaetano Passantino — al Cav. D. Antonio Pacca — al Cav. D. Eugenio Bouqnai — a D. Angelo Tedesco — a D. Nicola de Giorgio — al Cav. D. Francesco Coppola — a D. Giuseppe Dentice de' Duchi di Accadia — a D. Paolo Pasanisi Gaetani — a D. Giuseppe Colucci — a D. Nicola Celebrano — a D. Giovanni Sollazzo — a D. Luigi Cappelli — a D. Giovanni de Marco — a D. Ippolito Garrou — a D. Carlo Gallian — a D. Luigi Garavini — a D. Leopoldo del Re — a D. Carlantonio Bellotti — al Marchese D. Luigi Vigo — al Marchese D. Pasquale Vitale — a D. Francesco Guerrera — a D. Matteo Pessetti — al Sacerdote D. Agostino Tramontano — al Barone D. Domenico Vinaccia — a D. Francesco Cappella — al Cav. D. Felice Kaskel — a D. Stefano delle Chiaje — al Cavalier D. Annibale de Gasparis — a D. Domenico Minichini — a D. Francesco Saponieri — al Commendatore D. Nicola Ronca — a D. Leopoldo Passantino — a D. Luigi Cangiano — a D. Tommaso de Vivo — a D. Federico Travaglini — a D. Raffaele Carelli — a D. Francesco Oliva — a D. Tommaso Solari — a D. Vincenzo Fergola — a D. Fedele Blois — e D. Luigi Arnaud — a D. Vincenzo Morano — a D. Errico Salvatores — a D. Stefano Mililotti — a D. Giuseppe Cassetta — a D. Stefano de Focatiis — a D. Leopoldo Gomez — a D. Francesco Troyse — a D. Francesco Meoli — a D. Gennaro d'Amora — a D. Raffaele Janni — al Cav. D. Girolamo Petitto — a D. Giuseppe Campagna — a D. Giuseppe Faraone — a D. Giuseppe Salvati — a D. Giovanni Pepe.

9.°

La Maestà del Re N. S. nella fausta occasione del matrimonio di S. A. R. il Duca di Calabria con la R. Principessa Maria di Baviera, si è degnata accordare ai Gentiluomini di Camera con esercizio Duca di Taormina e Principe di Satriano D. Carlo Filangieri, e Duca D. Riccardo di Sangro gli onori personali di Capi di Corte: e di nominare Suo Cavaliere di Compagnia il Maggiordomo di settimana Conte D. Francesco de la Tour.

Inoltre la prelodata Maestà Sua per la medesima lieta congiuntura si è degnata impartire le seguenti munificenze, nominando

Gentiluomini di Camera con esercizio.

Duchino della Grazia D. Adinolfo Lucchesi-Palli — Marchesino D. Francesco di Paola Imperiale — Duca della Salandra D. Giovan Vincenzo Revertera — Conte del Tronco D. Giovannatonio Maresca Donnorso — Marchese di Latiano D. Vincenzo Imperiale de' Principi di Francavilla — Duca di Giampilieri D. Pietro Papè — Principe di S. Buono D. Riccardo Caracciolo — Conte di Brienza D. Nicola de Sangro — Duca di Martino D. Placido de Sangro — Marchese di Circello D. Vincenzo di Somma — Principe di Trasso D. Ernesto Dentice — Duca delle Pe-

sche D. Francesco Cera Grimaldi Pisanelli — Principe di Scilla e Palazzolo D. Fulco Ruffo — Principe di S. Mauro D. Alfonso Salluzzo dei Duchi di Corigliano — Duca di Popoli D. Carlo di Tocco — Principe di Trabia D. Giuseppe Lanza e Spinelli — Principe di Villa e Cellammare D. Giuseppe Giudice Caracciolo — Duca di S. Arpino D. Luigi Caracciolo — Principe di Torchiarola D. Giovanni Caracciolo — Duca di Bagnara D. Fabrizio Ruffo — Duca di Roccaromana D. Lucio Caracciolo — Principe di Altomonte D. Giuseppe Gravina — Principe di Forino D. Agostino Caracciolo — Principino di Mola D. Alviro Villadicani — Duca di Marigliano D. Giulio Mastrilli — Marchese di Ducenta D. Antonio Folgori — Principe di Piedimente D. Onorato Alfonso Gaetani di Aragona — Duca della Regina D. Carlo Capece Galeota — Duca di Carignano D. Felice Carignani — Duca di S. Cesareo D. Carlo Marulli — Marchese di Rivello D. Carlo Brancaccio — Principe Zurlo D. Giovanni Capece di Domenico — Principe di Torella D, Nicola Caracciolo — Marchese di Campo d'Isola D. Gaetano del Pezzo Cajanello — Principe di Caramanica D. Tommaso Enrico d'Aquino — Conte di Savignano D. Carlo Guevara Suardo — Principe di Pettoranello D. Giuseppe Caracciolo di S. Agapito — Duca di Presenzano D. Pasquale del Balzo — Principe di Giardinello D. Francesco Saverio Starabba e Statella—Duca D. Gaetano Caracciolo di Castagneto — Principe di Linguaglossa D. Placido Bonanno Chiaromonte — Principe di Strongoli D. Vincenzo Pignatelli—Principe di Squinzano D. Gaetano d'Aragona di Cutrofiano—Duca d'Evoli D. Marcantonio Doria — Duca D. Giovanni Riario Sforza — Duca di Bernalda D. Raffaele Perez Navarrete — Duca di S. Cipriano D. Fabio Sanfelice — Duca di Pescolangiano D. Giovanni Maria di Alessandro— Duca di Castelluccio D. Antonio Caracciolo—Principe di S. Lorenzo D. Luigi Carafa—Principe di Monteroduni D. Giovanni Pignatelli — Principe di Presicce D. Alfonso Maria de Liguoro — Marchese D. Litterio De Gregorio di Messina — Principe di Castellaci D. Francesco Balsamo — Principe di Tricase D. Giambattista Gallone—Principe di Baucina D. Giovanni di Maria — Marchese D. Orazio Arezzo.

Dame della Real Corte.

Marchesa Imperiale D. Giulia Sanseverino de'Principi di Bisignano — Marchesina Imperiale D. Luisa Ricciardi—Contessa del Tronco D. Matilde Correale — Marchesa di S. Eramo D. Paolina Marulli d'Ascoli — Duchessa Capece Scondito D. Livia Sanseverino de' Principi di Bisignano — Principessa Pignatelli D. Giulia Marulli d'Ascoli — Marchesa D. Giuseppa Imperiale nata Marulli d'Ascoli — Principessa di Cariati D. Margherita Spinelli — D. Ferdinanda Griffeo di Partanna in Gravina — Principessa di Roccella D. Lucrezia Pignatelli di Monteroduni — Duchessa di Montecalvo D. Carolina Caracciolo di Torella — Principessa di Manganelli D. Clementina Alliata — Principessa di Castagneto D. Emmanuela Caracciolo de' Marchesi di S. Eramo — Duchessa di Cassano

Serra D. Adelaide Spinelli de' Principi di S. Giorgio — Principessa di Triggiano Brancaccio D. Felicia Filomarino — Contessa di Brienza D. Isabella de' Medici — Marchesa di Gnidomandri D. Giuseppina Maresca Donnorso de' Duchi di Serracapriola—Principessa di Caramanica D. Teresa de Sangro — Marchesa di Circello D. Carolina Caracciolo — Duchessa di S. Vito D. Rosa de' Marchesi Filiase — Duchessa di S. Cesareo D. Maria Doria — Marchesa di Monteforte D. Francesca Ruffo di Scaletta—Duchessa d' Evoli D. Laura Marulli di S. Cesareo—Duchessa delle Pesche D. Costanza nata Contessa Statella — Marchesa di Selice D. Maria Felice nata Contessa Statella — Principessa di Spinoso Ruffo D. Teresa Sanfelice de' Duchi di Bagnoli—Marchesa di Casalicchio Tommasi D. Giovanna di Somma de' Principi di Colle — Principessina di Mola D. Maria Teresa Stagno d' Alcontres — Marchesa della Sonora D. Paolina Capece Minutolo de' Principi di Canosa — Duchessa di Mignano Nunziante D. Teresa Tuttavilla.

Maggiordomi di Settimana.

Duca di Gallo D. Marcello Mastrilli — Marchese di Bugnano D. Ferdinando Capece Minutolo di S. Valentino — Principe D. Girolamo Pignatelli — Conte Rocco Stella D. Antonio Caracciolo di S. Eremo — D. Carlo Imperiale di Francavilla di Federico — Cav. D. Pompeo Borgia—Conte D. Baldassarre Naselli de' Duchi della Gela—Conte D. Baldassarre Naselli de' Principi di Aragona — Conte di Molino D. Michele Ruffo di Scaletta — Marchese D. Francesco Ruffo di Scaletta — Conte D. Errico Statella e Berio di Giuseppe—Marchese di Montrone D. Luigi de Bianchi — D. Alfonso Dentice de' Principi di Frasso — D. Francesco Saverio Paternò de Miccolis Marchese Sorrentino — Conte d'Andrea D. Ambrogio Caracciolo de' Principi di Torchiarolo — Duca di Tolve D. Ernesto Carignano de' Duchi di Carignano — Principe D. Vincenzo Pignatelli Ruffo Denti — Conte D. Michele Gaetani di Luigi de' Duchi di Laurenzana — D. Gaetano Caracciolo de' Principi di Forino—Conte di Capaccio D. Marino Doria — Barone del Bosco D. Antonio Beneventano Trigona — Duca di S. Marco D. Giulio Capece Zurlo — Marchesino D. Leopoldo de Gregorio di Ranunzio — Conte D. Leopoldo de La Tour — Marchese D. Augusto Imperiale di Luigi — Marchese di Monteforfe D. Francesco Sanfelice—D. Gennaro Capece Galiota de' Duchi della Regina — D. Alberto Monroy di Ranchibile—D. Stefano Sammartino de' Duchi di Montalbo — Conte D. Antonio Forcella — Marchese di Rudini D. Antonio Starrabba e Statella — Principe di Francavilla D. Giuseppe Caracciolo di Castagneto — Barone di Miglione D. Luigi Rodinò — Cav. D. Andrea Calvello — Duca D. Giuseppe Carmignano — Conte D. Antonio Coppola — D. Gennaro Pignone del Carretto de' Principi di Alessandria — Commendatore D. Raimondo de Liguoro de' Principi di Presicce — Cavalier D. Ettore Donnorso di Antonio — Barone della Bruca D. Giuseppe Scamacca — Duca di S. Ste-

fano de Briga Cav. D. Antonio Sammartino de Spucches de' Principi-Pardo — Conte D. Emmanuele de Grasset—Conte de' Camaldoli D. Giulio Ricciardi — Duca di S. Candida D. Domenico Malvini Malvezzi — Duca di Nevano D. Francesco Capecelatro — Duca di Roccapiemonte D. Vincenzo Ravaschieri Fieschi — Principe di Carpino D. Vincenzo Brancaccio — Capitano D. Achille de Liguoro de' Principi di Presicce — Marchese della Polla D. Carlo Villani — D. Antonino Paternò Marchese del Toscano — Conte D. Onorato Gaetani di Laurenzana Marchese di Zullino — Marchese di Villanova — D. Corrado di Lorenzo Borgia Marchese del Castelluccio di Noto.

Gentiluomini di entrata.

Marchese dell' Anguilla D. Clemente Ferreri — Marchese di Cesavolpe D. Francesco Barone Ciccarelli — Marchese D. Francesco Saverio d' Andrea — Marchese di Ganzaria Cav. D. Giovan Battista Guccia de Maria-Marchese d' Inici D. Antonio Cardillo — Barone di Miglione D. Giovan Francesco Rodinò — Commendatore D. Luigi Cito de' Marchesi di Torrecuso — Barone D. Raffaele Bellelli — Cav. D. Vincenzo Palmieri — Merchesino D. Pasquale Del Carretto — Marchese di Moscatelli — Cav. D. Fabio Carcane — Cav. D. Benedetto di Mauro Patrizio Aversano.

Cavallerizzi di Campo proprietarii.

Il Marchese D. Gennaro Imperiale — Il Conte D. Francesco de la Tour — Il Cavaliere D. Eduardo Acton — Il Marchese D. Pietro Costa.

Cavallerizzi di Campo Soprannumeri.

Il Cavaliere D. Giovanni Sammartino dei Duchi di Montalba — Il Marchese D. Paolo Sersale — Il Cavaliere D. Giovan Battista Minutolo —Il Marchesino di Casanova D. Ludovico Paternò—Il Cavaliere D. Raffaele Caracciolo dei Duchi di Castelluccio — Il Cavaliere D. Giovan Battista de Mari Acquaviva — D. Giovan Battista Villani de' Marchesi della Polla—Il Barone D. Cataldo Codignac—Il Cavaliere D. Gerardo Quarto de' Duchi di Belgiojoso — Il Cavaliere D. Achille Palmieri.

10.°

Viaggio del Re e della Real Famiglia

Le Maestà del Re e della Regina e le LL. AA. RR. il Duca di Calabria, il Conte di Trani, ed il Conte di Caserta, movevano da Avellino il dì 9 alle ore 11 a. m. per Foggia. Se non che il tempo, il quale dalla sera innanzi era diventato nevoso, imperversò talmente pel

vento, per la neve e pel ghiacchio, che il Real Corteo non potette speditamente procedere. Eran le 5 p. m. e giungevasi in Ariano appena; il perchè S. M. cedendo a' voti caldamente espressigli da Monsignor Vescovo di Ariano, da tutte le Autorità, non meno che dalla popolazione intera raccoltasi presso il rilievo di posta, si degnò consentire a quivi pernottare.

Il viaggio da Avellino ad Ariano fu una serie di pruove di quali sentimenti di fedeltà e devozione sieno animati i felici sudditi di questo Reame. Le popolazioni non pure de'comuni lungo la strada ma di quelli posti a considerevole distanza dalla stessa, si erano accalcate lungo il Regio cammino con bande musicali, affrontando i rigori di una ingrata stagione e gli sbuffi del vento e della neve ora cadente a fiocchi, or polverosa, sol che potessero godere della vista del loro Augusto Monarca e della Sua Real Famiglia, ed offrir loro l'omaggio d'inconcussa fedeltà. Le grida di *Viva il Re e la Real Famiglia*, si ricongiungevano fra loro lungo tutta la strada.

Ma commoventissimo oltre ogni dire fu lo spettacolo che si offrì nella discesa detta di *Dentecane*. Quivi il vento boreale aveva agghiacciato la neve caduta; cosicchè i cavalli sdrucciolavano, nè il peso delle ruote valeva a rompere la superficie dura e levigata; onde fu forza di discendere di carrozza, e percorrere un miglio circa di via a piedi. Or lungo questo tratto il Re colla Sua Real Famiglia procedeva circondato da numerosa moltitudine che gridava *Viva il Re*, e cercava con ogni maniera di alleviare le noie ed i fastidi, e diciamolo pure i pericoli del cammino, rompendo il ghiaccio, e spargendovi su detta terra.

Giunta ad Ariano, la M. S. colla Real Famiglia e col suo seguito prese albergo nell'Episcopio, ove si degnò ricevere tutte le Autorità Civili e Militari, le dignità Ecclesiastiche, e molte notabili persone.

Il dì seguente, giorno 10, la M. S. essendo scesa nel Duomo ad udir la Messa celebrata dall'onorando Vescovo Monsignor Caputo, fu sorpresa nel trovarvi congregata tanta gente, che nessuno spazio per piccolo che fosse del capace Tempio, rimanova vuoto; molti e molti eran rimasti fuori, e si affollavano sotto le finestre dell'Episcopio per vedere dalle medesime le LL. MM. il Re e la Regina.

Fu ammirevole e tenero spettacolo quello di vedere molti di ogni età piangere di contentezza nell'aver riveduto l'Augusto Sembiante.

Alle 10 1\|2 a. m. il Real Convoglio moveva da Ariano per Foggia.

Il sole in questo dì coi suoi raggi puri e vivificanti allegrava il viaggio, ed accresceva la bellezza delle montagne e delle valli tutte ammantate di bianco.

All'ingresso della Capitanata, e propriamente al punto della consolare, dove succedono le montagne di Greci e di Savignano, le Autorità di cotesti comuni, le guardie urbane, le bande musicali e folta popolazione acclamavano con manifestazioni di gioia agli Augusti Sovrani ed ai Reali Principi.

Ed alla stazione del primo rilievo postale presso Montaguto nel Vallo

di Bovino, le LL. MM. e le LL. AA. RR. erano incontrate dall' Intendente e Comandante le armi, e da altre Autorità Provinciali, non che de' comuni lungo il cammino. L' Intendente deponeva a'piedi dell'adorato Monarca gli omaggi della Provincia, le protestazioni della inalterata devozione e della fede di tutti gli abitanti, cui la Maestà Sua degnavasi rispondere con clementi parole.

Tutta la linea tra cotesto incedere nelle ampie terre della Capitanata, ed il contado del capoluogo (Foggia), era spessa di popolazioni acclamanti accorse da' prossimi paesi, con le rispettive Autorità, e di Guardie urbane disposte ad ale. Le medesime avean de'drappi di mussolo bianco a fiamme con la indicazione dello comunità cui appartenevano, o con la leggenda *Viva il Re! Viva la Real Famiglia!* Motti carissimi che ripetevansi clamorosi durante il transito degli Augusti Personaggi seguiti dalle Autorità che ebber l' onore di farne ricevimento al confine della Provincia.

Al ponte di Bovino, secondo rilievo postale, il Sottintendente del Distretto con le altre Autorità profferivano gli omaggi ossequenti di quelle popolazioni; e similmente al rilievo di Pozzo d' Albero, le Autorità comunali di Troja, nel cui tenimento è sito, con le Guardie Urbane, banda musicale e numerosissima gente, umiliavansi esultanti e riverenti al transito delle LL. MM.

Foggia nell'ansia ardentissima di prostrarsi a' piedi dell'adorabil Sovrano, colma di gratitudine per vedersi destinata a solennizzare una ventura faustissima, siccome la glorifica nel 1797, quando nel Tempio dedicato a Maria SS. de' Sette Veli benedivansi le nozze del Pio Augusto Genitore della M. S. (di veneranda ricordanza), si era levata in una esultanza, ad esprimere la quale è spesso impotente la caldezza della parola.

Immense, straordinarie moltitudini di tutte classi di persone per molte miglia fuori l' abitato ingombravano le campagne circostanti la consolare, donde doveva giungere il tanto atteso e sospirato Signore, insieme alla Augusta Sovrana, ed a'Reali Principi. E quando dal lontano saluto delle salve si fu fatti certi del prossimo arrivo delle LL. MM., novello moltitudini accorrevano festanti da tutt'i punti della Città. Era un premersi, un affollarsi lieti o riverenti per competersi la primizia di tributare l'avito omaggio di fede e di riconoscenza. Erano le ore 4 p. m. quando gli Augusti Personaggi venivano alla Città, tra mezzo a tutto un popolo acclamante che circondava le Reali Carrozze, ed al saluto delle bande musicali.

All'ingresso era levato magnifico e decorato arco di trionfo di severa architettura sovrastato da un gruppo di colossali statue simboleggianti il Genio Borbonico che corona la Giustizia e la Virtù: all'una e l'altra parte prospettica con bassi rilievi, era ritratta Foggia a'piedi degli Augusti Sovrani.

Presso a cotesto arco la M. S. degnavasi accogliere il Corpo di Città; e quindi seguita dalle Guardie d'Onore recavasi alla Cattedrale tra l'os-

sequente saluto di *Viva il Re*, grida ripetute dalle genti che ingombravano i veroni adornati di drappi, sventolando bianchi lini lunghesso le vie donde transitava il Real Corteggio.

Appiè della scala, ove trovavasi il Maresciallo Conte Statella Cerimoniere della M. S., sotto dorato baldacchino, sorretto da otto gentiluomini Decurioni, erano ricevute le LL. MM., ed all'entrare del Tempio l' Onorando Prelato della Diocesi, Monsignor Frascolla, in paramenti solenni seguito dal Clero offeriva l'acqua benedetta.

I Vescovi delle Diocesi di Sansevero e Lucera, le Autorità tutte giudiziarie, civili e militari del Capoluogo e della Provincia, ancora in tal punto profferivano il rispettivo ossequio alle LL. MM.

La Chiesa era riccamente addobbata con damaschi e broccato, e sul maggiore Altare su di grandiosa macchina con isplendide dorature e rifluente di ceri e fiori era messa alla generale venerazione la Sacra Icona di Maria SS. de' Sette Veli, proteggitrice della Città.

Le rilodate MM. LL. con gli Augusti Figliuoli preceduti dal Cerimoniere medesimo sig. Conte Statella, genuflettevansi nella principal navata assistendo a'riti religiosi tra la generale edificazione di quanti, stivandosi, avevan potuto ingombrare il Sacro Tempio, mentre le largure che lo circondano erano gremite di popolazioni.

Dopo la esposizione e benedizione del Venerabile, cantate le litanie alla Regina de'Cieli, le LL. MM. ed i Reali Principi uscivano dal Sacro Tempio.

Quivi indescrivibili e non mai viste masse di popolazione l'attendevano, ed al loro apparire le universali acclamazioni, il levar le palme, il muoversi di mille e mille fazzoletti, l'inchinarsi tutti riverenti mossero a tenerezza il Reale Animo, quello dell'Inclita Regina e dei Reali Figliuoli. Monumento di devozione sentita e di amore ossequente che sorge spontaneo e s'innalza sull' ala della fede e della gratitudine. Indi recavansi al Real palazzo scortati da drappelli di Guardie di Onore, e preceduti, circondati, seguiti da immensa popolazione entusiasticamente erompente nelle grida di *Viva il Re*. Acclamazioni ripetute da mille e mille genti che premevansi negli spiazzi della Regia Casa e nelle quattro ampie strade che vi metton capo.

Appiè della scala del Real Palazzo le LL. MM. e gli Augusti Figliuoli erano incontrati dall'Intendente, dal Segretario Generale, dal Consiglio d'Intendenza, dal Comandante le Armi, ed altre Autorità Civili e militari, nonchè dal Sindaco, dal Corpo di Città e da ragguardevoli Dame.

Al muro che si eleva sul primo riposo della detta scala, era messa la Daunia rappresentata da una statua coi suoi attributi tra un campo di gigli d'oro con questa leggenda al piedistallo che sorreggevala:

LA DAUNIA
AI PIEDI
DEL SUO SIGNORE E PADRONE
FERDINANDO II.

Ascese il Reale appartamento, le LL. MM. per soddisfare ai gene-

rali voti, degnaronsi mostrare ai balconi salutate da entusiastiche grida di *Viva il Re*, tra l'agitare di bianchi fazzoletti, ancor dai balconi gremiti di Signore.

Dirimpetto al Real Palazzo era messa decorata e lunga impalcatura, e nel mezzo. in edicola fiancheggiata da campo di verzura e di fiori, in trasparente dipintura vedevansi le Effigie delle LL. MM., ed ai piedi la Città simboleggiata offerente l'abbondanza delle sue industrie che prosperano agli auspicî beneficenti di un tanto Sovrano.

Sotto leggevasi questa iscrizione:

A SUA REAL MAESTÀ
FERDINANDO II
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
MONARCA E PADRE AUGUSTO CLEMENTISSIMO
FOGGIA
GLORIFICATA DA UN AVVENTO SOSPIRATO MEMORANDO
COLMA D' INEFFABIL GRATITUDINE
L' OMAGGIO AVITO DI SUA DEVOTA SUDDITANZA
E D'INCROLLABILE FEDE
TRIBUTA RIVERENTE.

La M. S. poscia degnavasi ammettere al baciamano i menzionati Prelati, e l'altro di Troja, le Signore, il Sindaco, il Corpo di Città, il Decurionato, e poi le Autorità di tutte le giurisdizioni, accogliendo tutti con ineffabile clemenza.

Il giorno se ne andava appena, e già la Città era tutta una festa di luce. L'arco di trionfo, la impalcatura, i trasparenti erano fulgidissimi per luminarie a cristalli. Alle mura di tutte le strade erano attestati gigli e stelle fittamente contesti ancor di luci a cristalli, alternati da molti esprimenti la devozione e la pubblica esultanza, in arabeschi trasparenti. Le case dei privati rivaleggiavano cotanto splendore, vedendosi in nobile gara i palagi con veroni adornati di luci a cera, e la casa dell'artigiano, il tugurio del povero belli di luci giulive.

Era già alta la notte quando la popolazione lasciava, e per poco, le località circostanti del Real Palazzo, per riedervi non men giuliva al romper dell'alba novella.

Intorno alle ore 11 a. m. le LL. MM. il Re e la Regina accompagnate da S. A. R. il Duca di Calabria e dalle AA. LL. il Conte di Trani ed il Conte di Caserta, dopo di aver ascoltata la messa che celebrava nell'oratorio del Real Palazzo, ora novellamente restaurato, Monsignor Frascolla Vescovo di Foggia, e dopo di avere accolti gli omaggi delle principali Autorità giudiziarie, militari e civili, moveano accompagnate dall'Intendente e da altre Autorità della provincia, e scortate da drappelli di guardie di onore in grande uniforme, per alla volta di Andria. La popolazione di Foggia all'uscire dei cocchi dal Real Palazzo scoppiava ne'più clamorosi evviva, ed il Real Corteo attraversava la calca di quelle riverenti e festevoli masse cupide di salutare e di vedere il loro Monarca, l'Augusta Sua Consorte ed i Reali Principi.

Lungo la strada che divide da Foggia la città di Cirignola, gli abitanti dei popolosi e ricchi villaggi di Orta, di Ortona, di Stornara e di Stornarello che sorgono alla destra e alla sinistra del Cervaro e del Carapella, villaggi che appellansi Siti Reali, perchè debbono la loro esistenza e la loro floridezza all' Augusta Dinastia de'Borboni, eran tutti lunghesso la strada formata in drappelli, e vi eran pure le rappresentanze municipali e le guardie urbane per umiliare i loro omaggi agli Augusti Viaggiatori. Vedevi in vari punti, gruppi di pastori e di terrazzani che abbandonato il lavoro, erano avidi di tributare le loro acclamazioni al loro Monarca e di bearsi del suo aspetto, di quello dell'Augusta Consorte e de' Reali Principi. Ma più auguste scene si aspettavano al passaggio delle Loro Maestà pei centri di popolazione che precedono la Città di Andria; e prima fra queste fu la industre Cerignola. La popolazione di questa Città, impaziente dello arrivo del suo Sovrano, gli venne incontro a molte miglia lungi dall'abitato, e circondando i Reali Cocchi, fra le acclamazioni le più entusiastiche, accompagnò gli Augusti Ospiti nell'abitato. Ivi trovossi eretto magnifico arco trionfale cho sormontato dai gigli Borbonici, esprimeva in quel simbolo la fede o l'attaccamento ereditario e tradizionale di tutto il Reame verso la Dinastia che ne regge. Le Autorità municipali presentarono ivi gli omaggi alle Loro Maestà, e la guardia urbana sotto eleganti assise rese quivi l'onore delle armi. Magnifico era poi lo aspetto delle strade per le quali gli Augusti Viaggiatori transitavano; non diremo degli arazzi, degli addobbi, degli stemmi, delle bandiere che ornavano i torreggianti edifizi ed i bassi tuguri, che sventolavano nelle piazze e ne'trivi, ci basterà di accennar solo che in quel giorno non v'ebbe pur uno de' 24 mila abitanti di quella città che non abbandonasse l'aratro e la vanga e le altre occupazioni per recarsi a festeggiare il passaggio degli Augusti Sovrani, e non cercasse di esternar loro in quei semplici modi che la loro condizione sapeva dettare gl'impulsi della simpatia dei loro cuori e dell'amore verso i Sovrani.

Volle la Maestà Sua degnare di una visita la Colonia di S. Ferdinando, divergendo per alcune miglia della Consolare che mena ad Andria. E la Colonia di S. Ferdinando un centro di popolazione che vanta un' esistenza appena quadrilustre, e che la deve al genio ed alla sapienza di Ferdinando II. Egli fu che concepì il nobile disegno di sottrarre alla sventura di un' aria insalubre le grame e misere famiglie stanzianti intorno alle saline di Barletta, e di crear loro una nuova esistenza formando di esse una Colonia agricola sopra uno dei più ridenti e fertili campi del Tavoliere. Fu egli che distribuì gratuitamente a quelle famiglie i terreni a coltivare, che fornì loro i capitali agricoli, che schiuse a vantaggio della piccola industria un monte frumentario ed una cassa di prestanza, che disegnò e concesse l'area per l'edificazione delle case, e tuttociò egli disponeva con assidue cure e con personali visite, e se in 20 anni quella popolazione ha raggiunto ed oltrepassato il doppio del suo originario numero, e se essa vive vita

felice, e se quelle campagne sono gremite di vigne e popolate di arbusti, e se nuovi valori sonosi aggiunti a quelle lanto altra volta deserte, tutto ciò non è stato che una delle moltiplici e continue creazioni del genio dell'Augusto Reggitore de' nostri destini.

È più agevole l'immaginare che non il descrivere quale si pronunziasse la gioia in quella agglomerazione di coloni alla inattesa visita di Colui che salutano più lor padre che Re. Le loro Maestà e le Loro Altezze Reali, smontate dai loro cocchi, si recarono alla Chiesa parrocchiale dove presero la benedizione del SS., e poscia circondate di stipatissima folla si recarono alla casa comunale, dove la Maestà del Re volle prender conto della condizione attuale della Colonia, e della sua azienda, dello stato sanitario dei coloni, e delle loro condizioni morali e religiose dando su di tutto e per ciascun ramo acconci provvedimenti, prescrisse che si dessero dalle Reali Finanze dei novelli soccorsi per la edificazione di oltre 140 case coloniche onde dilatarsi l'aria del fabbricato, e finalmente ascoltò le suppliche di chiunque avea a darne, ed è ammirevole che non ne avesse raccolte che due, tal è lo stato di agiatezza di quei Coloni. Prese de' provvedimenti perchè nuove terre si aggiungessero alla colonia, onde si porti nuovo incremento alla industria agricola e si raggiunga al più presto il destino cui amava quella popolazione di divenire in breve un'altra cospicua città fra le molte che popolano le fertili pianure della Puglia.

Dopo di aver visitata quella Colonia le Loro Maestà ed i Principi Reali accompagnate per lungo tratto da quelle popolazioni, riguadagnarono il cammino in Andria.

Era già il sole sotto al tramonto, e quantunque la luna scagliasse la sua argentea luce in un cielo azzurro e sereno, pure vedevansi lungo la strada fiaccole disperse ai varii punti, e falò accesi dai pastori delle fattorie, e dai mandriani dimoranti in questa stagione sui pascoli delle Puglie, e qua e là in sulla strada drappelli dei terrazzani plaudenti al loro Monarca, e più in fondo sul lembo delle Murgie brillare di mille lumi svariati gruppi. Era quella la città di Canosa che rimane sulla via di Andria e per la quale dovean transitare gli Augusti Viaggiatori. Quella città era tutta fuori le mura uscita incontro ai suoi Sovrani a più miglia di distanza, coll' Intendente ed altre Autorità della provincia di Bari facendo echeggiare quelle campagne e quei colli dei più fragorosi evviva. Taceremo degli archi trionfali e delle macchine, di luminarie sparse a dovizia in tutte le strade, non diremo come non pochi degli edifizi fossero ornati all' esterno di lumi a cera ed a carcel, diremo solo che sotto magnifico arco trionfale all'ingresso dell' abitato erano le Autorità municipali, il Vescovo, il Clero e le Corporazioni tutte religiose, ecclesiastiche e laicali con torchi accesi e con baldacchino sotto cui accolsero il cocchio delle LL. MM. Quivi soffermatesi alquanto ricevettero gli omaggi delle enunciate Corporazioni ed il Capitolo presentò alla M. S. in argentea coppa i due pani che il Normanno Guglielmo, quando dotava quel Capitolo di lauta azienda,

riserbava come profferta a farsi in attestato del suo patronato a sè ed ai suoi Augusti Successori, ogni qual volta incontrasse di dover transitare per quella illustre città. Adempiuto a questo atto di omaggio, due drappelli di giovinette vestite di bianche vesti e di giovinetti, s'avanzarono cantando un inno allusivo al fausto avvenimento melodiato sulle bande musicali quivi raccolte. Indi come il cocchio reale procedeva per le vie della città, nembi di fiori scendevano giù dagli sporti e dai balconi delle case, e l'addensata folla che acclamava le Loro Maestà, permetteva appena che lentamente il cocchio si avanzasse.

Ma ancora più solenne ricevimento si aspettava alle LL. MM. nella città di Andria, luogo destinato dalla M. S. come termine del viaggio della giornata. Se volessimo esprimere le significazioni della esultanza di Andria, noi non dovremo che ripetere le cose dette di Canosa. Se non che dovremmo aggiungere che maggiori e più stivate erano le popolazioni quivi accorse, e più maestoso ed appariscente in pari slancio di emozione l'affetto della pubblica gioia espressa nelle maestose macchine di lumi, sparse per le ampie strade e per le piazze, e tra queste ultime distinguevasi la vasta piazza dell'Episcopio, ove dovean far sosta gli Augusti Viaggiatori.

Era sorprendente lo spettacolo de' maestosi edifici che fiancheggiano quella piazza ornati splendidamente da' lumi, e pure un trofeo che sorgea nel bel mezzo avente l'effigie ritratte in tela delle LL. MM.

Come prima le LL. MM. salite sull'Episcopio ed accolte dalle autorità tutte della provincia si mostrarono al popolo dalle ringhiere, uno scoppio di grida fragorose ed interminabili si elevarono dalla popolazione pressochè intera di Andria raccolta in quella vasta piazza. Nè si rimase dal desiderio di rivedere l'oggetto dal suo amore che a notte molto avanzata trattenendosi assembrata su quella piazza tra i concerti musicali delle bande e tra i fuochi di gioia.

L'alba del 12 gennaio se spuntava lieta e gioconda a 22 province delle Sicilie, sorgeva giocondissima ed oltre l'usato festevole per la città di Andria, l'antica Nezio, che estolle il suo capo sui fertili e ridenti poggi della Puglia Barense, e la quale non ismentì mai il titolo di fedelissima che si ebbe fin dai tempi normanni. Se dieci milioni di sudditi benedicevano quel dì che dieci lustri or sono dava alle Sicilie quel grande, il quale dovea recarle al più alto grado di prosperità, la città di Andria a quelle benedizioni aggiungeva pur l'altra di poterlo godere e trattener nelle sue mura in giorno cotanto solenne e tanto caro all'universale; e la Storia faceva ricordo a quel popolo come in questo tempo medesimo quattro secoli or sono (1459) l'altro Sovrano delle Sicilie Ferdinando l'Aragonese avea onorato di sua presenza quelle mura.

Non ancora il sole mostravasi sull'orizzonte in un cielo straordinariamente sereno, che già gli abitatori di Andria e dei villaggi vicini, rinunziando al lavoro ed alle occupazioni della giornata, eran sulle piazze per godere della presenza dell'Augusto Monarca, dell'Augusta di lui Consorte e dei Principi Reali, e fuochi di gioia scoppiavano nelle piazze

come eloquenti attestati di auguri e di voti che per la felicità delle Loro Maestà e della Real Famiglia ergevano al Cielo le popolazioni tutte delle Puglie.

Sua Maestà D. G., spese le prime ore di quel giorno ad ascoltare le suppliche di chiunque avesse il bisogno di umiliarlene; l'adulto ed il giovinetto, l'orfanella e la vedova, il nobile ed il popolano, chi sorgeva dalla gleba o dalla mandria e chi avea sortita la culla nell'opulenza e tra i fasti d'illustre prosapia, tutti avean libero l'accesso al Sovrano. Più tardi Ei si occupava di affari dello Stato col Ministro delle Finanze e de' Lavori Pubblici, e col Direttore dell'Interno e della Polizia generale. E tutti prendean meraviglia come anche in un dì sacro alle gioje domestiche non che pubbliche, il Monarca non sapesse far tacere almen per poco la cura della grande famiglia dello Stato; ma tutto ciò non era meraviglia per quella parte dei suoi sudditi i quali conoscono come il Reale animo di Ferdinando II. sappia mettere a profitto ogni istante del tempo per render migliore la sorte dei suoi popoli, e per asciugar qualche lagrima che spunta sulle ciglia della sventura.

Verso le ore 10 del mattino la Maestà Sua in compagnia dell'augusta Sua Consorte e de'Principi Reali, ammise al Real baciamano l'Arcivescovo di Trani, il Vescovo di Andria, l'Intendente della provincia, il Sottintendente del Distretto, il Capitolo, il Clero, i componenti della G. C. civile, della G. C. criminale e del Tribunale civile, tutte le altre autorità civili, giudiziarie e militari quivi raccolte, il Sindaco ed il Decurionato di Andria, e varî altri cospicui soggetti. Poscia la Maestà Sua degnossi appagare l'ardente desiderio del popolo (che stivato nella piazza del duomo e sulle terrazze facea voti di salutarlo) mostrandosi sulle ringhiere insieme alla Regina ed a' Reali Principi. Fu allora uno scoppio generale e fragoroso di evviva che si ripetevan le mille volte e con entusiasmo sempre crescente, cui la M.S. rispondeva con cenni di Sovrano gradimento; e vi era chi nelle sembianze e nella luce sfavillante dello sguardo Reale, e nell'avvenenza e maestà delle forme, ben vedea trasparirle il raggio di quel senno e di quella prudenza che seppe renderlo superiore alla difficilezza dei tempi e delle circostanze, per dominarle e spingere alla felicità i suoi sudditi.

Indi la Maestà Sua si recò nel Duomo ad ascoltare la messa pontificata dal Vescovo, e poi attraversando in mezzo alle accalcate ed anelanti popolazioni, si recò ad orare nella chiesa sacra alla Vergine delle Grazie detta pur dei Miracoli, dove 24 giovanette orfane, in bianche vesti, ed inghirlandati di rose i lor crini, cantarono sui concenti delle bande musicali un inno allusivo a quella felice circostanza; e presa la benedizione del SS. si condusse poscia a visitare il Santuario della Madonna della Pietà, e ricevuto il commiato dalle principali Autorità, ricalcando coi Reali cocchi le vie di Andria tutte adorne e tappezzate; e dopo di aver versato ingenti somme a sollievo de' poveri, accompagnato dai desiderî e dalle benedizioni di migliaia di cuori, si diresse col suo seguito alla volta della Città d'Acquaviva.

Torna impossibile il ritrarre in un articolo di Giornale tutte le manifestazioni di gioja e di devozione che le Maestà Loro e la Real Famiglia incontrarono nelle popolose città che giacciono sulla strada, la quale divide Andria da Acquaviva, e son desse Corato, Ruvo, Terlizzi, Bitonto, Palo, Grumo, S. Nicandro, Canneto. In tutte le contrade fu un incedere trionfale delle Loro Maestà, da per tutto sorgevano archi di trionfo, ghirlande di mirto e di fiori, festoni di lumi; da per tutto udivi concenti musicali, e l'inno borbonico si faceva ascoltare in quelle contrade ed echeggiava tra quelle colline; da per tutto i Capitoli collegiali aventi alla loro testa gli Ordinari diocesani, il Clero e le Corporazioni Laicali, e le Autorità civili e militari, e le popolazioni a torme correvano incontro agli Augusti Viaggiatori, i quali erano accolti all'ingresso delle mentovate città sotto baldacchini, le cui aste eran sostenute dalle Autorità municipali in mezzo a fragorose acclamazioni; da per tutto le case vedevansi adorne di arazzi di svariate forme e taluni elegantissimi; da per tutto sul far della sera miriadi di lumi e di torchi accesi rischiaravan le strade per le quali transitar doveano gli Augusti Viaggiatori. Ci sarà forza di ritornare alcuna volta su questa narrazione per non incorrer nella taccia di aver fatte ignorare le belle iscrizioni che si leggevano sugli archi trionfali dei quali abbiam fatto parola, e sugli obelischi: per ora riporteremo solo quelle che leggevansi nell'obelisco e nell'arco trionfale, eretti temporaneamente nella città di Bitonto, dove le Maestà Loro ed i Reali Principi fecero sosta per alcune ore.

L'arco trionfale avea istoriato in bel trasparente l'ultimo fatto d'armi che sotto il comando dell'immortale Carlo III rassodò nei campi di Bitonto il riconquisto delle Due Sicilie, quando quel grande Sovrano riergeva il suo Trono sui cuori e sulla riconoscenza dei popoli che serberanno sempre viva e sempre entusiastica, sempre indeclinabile per la dinastia dei Borboni. Vedevasi in quel dipinto come la Vergine Immacolata, che raccolse la più tenera divozione di quel Monarca vincitore e de' suoi Augusti Eredi, decidesse quella giornata col suo visibile patrocinio — L'obelisco sorgeva poi nella medesima piazza a ricordo dei benefizi che il popolo bitontino ha finora ricevuti dalla munificenza di Ferdinando II.

Se volessimo ridire l'entusiasmo che provarono i Bitontini in raccogliere fra le loro mura il loro Padre e Signore, se ci prendesse vaghezza di narrare le significazioni di affetto che tributarono all'Augusta Coppia ed ai Principi Reali, e nel Duomo dove si recarono a ricevere la benedizione del SS. impartita dal Vescovo, e nell'onorar che fecero di una loro visita l'Orfanotrofio Maria Cristina: se queste cose volessimo narrare, noi dovrem ripetere il già detto delle altre città delle Puglie, e pur ci troveremmo di avere esposto meno del vero a gran pezza. Accenneremo solo che quell'Orfanotrofio il quale accoglie di presente non meno di 220 orfanelle affidate alle cure delle figlie di S. Vincenzo de' Paoli, quell'Orfanotrofio è una delle innumerevoli opere di

pieta dovute esclusivamente al cuore benefico di Ferdinando II. E questo fatto bellamente ricordava con tenera e commovente allocuzione una giovanetta alunna dell'Ospizio, che fattasi innanzi alle Loro Maestà: « Si, o Sire, dicea, Voi spargete la beneficenza in tutti gli angoli del « vostro Reame, e qui ne abbiamo raccolti i frutti abbondevoli ancor « noi, che se tolte alla corruzione de' trivi siamo spinte sulla via della « Religione e della virtù, noi lo dobbiamo a Voi che siete il padre « dell'orfano e del derelitto ».

Lo scoppio delle grida di *Viva il Re* echeggiò mille fiate per le vòlte di quello stabilimento, e un inno fu cantato da altre alunne allusivo pur esso a quella felice circostanza. Sua Maestà dopo aver preso minuto conto dell'andamento istruttivo di quel grande Orfanotrofio, si degnò di osservare insieme con Sua Maestà la Regina i diversi lavori eseguiti dalle alunne, di ricami in oro ed in seta, e drapperie di svariato genere, e presa novellamente la benedizione del Venerabile nella Chiesa dell'Orfanotrofio medesimo, esternò la sua Sovrana soddisfazione all'Intendente della provincia, al Vescovo, allo figlie della Carità ed agli amministratori locali, e quindi ripreso il suo cammino per la volta di Acquaviva, dove giunse tra le acclamazioni, tra le luminarie le più splendide, intorno alle ore 10 della sera, ed onorò di sua dimora il palazzo del Prelato di quell'Abbazia.

ISCRIZIONI NEL PIEDISTALLO DELL' OBELISCO NELLA PIAZZA PRINCIPALE DI BITONTO.

Nella faccia anteriore
A FERDINANDO II.
RE
per singolari benefici
il popolo riconoscente.
Nella posteriore.
Il monumento Carolino
per Te restaurato
prospererà
la gloria del tuo Regno.
Nella destra.
I poverelli
commessi alle cure
delle figlie della Carità
benediranno al tuo nome.
Nella sinistra.
Il Reale Orfanotrofio
Maria Cristina
sarà memoria perenne
in questo popolo fedele.

ISCRIZIONI NELLA MACCHINA ALLA PORTA PRINCIPALE DI BITONTO.

Nel mezzo.
Voti e preghiere
a Maria Immacolata
per
Ferdinando II.
Pio Felice Augusto
i Bitontini.
Nella destra.
O Maria
CXXV anni sono
qui
prosperaste l'Augusto Carlo
ed il Regno
qui ora
benedite il Nipote di Lui.
Nella sinistra.
All'Augusto Ferdinando
alla pia Maria Teresa
al principe Francesco
allegranti questa città
la Madre di Dio ottenga
diuturnità d'impero.

La notte del 12 al 13 gennajo in cui la Maestà del Re N. S., la Regina sua Augusta Consorte e i Reali Principi coll'illustre lor seguito rimasero nella città di Acquaviva, fu passata quasi interamente in veglia dalle popolazioni quivi accorse esultanti per la gioja loro cagionata dalla presenza del Monarca e lieta della speranza di poterlo salutare e rendergli l'omaggio della loro devozione nella dimane di quella notte.

Nel giorno 13 la Maestà Sua dopo di essersi occupata di svariati affari relativi alla provincia che onorava di sua presenza; dopo di avere accolti gli omaggi delle Autorità tutte quivi convenute, del clero e di altre cospicue persone, diede udienza a chiunque la dimandasse: e non ci è dato di qui ridire (chè trascenderemmo i limiti di una cronaca) a quante famiglie terse le lagrime della sventura, e quante furon sollevate dalla inopia mercè lauti soccorsi versati nelle loro mani dalla sua particolare azienda. Intorno alle 10 del mattino la Maestà Sua di unita all'Augusta Consorte ed a' Principi Reali volle recarsi a piedi a visitare la Chiesa Arcipretale *nullius* della città di Acquaviva: chiesa che se di presente sorge splendida per novelli grandiosi restauri e comparisce come la sposa de'Cantici, ornata al suo sposo, tutto ciò non è

dovuto che alla munificenza, alla pietà, alla religione del Monarca medesimo che si recava a visitarla. La piazza e la strada che divideva il palazzo di abitazione della Maestà Sua dalla enunciata Chiesa presentavano il più imponente aspetto che sia dato alla immaginazione umana di poter concepire. Vedevi a migliaia i popolani addensati sulle case, sui terrazzi e sulle finestre tutte addobbate di drappi e di arazzi, vedevi quella strada e quella piazza gremita di una calca compatta ed impenetrabile di gente avida di vedere, di salutare e di appressarsi all'amato loro Sovrano e padre. Le Maestà Loro e i Principi Reali, come prima scesero sulla strada, furono come condotti in trionfo dal popolo a quella chiesa fra le più entusiastiche acclamazioni, fra lo sventolare e l'agitarsi de'mille bianchi lini dalle case e sulle strade, e furono ascoltate voci che salutavano il Monarca coi nomi di padre, di salvatore del Reame, di autore di quella pubblica prosperità in cui riposano dieci milioni di sudditi. Tra queste acclamazioni, tra questo popolo che apriva a stenti il varco allo incedere del Real Corteo, le Maestà Loro ed i Reali Principi giunsero alla chiesa, ove le guardie urbane rendevano al Sovrano l'onor delle armi.

Al limitare di essa le Maestà Loro furono accolte dai Canonici aventi alla loro testa l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Falcone Arciprete di quell'Abbazia, circondato dei sacri paludamenti, sostenendo il bacolo e coperta la sua testa dell'Infula pontificale. Prima di spandere sulle Loro Maestà l'acqua lustrale, quel Pastore aringò la Maestà Sua con parole solenni e piene di sacra unzione. Noi malamente ritrarremmo in sunto le cose da lui dette: ci riserbiamo di pubblicare la sua omelia, e diremo solo com'egli nel ricordare i beneficî che la Chiesa arcipretale avea ricevuti dalla pietà del Monarca, facesse cenno delle nobili ed incomparabili virtù del Monarca medesimo, dell'Augusta sua Consorte e della Real Prosapia, e com'egli nello spandere su quelle auguste teste coronate l'acqua benedetta, implorasse dal Cielo su di essi e sulla Real famiglia e sui soggetti popoli ogni maniera di prosperità. Non vi fu in quel momento ciglio che rimanesse asciutto, non vi ebbe cuore che rimanesse incommosso.

Poscia, precedute le Maestà Loro ed i Principi Reali da quel Prelato, presero posto nella cona dell'Altare maggiore, e cantate le strofe: *Domine salvum fac Regem*, la Maestà del Re all'invito del Prelato medesimo si recò ad occupare lo stallo della prima dignità del capitolo arcipretale che per antichissimo dritto appartiene al Sovrano. Quello stallo vedevasi sormontato dal Regio diadema, ed avente sulle ringhiere un plumaccio di drappo d'argento.

Fatta la solennità del possesso di quella Dignità, la Maestà Sua, l'Augusta sua Consorte, i Reali Principi ed il Corteggio si recarono ad ascoltare la Messa piana pontificata dal prelato nel soccorpo di quella Chiesa, ove si venera una miracolosa immagine della Vergine SS. delle Grazie. Dopo tutto ciò le Maestà Loro i Reali Principi ed il corteggio, montati sulle carrozze di viaggio, si diressero a Taranto.

Non solo le popolazioni che giacciono lungo quel cammino, come sono quelle di Gioja, di Mottola, di Massafra, ma tutte quelle che restano a manca o a dritta del cammino medesimo anche a grandi distanze, mossero tutte e si addensarono per tributare omaggi alle Loro Maestà. Tali erano le popolazioni di Noci, di Castellaneta, di Laterza, di Ginosa, di Palagianello, di Palagiano, di Montemesola, di Grottaglie, o queste popolazioni lontane trovaronsi stabilite come a bivacco sulla strada fin da tre giorni, trattenute quivi dalla sola speranza, per altro incerta, che la Maestà Sua percorresse quella linea. Vedevi a piccoli tratti sorgere archi trionfali, festoni di luminarie e bande musicali, e così in mezzo a questa serie di acclamazioni e di esternazioni di gioja, le Maestà Loro ed i Reali Principi giungevano a Taranto circa le ore 4. p. m.

I trentamila abitanti di quella città eran tutti usciti incontro agli Augusti Ospiti, e vedevasi tra le acclamazioni le più entusiastiche, incedere il loro cocchio tratto più dall' addensata calca di sudditi, che non dai cavalli.

Le Maestà Loro ed i Reali Principi fecero sosta nel palazzo archiepiscopale. Sua Maestà accompagnata dai Reali Principi e dai Generali del suo seguito, si recò a visitare la cittadella e le fortificazioni non che il porto. Indi accolse gli omaggi di tutte le Autorità ecclesiastiche militari e civili; ascoltò le suppliche di quanti chiesero la sua Reale udienza, si occupò di svariati affari della Pubblica Amministrazione, tra quali citeremo di aver la Maestà Sua ordinato il nettamento del porto per guisa però da non nuocere alla industria de' crostacei che quivi si raccolgono in abbondanza, di aver disposta la riapertura della Salina di S. Giorgio che accrescerà i mezzi di sussistenza a gran parte della popolazione, di aver fermata l'ampliazione del fabbricato di quella città la cui area è divenuta troppo angusta al numero sempre crescente de' suoi abitanti; di aver disposto un istituto agricolo sopra una vasta scala, perchè si ampliasse e si estendesse la coltivazione delle feraci lande tarantine; di aver disposto infine il sollecito compimento della fabbrica dell'Orfanotrofio e l'apertura del medesimo apprestando all'uopo i debiti mezzi. Indi la Maestà Sua si recò nell' Arcivescovato a prendere la benedizione del Santissimo, che venne impartita dall' Arcivescovo. Accolta nella Chiesa dalle più entusiastiche acclamazioni, ed accompagnate dalle stesse, le Maestà Loro ed i Reali Principi, insieme col corteggio, mossero per la volta di Lecce alle ore 10 p. m. Tutta la città di Taranto era riccamente illuminata, due bande musicali erano sul piano dell'Archiepiscopato alternando melodiosi concenti: e vedevasi un grande trasparente in cui era effigiata l' immagine del Re N. S. e quella allusiva della città di Taranto atteggiata a modo supplichevole chiedente l'effossione del porto, supplica cui la Maestà del Re si degnava di annuire.

Il viaggio da Taranto a Lecce fu tutto compiuto nella notte; ma quella notte fu emula de' più brillanti giorni pe' paesi che giacciono

su quella linea, non meno che di quelli posti ai due lati della stessa, che tutte erano accorse le popolazioni sul regio cammino ergendo sullo stesso archi di trionfo e luminario; e tutt' i Corpi municipali e le guardie urbane tra i più clamorosi evviva tributarono gli omaggi alle Loro Maestà che non omisero di esternar loro il Sovrano compiacimento.

Tra le popolazioni che s'incontrarono sulla strada noteremo le principali, cioè quelle di Montejasi, di S. Giorgio, di Carosino, di Monteparano, di Faggiano, di Lizzano, di Sava, di Fragagnano, di S. Marzano, di Torricella, di Oria, di Uggiano Montefusco, di Erchie, di S. Pangrazio, di Salice, di Campi, di Squinzano, di Novoli, ecc.; ed alle 5 del mattino del 14 le Maestà Loro giungevano felicemente in Lecce, la cui popolazione vegliava tutta agglomerata sulle strade dalla sera precedente per festeggiare le Maestà Loro. La Città era tutta illuminata, e diversi archi trionfali sorgevano in varii punti di essa, e la luce elettrica rischiarava, quasi fosse il raggio del sole, la spaziosissima corte del palazzo dell' Intendenza, dove tra gli evviva di tutta la popolazione che le accompagnava, le Loro Maestà coi Reali Principi ed il loro seguito presero stanza.

Noi annunziammo nel cominciamento della narrazione del viaggio delle Maestà Loro e de' Reali Principi per le tre Puglie, come ci fosse giuocoforza ritornare alcuna volta sui passi già dati, ed esporre alcuni fatti che e la brevità del tempo in cui scriviamo questo rendiconto, e la quantità della materia che ci si offre a narrare ci facea cader dalla mente, e che pur son degni della storia di un viaggio di un Principe che costituisce l' amore e la delizia de' suoi popoli.

Allorquando facevamo cenno delle entusiastiche ovazioni che le Maestà Loro ed i Reali Principi riceveano sulla frontiera della provincia Leccese, non dicemmo come fin dal decembre dello scorso anno, quando correa nel pubblico qualche privata notizia che il Re onorasse di nuovo dopo due lustri quella sua provincia, tutt'i cuori de' Salentini s'inebbriavano della più dolce gioja, e come in tutti si destasse il nobile sentimento di manifestare gli omaggi di gratitudine, di fedeltà e di devozione al miglior dei Monarchi: noi non dicemmo come nei primi giorni di gennaio, quando le vaghe speranze sostenute soltanto dalla forza del desiderio comune, presero l'atteggiamento della certezza, l'esultanza, l'entusiasmo universale non avessero più confine: noi omettemmo di notare che sul limite della provincia erasi recata fin dal 10 gennaio coll' Intendente della Provincia stessa, col Sottintendente del Distretto di Taranto, col capitano della Gendarmeria una Deputazione scelta tra il fiore dei Notabili di Lecce. Noi accennammo di volo come fin da quel giorno le popolazioni tutte che giacciono anche a grandi distanze alla manca e alla destra della strada che mena a Lecce bivaccassero da tre giorni su quella strada che gli Augusti Viaggiatori doveau percorrere; ma non dicemmo che attorno alla sola fattoria che sorge presso al bosco di S. Basile, erano accampati fin dal 10 gennaio

meglio che quattromila individui che sfidavano i rigori di un cielo nevoso, pel solo potente desiderio di festeggiare il passaggio dell'Augusto Sovrano, di bearsi dell'aspetto, tutto cho momentaneo, del loro Sovrano e padre, e della Regina Sua Augusta Consorte, e del Duca di Calabria e degli altri Principi Reali.

Noi accennammo i moltissimi archi di trionfo che incontravansi ad ogni piè sospinto lungo quel cammino; ma pur tra tutti era degno di particolar ricordo il sontuoso arco di dorica architettura che in quel punto della fattorìa di S. Basile sorgeva elegante e maestoso, su cui leggevansi iscrizioni vergate dall'amor dei sudditi, e che vedeasi la sera ingemmato di migliaia di svariate lampadi. Era pur degno di ricordo come fossero quivi unite tre Compagnie di guardie urbane facendo sventolare i regi stendardi ed avendo alla loro testa le bande musicali. Era pur degno di rammentare che dal 10 al 13, quanti furono i giorni che si attendeva il passaggio degli Augusti Viaggiatori, furono tre giorni di festa per quelle assembrate popolazioni, e la città di Mottola che meno dista delle altre città dalla strada di Lecce, aprì tutte le sue case per ospitare le famiglie che traevano da lontani paesi. Quanta gioja, quanti affetti, quanta poesia di sentimento si scorgesse balenar sulle fronti di quelle popolazioni noi non potrem dire, ma ben sel può immaginare chiunque conosca quale sia l'ascendente di affetto che trent' anni di paterna dominazione han fruttato all'Augusto Ferdinando Secondo sulle popolazioni tutte del suo felice Reame.

Noi narramo l'ingresso trionfale che alle 5 del mattino del 14 gennaio le Maestà Loro facevano in Lecce. Ci conviene di aggiungere ora, che l'arrivo delle Maestà Loro fu annunziato dal festevole suono dei sacri bronzi di tutte le chiese, e che all'ingresso della città, ov'erano convenute non pur la popolazione di Lecce ma quelle ancora di altri paesi, sorgeva sontuoso arco con istatue ed iscrizioni allusive, e lunghe righe di festoni di alloro e di falò accesi, erano situate sino alla porta di Lecce dove si apriva una gran corona di ornati sormontati da banderuole. Varcato l'arco che mette in città e cho era stato pure bellamente adornato, vedevi in fondo un'orchestra con bande musicali, e nelle strade interne un oceano di luce rischiarava il tenebrìo di una notte brumale. Tre altre bande musicali eran situate in tre altri punti delle dette strade. Sulla spianata del Vescovado sorgeva altro magnifico arco eretto a spese del Capitolo della Cattedrale. E così a traverso di una calca immensa sempre crescente di popolo e tra le acclamazioni le più fragorose gli Augusti Ospiti giunsero al palazzo della Intendenza, scortati dalle Guardie di onore che in grande divisa si eran trovate schierate all'ingresso della città e che prestan servigio in tutto il tempo della dimora delle Maestà Loro in quella provincia.

Nel medesimo giorno 14 gennaio, dopo un breve riposo S. M. il Re N. S. lavorò col Ministro Segretario di Stato delle Finanze e dei Lavori pubblici, e col Direttore dei Ministeri dell'Interno e della Polizia generale, occupandosi di svariati affari relativi ad ulteriori imme-

gliamanti da recarsi alla provincia di Lecce, la quale per lo svariatissimo numero delle strade finora aperte e per gli utili stabilimenti di carità e di beneficenza, e per istituzioni industriali ed artistiche, tutte largite dalla mano benefica e dal senno di Ferdinando Secondo, può dirsi arrivata al più alto grado della pubblica prosperità.

Quindi la Maestà Sua in unione della Regina e de' Reali Principi e del suo corteo, si recò nella novella cappella costruita nel palazzo dell' Intendenza, dove ascoltò la messa piana pontificata da Monsignor Caputo Vescovo della Diocesi; poscia passata nella gran Sala dell'Intendenza, accolse gli omaggi di tutte le Autorità della provincia, non che di altri distinti personaggi e delle Deputazioni inviate da tutt'i Comuni della provincia, e diede udienza a tutti coloro che bramavano umiliargli delle suppliche. Intanto che queste cose praticavansi negli appartamenti dell' Intendenza, le due piazze che giacciono ai lati di quel grandioso edifizio eran gremite di popolo che alternava le acclamazioni di *Viva il Re, viva la Regina, viva il Principe Ereditario, viva la Real Famiglia*, e le bande musicali interpolavano quelle acclamazioni ripetendo le brillanti note dell' Inno Borbonico.

Alle 2 p. m. Sua Maestà il Re coll'Augusta Sua Consorte ed i Principi Reali, scesero dall'appartamento di loro dimora per recarsi a visitare il Duomo. I Reali cocchi si aprirono a stento il varco tra l'addensata folla che entusiasticamente acclamava il Sovrano. Il Duomo era gremito di popolo, e fu gran pena il poter ottenere un varco perchè l' Augusta coppia ed i Reali Principi potessero recarsi al presbiterio ed assidersi sul trono quivi eretto, tal era e così compatta la folla dei sudditi di ogni condizione che riverenti nella effusion della loro gioja cercavano, quale di prostrarsi innanzi al Sovrano, quale di baciargli la destra, quale di dirgli parole di benedizione, quale di esternargli i voti, rozzi ma sentiti profondamente nel cuore, per la felicità delle Maestà Loro, del Duca di Calabria e dell' Augusta Famiglia. E dopo di essersi cantato l' Inno Ambrogiano, l'Ordinario Diocesano disse dall' altare parole commoventi e piene di santa unzione, allusive alla fausta circostanza, ed invocò dal Cielo sugli Augusti Ospiti quella benedizione che poi impartì loro col Venerabile.

Dopo le Maestà Loro si recarono alla cappella di S. Oronzo proteggitore di Lecce, e quindi attraversando la plaudente ed addensata calca, salite sui regii cocchi si condussero a visitare l' educandato delle fanciulle diretto dalle suore della Carità, ove fra gli altri omaggi si ebber quello di una poetica composizione allusiva all' onorevole visita che le Loro Maestà facevano a quel nobile stabilimento. Le Maestà Loro si degnarono di prender premuroso conto della istituzione di quelle giovanette, e de' lavori letterarii e manuali in cui sono esercitate; e si degnarono di esternare alle Suore della Carità, a coloro che sopraintendono all' Istituto, non che all'Intendente, la loro Sovrana soddisfazione.

Di là le Maestà Loro fecer ritorno al palazzo d'Intendenza fra le me-

desime festevoli grida di acclamazione, a fra la medesima fittissima calca. Indi ricevettero gli omaggi delle Dame della Città di Lecce, ed alle 7 p. m. vollero onorare di loro Augusta presenza il teatro comunale, ed il loro Reale Animo non potette non rimaner commosso dall'aspetto brillante che presentava Lecce in quella sera, in cui anche il cielo colla sua serenità e la luna coll' argenteo suo raggio concorrevano coi torrenti di luce che smagliavano le lunumerevoli luminarie, a fugare l'oscurità della notte. Brillava sopra ogni altro il maestoso atrio del palazzo dell' Intendente, in cui i grandi fanali messi ne' suoi 28 archi, e i quattro candelabri con altri otto fanali eretti nei quattro angoli dell'atrio medesimo venivano oscurati dalla magnifica lanterna elettrica, opera del chiaro Padre Miozzi della Compagnia di Gesù, la quale diffondendo un oceano di luce indorava a mo' dell'astro maggiore della natura il grandioso edifizio non che le stanze del Reale Alloggiamento.

Al comparire delle Loro Maestà e delle Altezze Loro Reali nel gran palco del teatro comunale (raggiante di quintuplice illuminazione a cera) scoppiarono fragorosi evviva dagli spettatori da cui erano stivate le ringhiere e la platea, che si prolungarono per lungo spazio di tempo, e furon reiterati allorquando terminò il canto di un inno allusivo alla fausta circostanza.

Dopo dello spettacolo le Loro Maestà ed i Principi Reali ritornati alla loro Reale residenza si assisero a magnifico banchetto cui ebbero l'onore di sedere l'illustre suo seguito e le principali Autorità. Indi assistettero le Maestà Loro a leggiadro fuoco artificiale, che fu acceso nella piazza della villa comunale che giace a rincontro dell'edificio dell' Intendenza.

Così fra le grida fragorose degli evviva, una popolazione ebbra di gioja chiudeva per quella sera lo manifestazioni di attaccamento e di amore verso il miglior de' Monarchi e la sua Augusta Dinastia.

Continuando la dimora in Lecce delle LL. MM. il Re e la Regina sua Augusta Consorte, del Duca di Calabria, e degli altri Principi Reali col loro corteo, noi non abbiamo altro a riferire se non che l'entusiasmo e la esternazione delle simpatie di tutte le popolazioni della provincia convenute in gran concorso in Lecce, è sempre crescente in ragion diretta della prolungata presenza dell'Augusto Monarca. Le Piazze di rincontro al palagio della Real residenza sono in tutte le ore stivate di popolo avido di vedere sulle ringhiere o a traverso i cristalli de' Reali appartamenti o il Sovrano e la sua Augusta Consorte o alcuno de' Principi della Real Famiglia, per bearsi nello aspetto di essi, e per tributar loro gli omaggi di fragorosi applausi; ed ascoltansi in tutto il giorno ora grida di *Viva il Re*, ora suoni di tamburini e di strumenti villareccí, eloquenti omaggi della fede e dell'amore degli abitatori delle campagne che traggono alla capitale della provincia. La città non cessa di brillare in ciascuna sera dei lumi accesi sugli sporti e i veroni delle case private e nei pubblici edifizii e sugli archi temporanei eretti come

dicemmo, in vari punti della città. La luce elettrica si è fatta a rischiarare in tutte le ore l'interno dell'edifizio della Real dimora, e fuochi svariati di pirotecnica misti al suono delle bande comunali, concorrono ad accrescere la ilarità e la gioja ond' è inebriata la capitale e la provincia de' Salentini.

Intanto la Maestà Sua non lascia di occuparsi degli affari dello Stato e principalmente della provincia in cui risiede, procurandone tutt'i vantaggi cui può aspirare la popolazione agricola a un tempo ed industriale.

Noi non parleremo di tutte le particolari significazioni di affetto e di entusiasmo che il popolo tributa al Sovrano ogni qual volta si è mostrato al pubblico, ma non possiamo tacere l'imponente spettacolo che presentava la popolazione di Lecce in uno de' passati giorni, in cui volendo la Real famiglia recarsi a piedi per le vie di Lecce a diporto, vedevi meglio di quattromila persone fare rispettoso corteggio all'Augusta Compagnia, e sempre coi volti fitti sulle Reali persone: chi ne ammirava l'avvenenza, chi la maestà della forma, chi la cortesia de' modi, ed ora udivi scoppiare applausi, ed ora benedizioni alla Provvidenza che conservasse al Reame una dinastia che forma l'amore dei 10 milioni di sudditi.

Il giorno 16 genetliaco di S. A. R. il Duca di Calabria surse anche più lieto per la provincia di Lecce, e per la città capitale di essa, fortunata di possedere non pur l'oggetto del festeggiamento di quel giorno, ma l'Augusto Monarca genitore di Lui, e la Regina sua Real Consorte.

L'aurora di quel giorno fu salutata da prolungati fuochi di gioja, e nel meriggio fu celebrata la gala con istraordinario concorso di popolo, e coll'intervento di tutte le autorità della provincia in grande uniforme, cantandosi il solenne *Te Deum* all'Altissimo per la conservazione dei giorni degli Augusti Sovrani e del Principe Ereditario del Trono. — La giornata fu tutta allietata da bande musicali: furon distribuiti ai poveri, pani, letti, e camice in gran numero. La sera poi fu vista brillare delle solite luminarie e de' fuochi pirotecnici. — Ma non furon queste sole le feste che la provincia tributava al suo adorato Sovrano ed alla sua Real famiglia. Gallipoli fra le molte e belle cose avea preparato archi trionfali, feste, luminarie, ed una ricca lancia per traghettare il Re e la Real famiglia sui lavori del porto: tutte le linee stradali da Lecce e Leuca e da Gallipoli ad Otranto erano coverte di archi di trionfo, d'iscrizioni, di bandiere Reali, di ghirlande, di stemmi, di luminarie, di bande musicali, di guardie urbane, di popolo, di Autorità e di Corporazioni religiose. Tutti volevano il Re perchè tutti l'amano, e perciò tutti lo desiderano e l'aspettano. — E come non amare un Sovrano qual' è Ferdinando II, cui l'Italia deve ordine e pace, che sono i più grandi de' beni sociali; cui il Regno deve morale e giustizia, ricchezze e gloria; cui la Terra d'Otranto deve ponti, strade, liceo, orfanotrofi, collegi? Oh sì, l'Augusto Ferdinando II è

amato e venerato dai suoi sudditi, lo sappiano tutt' i popoli del mondo, ed il suo viaggio in Terra d'Otranto ne è una pruova luculenta, un fatto ineluttabile, ed i fatti come l'evidenza sono il linguaggio eterno della verità e della ragione.

Nelle descrizioni che ci sono pervenute del viaggio delle Loro Maestà il Re e la Regina NN. SS. e delle LL. AA. RR. si è fatta menzione di alquante epigrafi esprimendo i rispettosi e filiali sentimenti delle devote popolazioni delle Puglie. È per noi ora pregio dell'opera pubblicar tutte quelle che abbiam ricevute.

ISCRIZIONI SULLA MACCHINA SITUATA IN MEZZO LA PIAZZA DEL COMUNE DI ANDRIA IN TERRA DI BARI.

Nella parte semicircolare della Nicchia

Nel numero de' Popoli soggetti
La potenza de' Re
Nell' amore nella Festa del Popolo
La Gloria di Re Ferdinando

A dritta della Nicchia

All' Augusta Maria Teresa d' Austria
Del Regal Cuore conforto
Del Trono Partenopeo decoro
Andria esultante
Ossequio ed Amore

A sinistra della stessa.

Ai benamati Principi delle Sicilie
Il Duca di Calabria
E i suoi regali fratelli
Delle virtù paterne e del materno cuore
Eredi incliti
Dalla loro presenza giocondato
Questo Popolo applaude

ISCRIZIONE SULL' ARCO TRIONFALE SITUATO FUORI L' ABITATO ALL'INGRESSO DELLA CITTÀ

Nel fregio del cornicione principale

Alla Maestà
Di Re Ferdinando II. e di Maria Teresa
Ottimi Augusti
Che di lor Presenza con la Real Famiglia
Questo Popolo Fedele Onoravano
Salute Omaggio Riconoscenza
11 gennaio 1859

A dritta dell' arco

Ai Favori di Maria de' Miracoli
Elettissimi
Il devoto Popolo Andriano
Riconoscente Aggiunge
Questo non ultimo
Dell' Ospitare i Principi suoi

A sinistra dell' arco stesso

Dio
Nella Giustizia e Clemenza
Di Ferdinando II
La Gente Andriese
In questo dì memorando
Festeggiante Adora

Sul Tosello all'ingresso della Città di Bitonto in Terra di Bari.

I.

In Testimonio
Di pubblica allegrezza
Pel Faustissimo arrivo del suo Re
Il popolo devoto

II.

Alla Macchina, o Arco trionfale dell'Immacolata rannodante le due idee sacre pe' Bitontini, cioè la Madonna ed il Re.

In mezzo.

Voti e preghiere
A Maria Immacolata
Per Ferdinando II.
Pio Felice Augusto
I Bitontini

A destra

O Maria
CXXV Anni sono
Quì
Prosperaste l' Augusto Carlo
Ed il Regno
Quì ora
Benedite al Nipote di lui
Ed agli Augusti Reali

A sinistra

All' Agusto Ferdinando
Alla pia Maria Teresa

Al Principe Francesco
Rallegranti questa Città
La Madre di Dio ottenga
Diuturnità d' impero
Prosperità di famiglia
Felicità di nozze

III.

Sulla base della colonna eretta temporaneamente da'Bitontini in testimonianza di gratitudine al Re per tanti doni loro fatti.

Fronte

A Ferdinando II
Re
Per singolari benefizl
Il popolo riconoscente

Destra.

I poverelli
Commessi alle cure
Delle figlie della carità
Benedirannno il tuo nome

Portico.

Il monumento Carolino
Per te restaurato
Perpetuerà
La gloria del tuo regno

Sinistra.

Il Reale Orfanotrofio
Maria Cristina
Sarà memoria perenne
In questo popolo fedele

Sull' ingresso del Palazzo Vescovile della Città di Bitonto in Terra di Bari leggevasi.

Jesum Christum
Regem Regum et Dominum
Dominantium
enixe precemur
ut
Ferdinando II Regi Piissimo
Mariae Teresiae eius Consorti
ac Regiae Proli
Fausta omnia feliciaque
obveniant

Sull' ingresso della Cattedrale eravi lo Stemma Reale colla seguente iscrizione.

Ob adventum
Optatissumi Principis
Supplicationes et vota
Adeste Cives
Faustaque Omnia Publico Parenti
adprecamini

Sulle dodici colonne della nave maggiore leggevasi:

Ore uno
Regi
Bona Praedicamus
Reg. 3. 22. 13.

Salve
Rex
Salve
Reg. 2. 16. 16.

Deus
Iudicium tuúm Regi da
et iustitiam tuam
filio Regis
Psal 71.

Rex
in te oculi respiciunt
totius regni
Reg. 3. 7. 20.

Magnificatus est
Rex noster
Super omnes Reges terrae
Reg. 3. 10. 23.

Rex sperat in Domino
et omnia cooperantur
in bonum
Psal. 10. 5.

Beata terra
cuius Rex
Nobilis est
Eccles. 10. 17.

Vivat
Dominus meus
Rex
in aeternum
Reg. 3. 1. 31.

Manet
Invictus Rex
In aeternum

Eccl. 18. 1.

Oremus omnes
pro
vita Regis

Esd. 1. 16. 10.

Time Dominum
Fili mi
et Regem

Prov. 25. 21.

O Rex
Ingrediatur tecum
Pax et gaudium

Par. 2. 25. 7.

I.

Iscrizione sull'arco trionfale eretto in Gioia in Terra di Bari.

Alle LL. Maestà
Ferdinando II e Maria Teresa
Augusti Sovrani
Del Regno delle Due Sicilie
I Cittadini Gioiesi
Con sensi di devoto e filiale attaccamento
Dall' Inclita Regina dei Cieli
Lunghi e sereni giorni
Esultanti implorano.

Iscrizione sopra altro arco trionfale in Gioia dai RR. PP. Riformati.

Dio benedica ed acompagni
Gli Augusti Ferdinando II.
Maria Teresa Isabella
E
Tutta la Reale Famiglia
I voti ardenti
De' Fedeli Gioiesi
Dal Cielo sieno esauditi
Mentre vengono secondati
Dalle preghiere e dai veraci affetti
Di questi Reverendi Padri
Che il giorno 3 dicembre 1843 in questo umile Tempio
L' assistenza di Sua Maestà all' incruento Sacrifizio
Con grato animo
Rimembrano.

Ecco ora le iscrizioni affisse nella città di Acquaviva pel fausto arrivo in essa delle **LL. MM.** ed **AA. RR.**

I.

sul primo arco.

VIVA IL RE

II.

sul secondo arco.

VIVA IL RE E LA REGINA

GLI ACQUAVIVESI ALLE LORO MAESTÀ

III.

Sul terzo ossia sulla porta della Città decorata ad arco sotto l'Immagine di Maria SS. di Costantinopoli.

Vergine di Costantinopoli
Madre di Dio e degli Uomini
di questa Città dopo Dio
Speranza prima
Tu che ne' nostri bisogni
la seconda prece non attendi
questa grazia
impetraci ora dal Figlio tuo
che questi Angioli di viaggiatori
che innanzi il tuo Santuario
Come innanzi la loro celeste Regina
umilmente si prostrano
Mai non muoiano
alla tua gloria al nostro amore
alla felicità de' loro popoli

IV.

sul lato dritto della chiesa.

a Ferdinando II.
modello di Re
il Real Prelato ed il Capitolo
di tante munificenze ricolmi
riconoscentissimi

V.

sul lato sinistro.

Dio
che veglia i giorni de' Grandi e de' Buoni
all'amore de' popoli
o Sire
lungamente ti serbi

VI.

Dentro la Chiesa, sotto il mezzo busto in marmo della Maestà Sua.

Ferdinando II.
Regni utriusque Siciliae Regi P. F. A.
publico bono nato et populorum parenti providentissimo
quod ecclesiam hanc episcopali cathedra olim exornatam
temporum exinde rerumque vicissitudinibus
ad nullius gradum reductam
anno r. s. MDCCCXXXIX et hoc expoliatam nitore
suo patrocinio tuendam et fovendam susceperit
quod post recognitam Regiam Palatinam Cappellam
suis usus iuribus ordine populoque expostulante
universisque provinciae commendantibus episcopis
Joannem Dominicum Falconi
antistis Melfleti Juvenatii et Terlitii vicarium generalem
in ejus archipresbyterum elegerit
quod vota precesque civitatis universae
singulari potissimum gratia prosequutus
a Pio IX
Pontifice pietate doctrina ac prudentia vere summo
apostolicis litteris
XVI kal. septembris MDCCCXLVIII Romae datis
ad gradum nullius cum territorio separato restituendam
alterique et nullius Altamurae aeque principaliter uniendam
novis utramque honoribus auctam
utramque nulli viciniori episcopo ne minima quidem in parte
sed apostolicae sedi immediate subjectam
instanter peramanterque curarit
quod demum praesulis et capituli precibus morem gerens
regali codicillo XV kal. novembris MDCCCIL
se primum inter ejus canonicos ipse cooptaverit
Joannes Dominicus Falconi
primus ecclesiarum ita unitarum praesul
et capitulum universum Aquaevivae
tanto ecclesiae patrono ac Principi amatissimo
monumentum hoc gradi animi ergo
suis sumptibus posuere laetabundi

Sotto un magnifico tosello che accoglieva le effigie delle **LL. MM.** *messo alla prospettiva dell'ospedale.*

I poveri ammalati di Acquaviva
ai loro amatissimi Signori
Re Regina e Real Famiglia
questo omaggio
tributano

Stimiamo pregio dell' opera render di pubblica ragione le dotte e commoventi parole pronunziate da Monsignor Giandomenico Cav. Falconi Vescovo di Eumenia e Real Prelato d'Altamura ed Acquaviva all'ingresso delle LL. MM. e dei Reali Principi nella R. Chiesa Palatina di Acquaviva, il dì 13 Gennaio 1859, nell'atto di aspergerli dell'acqua benedetta.

SIRE:

Sono i Re le immagini di Dio sopra la terra; ed è Dio che ha nelle sue mani i loro cuori: *Cor Regis in manu Domini* (1). Ond' è che i popoli loro soggetti vogliونsi prostrar riverenti dinanzi ai loro Troni, e queste divine parole aver come scolpite nella mente e nel cuore, *che chi loro resiste, resiste alle ordinazioni di Dio: Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit.* (2) Verità che non una, ma le cento volte ha Dio stesso di sua bocca fatta aperta al suo popolo. Ti conforta, diceva un dì a quel santo Vecchio di Ramata: cotesto popolo, che sprezza il tuo scettro, e chiede in tua vece altro Re, sprezza e rigetta non Te, ma il suo Dio; e come innanzi voltava a me le spalle per piegare il ginocchio ed altri Dei, così fa ora il medesimo con Teco. Sappia però le gravi conseguenze, che avrà indi a patirne: *Sicut dereliquerunt me et servierunt Deis alienis, sic faciunt etiam Tibi* (3). Eterna sentenzia, che mentre ne ricorda esser Dio, e solo Dio, che costituisce i Re sulla Terra: *non est enim potestas, nisi a Deo* (4); ne istruisce ancora non poter mai un popolo ribellarsi al suo Re, senza essersi prima ribellato al suo Dio!!

Or se tanto ne'libri Santi è detto per i Re in generale, che diremo, o Sire, di un Re che corrispondendo a capello alla sua eterna missione, per pregi e virtù sovra ogni altro s'elevasse? che le sue ispirazioni non traesse che dal Cielo? che facesse della pietà cristiana l'elemento primo della sua vita? che altra via non battesse se non quella della giustizia e della carità? che altro libro non istudiasse da quello in fuori di far felice i suoi popoli? che tanto, a dir breve, nella sua sfera si sublimasse da essere a tutti tipo di virtù, modello di Re, orgoglio di Nazioni?

Sire, quasi senza avvedermene, il ritratto io faceva di Vostra Maestà; e la vostra cristiana modestia consenta che apertamente io dica che questo Re appunto siete Voi. Che se essa mel vieta, questo Tempio di verità, che tante altre volte ha echeggiato delle laudi di V. M., e che dopo le Agiografe carte in quelle s'ispira de'Padri e Dottori di Chiesa Santa, dove queste sentenzie infra le altre legge e commenda, dovere

(1) Prov. 21. 1.
(2) Ad Rom. 13. 2.
(3) S. Paul. ad Rom. 13.
(4) S. Paul. ibid.

i Principi a questo potissimamente intendere il loro animo, cioè a superare in virtù tutti gli altri sopra i quali per altezza di grado sono allogati, e la loro potestà dirigere a dilatare la gloria di Dio, e di questa tenerla serva ed ancella (1), questo Tempio, dico, è quello che vuole e comanda per converso che solennemente io lo dica, e renda così un omaggio non a Voi, o Sire, che sovra ogni umano elogio v'innalzate, ma a Dio, di cui Voi siete ministro in Terra (2); non alla gloria vostra, ch'esaltata dalle prime intelligenze Europee, bisogno non ha delle mie povere parole, ma alla verità e non ad altro che alla verità, niuno ci essendo, non pure fra Noi, ma fra le genti ancora più lontane, che non vegga e non sappia tante belle prerogative e virtù sì eminentemente riunirsi e splendere in Voi, da far di V. M. proprio quel Principe delle Sacre Carte che è addimandato uomo secondo il cuore di Dio; *Virum iuxta cor suum* (3).

Il perchè se tante altre fiate, e qui ed altrove, lietissimo sono stato di rendere un tributo all' eccelso merito di V. M., quanto più non lo sarò oggi che di vostra presenza ci onorate? oggi che la prova più solenne ci date della Vostra Reale Benevolenza? oggi che i nostri cuori non capono in petto per la gioia che gl' inonda? oggi che la più bella ventura hanno con meco questa Chiesa e questa città? Ma ahi!! o Sire: Voi ci avete oggi sì riempiti (dirò) di maestà, che compresi del bagliore di essa, noi saremo per avventura più eloquenti col silenzio, che non con le parole. Se non che questo pensiero come spontaneo sulle labbra ci viene, che questo giorno, no, non tramonterà per noi col sole della sera, e passerà anzi senza occaso all'età avvenire.

Sì, Maestà, giova ripeterlo pure; altre glorie vantano questa Chiesa e questa città, ma la gloria che si hanno oggi, oh! nò, essa l' uguale non ha. A gara quindi correranno esse a registrarla ne' loro archivi; e, se il mio desiderio non erra, a gara ancora la consegneranno a pubblici monumenti. E certo questa chiesa ch'è vostra e tutta vostra (4), che mercè la munificenza di Vostra Maestà è come dalla polvere risorta, che serba gelosa il primo Stallo Canonicale per Vostra Maestà, che quasi sacro deposito custodisce in marmo la vostra immagine, che ode cotidianamente la prece che innalziamo a Dio per Voi e per la Vostra R. Famiglia; ha! questa Chiesa, senz'altro, la scolpirà tosto in bronzo

(1) S. Agap. ad Just. et S. August. de Civ. Dei.
(2) Dei Minister in bonum. S. Paul. ad Rom. 13. 4.
(3) I Reg. cap. 13.
(4) La Chiesa di Acquaviva è di pieno Patronato della R. Corona. Il Re vi crea il prelato *etiam inconsulta Apostolica Sede.* Non conservata nel 1818, era indi a 30 anni mercè le grazie della M. S. ripristinata. Il primo stallo canonicale è della Maestà Sua. Ed il prelato e capitolo grati e riconoscenti di tanti beneficii vi allogavano nel 1853 un monumento in marmo col mezzo busto della Maestà Sua.

ed in marmo (1). Ed i suoi Figli, questo Capitolo, cioè questo Clero, gli Acquavivesi tutti, più grati e riconoscenti raddoppieranno ancor meglio d'oggi innanzi con meco le loro preghiere a Dio ed a Maria SS. di Costantinopoli per Vostra Maestà.

Si o Sire, d'oggi innanzi pregheremo ancor più, e pregheremo Dio che vi conservi lunga serie di anni alla sua Divina gloria, all'amore de' vostri popoli, che vi amano, e vi amano di cuore, ed allo delizio della Vostra Famiglia. Pregheremo che tenga lungi da voi ogni generazione di amarezze; che vi dia giorni sereni e tranquilli; o che compia ogni vostro desiderio, ch'essendo desiderio di Padre, e di Padre il più pio, il più giusto, il più tenero de' suoi figli, non può non essere accetto e caro a Lui, Re dei Re, Sole di giustizia, Padre primo dei popoli tutti della terra. Pregheremo infine che vi colmi di ogni maniera di grazie con cotesta fulgidissima Stella che allato vi splende, esempio anch' Ella di virtù preclarissimo, e col principe Ereditario, crede veramente dell' ingegno, della pietà, della giustizia e degli altri pregi di mente e di cuore del Padre, o cogli altri Reali Principi e Principesse. Esaudisca Egli i nostri voti. Ed in quella che io, minimo nella sua casa, ed indegno d'esser pure chiamato Apostolo, alzo da sua parte ed in suo nome la mano per ispargere sulle vostre teste auguste questa santa rugiada, e possa Egli a larga copia far piovere su di Voi tutti e su dei Vostri popoli le sue celesti benedizioni.

La dimora in Lecce di S. M. il Re N. S., della Regina sua Augusta Consorte e de' Principi Reali costituisce per quella città una serie di festeggiamenti. La popolazione non abbandona le piazze innanzi al palazzo di residenza delle MM. LL. per bearsi dell'aspetto di esse e dei Reali Principi. Ogni sera la città brilla di lumi, e l'alba di ogni giorno è salutata da fuochi di gioja, como è salutato da fragorose e prolungate acclamazioni l'apparir di alcuno della Real Famiglia nel pubblico.

Nel dì 24 del volgente mese approdava nel porto di Brindisi l' imperial piroscafo austriaco *l'Elisabetta* avente a bordo gl'Il. e RR. Arciduca Guglielmo ed Arciduca Ranieri e l' Arciduchessa Maria, Augusti congiunti delle MM. LL., i quali disbarcati presero tosto la volta di Lecce con carrozze di posta per recarsi a far visita alle Maestà Loro ed ai Principi Reali. Come prima il telegrafo elettrico annunziava questo fatto, S. M. il Re N. S. ordinava che l'Intendente della provincia si recasse incontro allo AA. LL. II. per complire colle medesime e accompagnarle nel viaggio. Indi le LL. AA. RR. il Duca di Calabria, il Conte di Trani e il Conte di Caserta per ordine di S. M. recaronsi

---

(1) Con piacere aggiungiamo che anche il municipio di Acquaviva ad unanimità deliberava il giorno 16 gennaio, ergersi nella piazza un monumento in marmo che ricordi sì glorioso avvenimento.

anch' essi all' incontro degli Augusti Ospiti, i quali giunsero a Lecce poco oltre alle 12 meridiane. Ricevute con tutti gli onori dovuti al loro elevato grado in mezzo agli ossequii di addensato popolo, le LL. AA. II. si trattennero in cordiale ed affettuosa conversazione, e presi de'reficiamenti colla Real Famiglia, ripartirono alle 5 1[2 pom. per la volta di Brindisi attraversando una calca di popolo ossequioso, ed ivi giunsero alle ore 8 1[2 imbarcandosi novellamente sul piroscafo imperiale.

Ma fu sorprendente per le Loro Altezze Reali ed Imperiali l'Arciduca Guglielmo, l'Arciduca Ranieri, e l'Arciduchessa Maria, che ritornando in Brindisi trovarono la marina interamente illuminata come pure i viali di verdura ivi artificiosamente fatti per la venuta delle Loro Maestà. Sotto un padiglione eretto nel mezzo di quei viali, e cordonato dai cacciatori di linea in grande uniforme, attendevano gl' Imperiali Principi l' Illustrissimo e Rmo Arcivescovo, il sottointendente e tutte le autorità civili e militari di Brindisi, ed in vari battelli eran marinai con fiaccole accese ed una banda musicale. Montati gli augusti personaggi sulla lancia imperiale al suono di quella banda musicale e dell' altra che stava sul lido, si recarono a bordo del Naviglio che le attendeva. Era bello vedere il mare splendente non solo per infinite fiaccole, ma ancora per la illuminazione fatta in terra la quale rifletteva gajamente sulle acque. Giunte a bordo le Loro Altezze Imperiali e Reali ringraziavano tutti esternando la più viva soddisfazione pei ricevuti omaggi ben dovuti all' alto lor grado.

La dimora delle loro Maestà e de' Reali Principi in Lecce continua ad essere per quella città capitale de' Salentini, soggetto di non interrotta festa e di una esultanza sempre crescente delle popolazioni. Il 26 di questo mese la Maestà del Re N. S. tornata interamente alla florida sua salute dopo la lieve affezione catarrale che lo avea tenuto in qualche riserbo, volle recarsi a diporto nei dintorni di Lecce. Come prima se n' ebbe sentore vedesti propagarsi colla celerità del pensiero questa lieta nuova per la intera città di Lecce. Tutte le vie di essa furono in men che non si dicesse tappezzate di ricchi arazzi, tutt' i balconi e gli sporti delle case furon gremiti di spettatori, e ciascun rione di quella popolosa città faceva voti perchè il Real Corteo lo attraversasse.

Intorno all' una p. m. le Maestà Loro e i Reali Principi, accompagnati dall' illustre lor seguito, lasciavano la loro Real dimora prendendo la via che mena ai Comuni di S. Cesario e di Lequile, i quali distan poche miglia da Lecce. Gli applausi dell' addensata popolazione in tutte le vie percorse echeggiavano del più vivo entusiasmo dappertutto. Dappertutto era una festa, e l' entusiasmo mostravasi sui volti di tutti beantisi dell' aspetto delle Maestà Loro e de' Reali Principi. Ma commovente oltre ogni credere fu la emozione dei Comuni di S. Cesario e di Lequile allo inaspettato arrivo degli Augusti. Vedevi un accorrer di Terrazzani dalle campagne per salutare il Monarca in quel breve tran-

sito per l' abitato ; i lavoratori e le donnicciuole ritoglievansi immantinente alle loro occupazioni ; vedevi le classi agiate e distinte di quei paesi accorrer nelle piazze , spingersi sui terrazzi , sporgersi sui veroni delle loro abitazioni e salutare con applausi , sventolando i loro fazzoletti , gli Augusti viandanti ; vedevi raggranellarsi alla meglio le guardie urbane , i Corpi municipali per rendere i dovuti onori al Monarca ; e mentre questo addensarsi del popolo progrediva , un grido unanime entusiastico interminabile scoppiava in tutti gli angoli di quei comuni di *Viva il Re* , *viva la Regina*, *il Principe Ereditario e la Real Famiglia*. Altri applaudivano battendo palma a palma, altri come inebbriati dalla subita gioja , menavan danze e carole innanzi i Reali Cocchi che lentamente procedevano per le vie di quei comuni, mostrando le Loro Maestà il Sovrano gradimento e la commozione che provavano in quella esternazione affettuosa delle buone popolazioni di quei comuni , i quali non metteranno in oblio la gioja provata in quel giorno.

Indi le Maestà Loro presero il loro viaggio alla volta di Lecce recandosi al Duomo. Ivi giunte a traverso di una popolazione accresciuta a gran pezza di numero , e salutate da fragorose acclamazioni furon ricevute al limitare della chiesa dall'Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo , dal Capitolo e dal Clero, e condotte sotto magnifico baldacchino le cui aste eran sostenute dai canonici , presero posto sul trono riccamente addobbato che sorgeva alla destra dell' altare. Ricevuta la benedizione del Venerabile , che fu impartita dal Vescovo, le Loro Maestà e i Reali Principi si recarono ad orare all'altare del Santo Oronzo patrono di Lecce. La chiesa stivata oltremodo di gente di ogni classe e di ogni condizione rimbombava continuamente del grido di *Viva il Re ;* e questo grido sentivasi ripetuto dalle masse addensate sullo spiazzo di quel Duomo, quando le Maestà Loro , rimontati i Regi cocchi, vollero recarsi novellamente a percorrere le strade esterne della città di Lecce.

La passeggiata di quel giorno fu per le Maestà Loro un inceder trionfale. Intorno alle ore quattro p. m. le Maestà Loro rientrarono nei Loro Reali appartamenti.

È anche pregio di dar conto come nella dimora che le Maestà Loro e i Reali Principi fecero in Lecce, furono onorati della visita di S. A. R. il Duca di Calabria e degli Augusti suoi fratelli il R. Liceo ed il convitto diretto dai padri della Compagnia di Gesù. Le Altezze Loro si compiacquero di assistere alla recita di alcune poesie allusive alla visita che Sua Maestà faceva alla provincia di Terra d' Otranto e alla città di Lecce; passavan quindi ad osservare a parte a parte la tenuta così del liceo come del convitto, degnandosi ancora di assistere ad alcuni sperimenti fisici nel gabinetto del Liceo medesimo, e di tutto le Altezze Loro Reali esternaron al P. Rettore il loro compiacimento. Degnaron pure di una lor visita gli orfanotrofi di S. Ferdinando e di S. Filomena, il primo destinato ai ragazzi ed il secondo alle fanciulle. In ambedue i detti orfanotrofi le Altezze Loro Reali presero minuto

conto del modo com'eran trattati, e come educati alle arti ed ai mestieri gli alunni e le alunne, e furon contente di vedere con quanta cura gli Amministratori locali, il Consiglio degli Ospizi e l'Intendente secondino le paterne ed affettuose cure della Maestà Sua nel procurare a quegl'infelici la necessaria istruzione onde guadagnar la vita onestamente in quel piano di condizione sociale in cui la Provvidenza gli ha collocati. Quanto all'Orfanotrofio di Santa Filomena, le Altezze Loro Reali manifestarono pure il loro compiacimento per le cure che prendono delle orfane le Suore della Carità.

Piacque pure alle Loro Altezze Reali di visitare il convitto di educazione a pensione diretto dalle medesime Suore della Carità, e restarono egualmente compiaciute della istruzione intellettuale ed artistica che si dà alle alunne. I Reali Principi assistettero alla declamazione di alcune poesie ricordatrici delle glorie del Sovrano che ha dato esistenza a tanti e si svariati stabilimenti di ricovero e di educazione; e le alunne nell'esultanza della loro gioia si permisero d'inviare a Sua Maestà la Regina per mezzo dell'Intendente della provincia un saggio de' loro lavori in merletti, in ricami ed in lanerie, e tra questi ultimi distinguevansi alcuni oggetti tessuti con *lana pesce* che si raccoglie nei mari di Taranto. La Maestà Sua con quella degnazione che forma uno dei suoi grandi pregi accettava l'umile ma affettuoso dono di quelle alunne.

I seguenti particolari riguardano la partenza da Lecce e l'arrivo ed il soggiorno degli Augusti nella città di Bari:

Il giorno 27 gennajo le Loro Maestà, e le LL. AA. RR. il Duca di Calabria, il Conte di Trani ed il Conte di Caserta abbandonavano la città di Lecce per tramutarsi in quella di Bari, lasciando a Lecce e alla provincia di Terra d'Otranto memoria non peritura di beneficenza e di saggi provvedimenti, fra i quali omettendo gli altri, ricorderemo solo quelle che riguarda l'esame a farsi della istallazione di un Banco e di una Cassa di Sconto che possa far prosperare sempre più il commercio di quella provincia e presentare un ostacolo potente alle usure; e rammenteremo pur quello che riguarda la sollecita bonificazione delle terre paludose della provincia, quali sono quelle da Otranto a Brindisi, da Avetrano a Nardò, da Palagiano fino a Bernalda o Montalbano.

La narrazione di questo viaggio dopo quella de' quali abbiamo già dato conto nei precedenti numeri di questo opuscolo, potrebbe compiersi assai brevemente quando si dicesse che da Lecce a Bari le Maestà Loro si ebbero quei medesimi festeggiamenti, e quegli omaggi medesimi ispirati dall'amorevole espressione di riconoscenza e d'incrollabile fede che resero trionfale il viaggio delle Puglie, e che si avrebbero fino al Tronto ed al Capo delle Armi e da Pachino al Peloro; festeggiamenti ed affetti non richiesti ma spontanei, non appariscenti ma sentiti, che più si reprimono e meglio si appalesano, che non si governano nè s'infrenano, ma come scoppiano da irrefrenabile bisogno di chi sentendo nel suo cuore i benefizi ricevuti vuol significare a qualunque patto gli

attestati della gratitudine. Ciò non di meno è sempre bello il tornar sulle medesime cose, quando queste, schiette e veridiche come sono, offrono pruove sempre più luminose di 10 milioni di sudditi alla gloriosa Dinastia de' Borboni.

Intorno alle ore otto del mattino del 27 precedono alle Maestà Loro i Principi Reali, cioè S. A. R. il Duca di Calabria e le Loro Altezze Reali il Conte di Trani ed il Conte di Caserta con parte del seguito. Alle 10 le Maestà Loro dopo avere ascoltata la Messa nel privato Oratorio dell'Intendenza, ammisero all' onorevole bacio della Loro destra i Funzionari pubblici di ogni ordine ed altri cospicui personaggi raccolti nella gran sala del Loro alloggio. Quindi salirono il Real Cocchio ed accompagnate dal rimanente del Loro seguito e dall' Intendente della Provincia, e scortate dalle guardie di onore mossero da Lecce. Nobile ed imponente era l' aspetto di quella città riboccante in tutte le vie percorse dalle Maestà Loro d'insolita ed agglomerata moltitudine, tutta tendente le braccia e gli occhi verso l' adorato Monarca ed acclamante con fragorosi evviva gli augusti Viaggiatori accompagnandoli coi loro desideri, colle loro benedizioni e coi voti di ogni maniera di felicitazioni. Quei momenti solenni della dipartita del Re da Lecce erano simili al comiato del padre da' suoi figli, e ben qual padre che si diparte dai figli la Maestà Sua commossa da tanta fede e devozione de' sudditi, esternava i sentimenti del suo Sovrano compiacimento e di sua Reale soddisfazione. Nè la popolazione volle staccarsi dal suo Re e padre nelle mura della città. Essa circondava e seguiva il Real Cocchio per lungo tratto di strada, nè seppe divellersene se non quando la rotta de' cavalli rendeva impossibile di tener dietro ai cocchi; se non che due file ben lunghe di eleganti carrozze col fiore della nobiltà leccese seguirono le Maestà Loro per molte miglia.

Le popolazioni di Campi, Trepuzzi, Squinzano, S. Pier Vernotico e di tutti gli altri paesi vicini si agglomerarono sulla strada che percorrevano le Maestà Loro, e quivi a canto a sontuosi archi di trionfo ed a festoni di fiori, eran disposte le guardie urbane cogli stendardi sormontati da' gigli borbonici, eran disposte in bell' ordine le Congregazioni religiose e le Autorità amministrative, giudiziare e militari, ed al comparir delle Maestà Loro le bande comunali intuonavano l' inno borbonico, ed un grido unanime concorde entusiastico ed interminabile di *Viva il Re*, echeggiava per tutte quelle campagne. Le Maestà Loro soffermando a quando a quando il lor cocchio ricevevano coll' innata loro affabilità gli omaggi delle popolazioni, venendo accolto sotto eleganti baldacchini, le cui aste erano sostenute dal Clero e dalle Corporazioni religiose. Leggevansi sugli archi di trionfo iscrizioni delle quali altre facevano ricordo de'benefici versati a larga mano dalla Maestà Sua al Reame, altre in semplici ma affettuose parole facevan testimonio della gratitudine e della fedeltà de' popoli, altre esprimevano i voti per la felicità del Monarca, della sua Consorte e de' Reali Principi, altri giuravano la fede de' popoli incrollabile sino al sangue pel Sovrano e per la sua Dinastia.

In mezzo a questo torrente di acclamazioni e di affettuose significanze di amore che incontravansi quasi ad ogni piè sospinto, le Maestà Loro giungevano là ove altra e più commovente emozione era riserbata pel benefico cuore di Sua Maestà il Re N. S.

Brindisi, l'antica e famosa *Brundusium*, quella che negli antichi tempi della Romana dominazione sedeva come Regina dell'Adriatico, annientata ai tempi di Cesare e di Pompeo, giacea travolta e sepolta nelle sue lagune cancellata dai fasti delle grandi città commerciali; ma Brindisi se torreggia di nuovo, se ha levato di nuovo il capo dalle putride lagune, se le morte non sorge più dagli aliti di quelle maremme a mietere le vite de' suoi cittadini, se i vasti suoi porti già interriti son ridonati al commercio, se una scala franca la va rendendo emporio novello di esotiche merci, se la popolazione non più grama e scemata ma piena di vita o di attività percorre le sue vie, Brindisi deve tutto ciò al genio, alle cure indefesse e paterne, alla munificenza di Ferdinando II. Era quindi ben ragionevole che pari alla grandezza de' benefizi ricevuti fosse la esternazione della gratitudine di quella popolazione. Tutta la città di Brindisi era fuori delle sue mura coll'Arcivescovo, col Sottointendente, colle Autorità tutte militari e civili, e tutti si prostravano ai piedi delle Maestà Loro vincendo ogni argine il torrente degli affetti e della gratitudine a prò del Monarca. E i porti di Brindisi e le campagne prosciugate per le provvidenze del Sovrano, echeggiavano d'entusiastiche grida di viva il Re. Un sontuoso arco di trionfo era sull' ingresso della città, e là in una Iscrizione eran ricordate le cure magnanime del Principe per quelle popolazioni. Era pure quivi schierato il battaglione de' Cacciatori ch'è di guarnigione in Brindisi, colle bande municipali. Sotto di quell' arco la Maestà Sua ricevea gli omaggi delle Autorità ecclesiastiche, civili e militari, e procedendo lentamente in mezzo alle festevoli acclamazioni delle masse si recò a prender riposo nella casa archiepiscopale. Ivi ammise al bacio della sacra destra non pur le enunciate Autorità ma tutti che aspiravano all'onore di essere a'suoi piedi, tra i quali i rappresentanti tutti del commercio brindisino, riconoscenti agl' incoraggiamenti e alle agevolezze ricevute. Ivi la M. S. diede al Ministro delle Finanze e de'Lavori Pubblici varie prescrizioni intorno all' andamento ulteriore de' lavori di bonificamento e di completamento de'Porti. Volle che un nuovo e più ampio magazzinaggio di *entrepôt* che soddisfi ai bisogni del crescente commercio si edificasse e prestamente in quella scala franca; e volle che questa si avesse una direzione doganale separata ed indipendente da quella di Lecce; prese minuto conto dell'andamento delle operazioni commerciali, della gestione dell'anno 1858, ed esternò il suo Sovrano compiacimento nel vedere il grande incremento che in quell' anno si ebbe la dogana di quella scala franca accennando ad un rapido movimento ascensionale per gli anni a venire.

Nella categoria delle Autorità che presentarono i loro omaggi alle Maestà Loro nella città di Brindisi fa duopo ancora di noverare le

deputazioni municipali di tutti i Comuni e le Deputazioni altresì di tutte le corporazioni religiose di quel Distretto, e tra queste ultimo figurava pure il convitto di educazione eretto nel comune di Francavilla, i cui alunni attiravano l'attenzione de' riguardanti per le eleganti assise e per la svegliatezza dell'ingegno.

Dopo preso un refeciamento le LL. MM. unite ai RR. Principi, che ivi le attendevano, si recarono al Duomo per ricever la benedizione del Santissimo. Al limitare della Chiesa furon ricevute sotto magnifico baldacchino dal Capitolo e dal Clero aventi alla lor testa l'Arcivescovo, e quindi attraversando una fitta calca di popolo desideroso di vedere l'adorato Monarca, oggetto del suo amore, presero posto nel presbiterio ove era eretto sontuoso trono. Dopo presa la benedizione, le MM. LL. ricevuto il commiato di tutte le autorità, rimontavano nel R. cocchio in mezzo alle acclamazioni di quella popolazione, e si rimisero in cammino per Bari co'RR. Principi e col Loro seguito.

Le MM. LL. lungo il viaggio da Brindisi a Bari ricevettero le medesime manifestazioni di gioia e di applauso da tutte le popolazioni che giacciono sulla regia strada e da altresì che sono a manca e a dritta della strada medesima, cioè quella di s. Vito, Carovigno nella provincia di Lecce, e di Fasano, Monopoli, Conversano, Polignano, Mola, Noja, Triggiano nella provincia di Bari. Da per tutto archi trionfali, bande musicali e sontuose luminarie (quando il sole era già tramontato) ne festeggiavano il passaggio. Le Autorità municipali, le Corporazioni ecclesiastiche e laicali, le guardie urbane erano tutte sulla strada percorsa dagli Augusti Viaggiatori per tributar loro gli omaggi che venivano benignamente accolti dall' animo clemente e magnanimo della Maestà Sua.

Così procedendo co' Reali cocchi giungevano a Bari intorno alle ore 9 della sera, quando da lungi presentavasi allo sguardo un riverbero di vivida luce vibrato da miriadi di astri scintillanti ed aggruppati. Era quella la città di Bari la quale vestivasi di quella luce nell' accogliere fra le sue mura l'Augusto suo Re e padre, e sì che tal nomo imprimeva sulle sue mura quella nobile e fiorente città per un Monarca che largheggiando de' più insigni favori, ha avviato quel centro di popolazione verso l'avvenire di una prosperità che renderà quella città non seconda alle più grandi città commerciali che sorgono alle sponde dell'Adriatico.

Quale fosse il ricevimento che i Baresi fecero al loro Sovrano, noi non sapremmo esprimerlo con parole eguali al fatto. Diremo che 40 mila abitanti eran tutti fuori le mura di Bari, ma ciò dicendo non avremo al certo indicato, chè non ci è dato di farlo, l' ebbrezza della gioia, le svariate esternazioni di gratitudine, le acclamazioni entusiastiche che ogni cuore barese innalzava acceso di amore verso Ferdinando II. Diremo sol questo, che il cocchio Reale circondato per ogni banda da quell' imponente e compatta massa di sudditi, fu come sollevato sulle spalle, e sparecchiate in un baleno le mute de' cavalli, si

videro migliaia di braccia di ogni condizione sociale aspirare all'onore di condurre in trionfo nella città l'autore e il largitore de' più grandi benefizi che un magnanimo Sovrano possa versare in seno de' suoi sudditi. Era impossibile di trattener le lagrime ad un aspetto cotanto commovente, chè in mezzo ad acclamazioni vivissime per le vaste strade di Bari pavesate di magnifici arazzi, passando sotto maestosi archi di trionfo, vedevi incedere il Sovrano poggiato non sulle ruote del suo cocchio ma sulle spalle, ovvero vogliam dire sui cuori de' suoi sudditi. Nè questo è tutto, chè giunto il Sovrano al palazzo dell'Intendente non v'era chi volesse allontanarsi dal suo aspetto, e la vastissima piazza che si apre innanzi a quel palazzo, era tutta gremita e stivata da quasi 40 mila abitanti che contengono le sue mura e le vicine borgate.

Come prima il Re e la Regina sua Augusta Consorte e i Reali Principi si mostrarono sulle ringhiere del palazzo, gli applausi scoppiarono novellamente da tutta quella gran massa di popolo ch' era in sulle piazze, e da altra non meno imponente addensata sui terrazzi e sui balconi de' circostanti edifizi, alcuni rammentando il porto largito dalla Sovrana munificenza al Commercio di Bari, che già è in parte costruito; altri il beneficio renduto al commercio dal Banco e dalla cassa di sconto; altri la istallazione della scuola nautica; altri quella dell'orto agrario; altri quello della borsa de' cambi di commercio; altri quello magnifico teatro comunale, e tutti questi benefizi largiti dalla mano del Sovrano vedevansi bellamente effigiati da simboliche figure di rincontro al palazzo dell' Intendenza; ma queste e di altre manifestazioni di gioja fatte dalla città di Bari all' arrivo delle Maestà Loro sarà meglio parlarne a dilungo nel prosieguo della cronaca.

Così tra il suono delle bande musicali e la ripetizione delle grida di *Viva il Re* passava la sera e buona parte della notte del 27 gennaio, e così un Monarca che per senno e per generosità si lascia indietro a grande distanza ogni altro reggitore di questo Réame che lo precesse, raccoglieva dall' amore e dalla riconoscenza de' suoi sudditi il rimerito delle paterne ed indefesse sue cure indiritte al vero progresso della felicità de' popoli.

Bari, questa città dell' antica Peucezia che deve la grandezza e l' opulenza di cui gode alla sapienza ed alla munificenza di Re Ferdinando II. Bari che vede ampliarsi il suo commercio la mercè di un nuovo porto che si costruisce sulle sue rive, che vede animarsi le transazioni ed il giro de' suoi capitali colla erezione di un banco le cui operazioni in un solo anno han raggiunto l' enorme cifra di 24 milioni e mezzo di ducati, di una cassa di sconto le cui operazioni nel primo anno della sua esistenza ha oltrepassata la somma di 840mila ducati, di una cassa di pegnorazione che distrugge l' usura edace, Bari che vien decorata di un orto agrario, che vede sorgere una scuola nautica per svolgimento della marineria mercantile, che ha un liceo fiorente, e che è arricchita di ogni maniera di utili istituzioni che possa desiderare la civiltà de'tempi che volgono, Bari non ha trovato limiti nel festeg-

giare con attestati solenni di sua gratitudine l'arrivo nelle sue mura del largitore di tanti benefizi.

All'ingresso della città dalla via di Brindisi vedevasi innalzato un arco di stile gotico avente dalla parte interna due eleganti padiglioni. Sormontava quell'arco il regio Stemma cinto da guglie spirali ornate di banderuole, e nel mezzo leggevasi l'epigrafe:

ALLE AUGUSTE MAESTÀ DI FERDINANDO II

E DI MARIA TERESA BARI RICONOSCENTE

Innanzi a questo arco vedevasi per lungo tratto della strada due ordini di pilastri sopra ciascun dei quali era accesa una fiaccola. Nel trivio della gran piazza che prenderà nome dal Conte di Bari ed a cui mette capo la grande strada che appellasi Corso Ferdinandeo, sorgeva un magnifico obelisco.

Alto meglio di 60 palmi quest'obelisco s'appoggiava ad un basamento di gradini sul quale era posta la base ottagona sostegno ad una colonna d'ordine dorico romano, sul cui abaco portava il globo sormontato dal Giglio Borbonico. Tutto simulava marmo con fregi e cornici di alto rilievo. Sulle facce della base erano com'incise le diverse iscrizioni lapidarie dettate in aureo stile latino da S. E. il Ministro Segretario di Stato delle Finanze e de'Lavori pubblici, per eternar la memoria delle utili e nobili istituzioni ultimamente alla città concedute.

Di là s' apriva il corso con due antenne sventolanti grandi bandiere a due punte col regio Stemma e lunghe fiamme. Per tutta la lunghezza di questa strada che è di mezzo miglio e larga 95 palmi dall' una e l'altra parte del marciapiede erano piccole piramidi alternate a pilastri, i quali portavano il giglio fra due grandi bandiere, e quelle e questi sorreggeano verdeggianti festoni con infinito numero di lampade di cristallo. All'opposto capo che mena sulla via di Napoli un altro arco quasi simile al primo con l'epigrafe:

PER LA PRESENZA

DELLE AUGUSTE MAESTÀ

BARI FESTANTE

Nel centro del Corso ove spazia la gran piazza Ferdinandea, e giganteggiano di contro il palazzo dell'Intendenza ed il teatro Piccinni, l'apparato era più bello. Il teatro erasi compiuto artifizialmente in tutto il suo prospetto di trecento palmi. Su di esso nel primo piano sei quadri trasparenti rappresentavano le sei ultime istituzioni con acconcia eleganza simboleggiate. Nel primo di tali dipinti una figura di donna sedente su balle di mercanzie con caduceo nelle mani presso ad un molo in costruzione, atto pur tutta volta a potervi ancorare navigli; nel secondo anche una figura di donna sedente con accanto il cornucopio, d'onde in giù cadono monete d'oro e d'argento, in mano e sparse per terra fedi di credito, in fondo un bello edifizio tutto sprangato a

cancelli di ferro; una donna nel seguente dipinto tutta gala ed inghirlandata di fiori, con fiori e frutta ai suoi piedi s'appoggia alla ringhiera di un vago giardino; nel quarto un Mercurio sedente con caduceo e borsa fra le mani, presso un edifizio che accenna a luogo di convegno, e d'accanto una stadera mercantile e lettere di cambio sparse per terra; un'altra figura muliebre nel quinto, che seduta, fissa gli occhi al suolo in atto di meditazione mentre abbandona il diritto braccio su di un globo, ed ha le pile voltaiche d'appresso, e la macchina elettrica con in fondo un lungo ordine di pertiche sostegno a fili di ferro; ultimo un Argonauta con attrezzi marinareschi presso un edifizio semplicissimo, ed alquanto più lontano un edifizio in costruzione. Non ci ha chi agevolmente non possa riconoscere simboleggiati in questi dipinti il porto, il banco, l'orto sperimentale, la borsa, il telegrafo elettrico e l'istituto nautico, tanto più che gli accessorii de' fondi erano ritratti dal vero. A questi per servire alla simmetria richiesta dall' edifizio si erano aggiunti altri due quadri: nell'uno la Fama che spande il grido de'largiti benefizii; nell'altro la Storia in atto di registrarli nell' eterno volume.

Nel secondo piano in un dipinto assai più grande una donna turrita con gran paludamento simboleggiava la città di Bari avendo a'piedi un puttino con due scudi, l'un de'quali ritraendo l'antico tipo dell'amorino che scocca il dardo dalla prua della nave, sotto cui s' incurva un delfino; l' altro il più recente suo stemma in uno scudo bipartito bianco e vermiglio. Costei riverente s' inchina a venerare il Genio Borbonico che in alto le appare sfolgorante di luce. Sul fregio del portico che è primo vestibolo all'edifizio leggeansi trasparenti queste parole:

AI BENEFIZII DEL LORO PADRE E RE
FERDINANDO II. I BARESI GRATISSIMI.

Tutto questo prospetto poi del pari che i descritti archi e l'obelisco erano ornati d' innumerevoli lampade di cristallo a vari colori. Compivano l' ornamento della piazza quattro altre antenne con bandiere e fiamme, quattro grandi gigli con lampade simiglianti, ed una gran bandiera rizzata sul palazzo dell'Intendenza.

Ma non riduconsi già a queste soltanto le luminarie del Corso, perciocchè gli ampli viali che lunghesso nella maggior parte distendonsi erano posti a quattro ordini di lampade a festoni e tutt' i palazzi dei privati dall'uno e l' altro lato ornati di bandiere, sparsi di lampade e torchi, ornati i balconi di drappi. Nè questo illuminare ed ornarsi delle private case era quivi solamente, sì bene scorgevasi una bella gara per tutta la città, e ad esser breve si trasanda di dirne, come si tacciono i particolari delle altre belle luminarie ed epigrafi e dipinti e trasparenti fatti sui prospetti degli edifizî del Banco, della Dogana, del Liceo e sui Portici al nuovo porto, e per tutto.

Del festeggiamento però apparecchiato in teatro non è da tacere. Non vi ha chi ignori che dopo il teatro massimo S. Carlo in Napoli,

quello che per eleganza e grandezza vince tutti gli altri della parte continentale del Reame, è il gran Teatro Piccinni. Or questo era tutto posto a ceri e preparati sessantaquattro festoni di fiori quanti sono i palchi per sospenderli in un momento dalle loro sponde: il regio palco, il vestibolo, le scale, per sedie, lumiere, tappeti, portiere non isconvenevoli al ricevimento delle Reali Persone. Due inni preparati se mai due volte volessero Elleno onorare il Teatro. L'uno con versi del professore Giulio Petroni e musica del Maestro Curci, da cantarsi dagli attori; verseggiato l'altro dal signor Luciani e messo in sfarzosa musica a bella posta dal maestro de Giosa, per cantarsi da un eletta e numerosa schiera di donzelle e giovanetti dilettanti. Preparati parimente e fiori e bandiere e poesie recate su carte eleganti ed in vaghi fregi dorati.

Fin dal giorno 15 che la città attendeva con ardentissimo desiderio le Loro Maestà ed Altezze Reali, avea sembianze d'una grande metropoli in festa. Perciocchè genti della Provincia d'ogni condizione dalla amorosa devozione irresistibilmente tratte erano quivi convenute, e con queste lo Squadrone delle Guardie d' onore di oltre a cento individui tutti ben posti, le altre regie milizie, i prelati delle Diocesi, le Autorità provinciali, le Deputazioni de'Comuni. Coteste genti mescolate alla numerosa popolazione barese ne gremivano tutte le ampie strade, e le continue armonie di parecchie bande musicali, l'eleganza de' cocchi, la varietà delle militari divise offrivano spettacolo grandissimo. Ma ciò che più gli animi ad ammirazione eccitava era quell'ansia aspettatrice quell' interrogarsi, fantasticare, invidiare la fortuna di chi lungamente si beasse nelle care sembianze delle Regie Persone, il qual sentimento nei volti, negli atti, nelle parole traspariva: nè per crescer dell'indugio se ne slargava quella gente, ma dimentica delle domestiche cure, dimentica de'loro mestieri, festeggiava sempre, sempre ansiosamente aspettava.

Narreremo ora i particolari della dimora delle Maestà Loro e delle Loro Altezze in Bari. La dimane del loro arrivo, cioè il 28 gennaio, prima che il sole sorgesse sull'orizzonte, la vastissima piazza ch' è innanzi all'Intendenza era gremita di popolazione avida di salutare il Sovrano, e tre bande musicali alternavano l' inno Borbonico con altre melodiose sinfonie; ed ogni qual volta nel corso del giorno il Re e la Regina o alcuno de' Reali Principi si mostrava alle rinchiere de' Reali appartamenti, entusiastiche prolungatissime grida di viva il Re sollevavansi da quella raccolta ed esultante popolazione.

Sua Maestà il Re dopo di aver ricevuti gli omaggi di molti Prelati, del corpo municipale, e delle Autorità civili, giudiziarie e militari, si occupò in quel giorno di svariati affari concernenti quella provincia col Ministro delle Finanze e de' Lavori Pubblici, o col Direttore dell' Interno e della Polizia Generale.

Fra i molti provvedimenti presi narreremo i più importanti, com'è la istituzione di un Tribunale di commercio residente in Bari, che age-

voli la decisione delle controversie in affari commerciali, l'approvazione di un imprestito di ducati 30 mila da farsi dalle Reali Finanze a quella Provincia per accelerare il completamento del nuovo porto, la destinazione de'novelli edifizi per la Borsa de'cambi, per la Camera consultiva e pel nuovo Tribunale di commercio, la costruzione di un novello edifizio pel Liceo e pel Convitto principale e di un altro per l'Istituto e la scuola nautica e per la società economica, la destinazione di un edifizio sul novello porto per gli uffizi doganali e per magazzini di deposito delle merci; la edificazione di quattro chiese in diversi punti del novello fabbricato della città di Bari, l'apertura di due trafori nel piccolo porto vicino affin d' impedirne l' interrimento, la costruzione di una strada che debba chiudere il pomerio del nuovo fabbricato.

La sera di quel giorno la città brillò egualmente di luminarie come nella sera precedente, ed una quantità di globi areostatici si elevarono sulla piazza dell'Intendenza i quali scompartiti in diversi gruppi oltrepassarono il numero di 100.

Ed in mezzo a questo grato spettacolo udivansi soventi esclamazioni al Sovrano dalla numerosa moltitudine assembrata in quella piazza.

Cerimonia della consegna fatta in Trieste di S. A. R. la Duchessa di Calabria.

Ecco i ragguagli officiali su la Consegna di S. A. R. la Duchessa di Calabria, che seguì in Trieste, e della quale se ne trova sol il cenno nella rubrica de' telegrammi:

L'A. S. R. partivasi da Vienna il 30 dello scorso mese accompagnata da S. M. l'Imperatrice Sua Sorella, e dal Fratello Principe Luigi di Baviera, e giungeva in Trieste il 31 a mezzogiorno, avendo passata la notte a Lubiana.

Presa stanza nel Palazzo di quel Governatore di Trieste e Littorale, fu stabilito fra il Regio Commissario Plenipotenziario S. E. il Duca di Serracapriola, ed il Commissario Plenipotenziario Bavarese S. E. il Conte di Rechberg che la consegna sarebbe stata fatta il dì seguente in una galleria del detto Palazzo all'una e mezzo pomeridiana ; sicchè tutto fu disposto secondo il convenuto cerimoniale.

Nel mezzo della menzionata galleria era tracciata una linea per indicare il territorio Napolitano da un lato, e quello Baverese dall'altro — Una tavola coperta da tappeto di velluto cremisi a frange d'oro fu situata nel mezzo con strato sottoposto , e da ciascun lato , e rimpetto fra esse , due sedie a bracciuoli anche con istrato di velluto — Sulle due opposte porte di entrata erano messe le Bandiere con le Reali Armi rispettive di Napoli e di Baviera , e vi erano a guardia da una parte le Reali Guardie-marine Napolitane , e dall' altra le Guardie Imperiali di Gendarmeria.

All'ora fissata il Regio Commissario S. E. il Duca di Serracapriola, il Cavallerizzo dell' A. S. R., S. E. il Duca di Laurenzana , le Dame

di compagnia di S. M. la Regina destinate alla Real Duchessa di Calabria, sig.ª Principessa di Partanna e sig.ª Duchessa di S. Cesario, il R. segretario della Commessione cavalier de Bouquai, tutto il seguito della R. Corte nonchè tutti gli uffiziali delle Reali Fregate a Vapore *Il Fulminante* ed il *Tancredi*, avendo alla loro testa il contro Ammiraglio cav. Gran Croce signor Roberti, si trovarono nella galleria all'uopo disposta dal lato che indicava il territorio Napolitano, e vi entrarono poi immediatamente la Real Principessa accompagnata dal Commissario Bavarese S. E. il Conte di Rechberg, la Dama di onore sig.ª Contessa di Rechberg, l'Aja, signora Baronessa Tratzberg, l'Ajutante di campo di S. M. Bavarese sig. Tenente Colonnello Henzel, ed il segretario della Commissione sig. Conte di Fugger, con altre persone di seguito di quella R. Corte.

S. M. l'Imperatrice ed il Principe Luigi di Baviera si misero privatamente su di una tribuna di detta galleria col loro seguito.

La Principessa nell'entrare occupò la sedia dal lato di Baviera circondata dalla Sua Corte, avendo alla sinistra il Plenipotenziario Regio, mentre il Regio Plenipotenziario e la Corte di Napoli si situarono presso l'altra sedia dall'opposto lato.

Così disposte le cose, i due Plenipotenziari si avvicinarono coi due Segretarii, verso la linea di demarcazione, ed il R. Segretario Cav. de Bouquai cominciò la lettura ad alta e chiara voce dei pieni poteri di S. E. il Duca di Serracapriola per ricevere la Consegna di S. A. R. la Duchessa di Calabria; e dopo, il Segretario Bavarese signor Conte de Fugger lesse del pari la plenipotenza di S. E. il Conte di Rechberg per fare la Consegna. I Commissari scambiarono fra loro le plenipotenze, e le trasmisero ai rispettivi Segretari.

Il Commissario Bavarese diresse allora poche parole per tale occasione alla Real Principessa, la quale alzandosi in piedi ammise al bacio della mano il Commissario e tutte le persone della sua Corte in atto di congedarsene. E questi approssimandosi di nuovo, fattole un profondo inchino e dimandata la permessione di dare effetto alla Consegna, La prese per la mano e la condusse sulla linea di limite dei due Territori, e La consegnò al Commissario Napolitano, dicendo che ciò adempiva in virtù dei suoi Plenipoteri; ed il Plenipotenziario Napolitano, facendo alla Principesssa una profonda riverenza, La prese per la mano, dicendo che La riceveva anche in forza de'suoi Plenipoteri, ,e La condusse a sedere sulla sedia preparata nel territorio di Napoli. Ivi giunta Le indirizzò poche sentite parole adatte alla circostanza, e presentandole in seguito tutta la Corte, il R. Segretario, e l'Ammiraglio, che presentò i suoi ufficiali, Le baciarono tutti la mano, e prese ciascuno il posto ed il rango che gli apparteneva; dopo di che S.ª A. R. la Duchessa di Calabria uscì per la porta cui sovrastavano le Armi di Napoli, onde prepararsi all'imbarco che seguì poco dopo alle 3 pom., accompagnandola ancora fino sul bordo del *Fulminante* S. M. l'Imperatrice ed il fratello Principe Luigi, ove fu la commovente separazione

verso le 4 quando la Real Fregata a vapore, seguita dal *Tancredi* si mise in cammino.

Nella descritta funzione tutti vestirono gli abiti di gran gala, portando la Real Principessa sospeso al collo il ritratto del Suo Augusto Sposo. E della Consegna fu redatto Processo Verbale in doppio con firma e suggelli dei Regi Commessari Plenipotenziari, e dei Regi Segretari scambiandoli fra loro.

Arrivo in Bari di S. A. R. la Duchessa di Calabria e cerimoniale compitosi.

Pubblichiamo la seguente descrizione del cerimoniale compiutosi e de'festeggiamenti fatti nella città di Bari per il felice arrivo di S. A. R. la Duchessa di Calabria.

In altre pagine di questa Cronaca saranno per filo pubblicati tutti i particolari de'festeggiamenti fatti dalla città di Bari, compresa di devozione, ed esaltata di entusiasmo per la presenza delle Auguste Loro Maestà e Reali Principi: ora ci affrettiamo a descrivere qui il felice arrivo di S. A. R. D. Maria Sofia Amalia, Duchessa in Baviera, augusta Sposa di S. A. R. il Principe Ereditario, Duca di Calabria D. Francesco Maria Leopoldo.

Cotesto avvenimento era il voto di tutti i popoli del Reame delle Due Sicilie, perchè confidano di veder perpetuata l'Augusta Dinastia Borbonica, alle cui singolari virtù e rara sapienza debbono essi la felicità, che godono, e la gloria, di che splende la Nazione. La città di Bari poi sopra tutte l'altre del Reame avventuratissima, perchè quest'ardente ed universal voto in essa compievasi, se ne ha sugellata nell'animo la memoria, che ricorderà sempre come il più solenne argomento di benevolenza datole con innumerevoli altri benefizi dal clementissimo ed amatissimo suo Re. Essa, che quasi più non capiva in sè le innumerevoli genti convenute da tutta la Provincia e fuori, per altre sopraggiuntovi al lieto annunzio si gremì tanto, da non potersi a parole descrivere. Sul lido, a cui mette capo il *Corso Ferdinandeo*, si rizzò un gran padiglione ottagono listato bianco e scarlatto, sormontato dalle Reali Bandiere, e tutto nell'interno convenevolmente posto a tappeti e seggiole; ed a tappeti ancora un largo ponte proteso per 150 palmi nel seno del vecchio porto per isbarcatoio dell'Augusta Principessa.

Il giorno 3 di questo mese, prima già che aggiornasse, tutta la città era uscita su per le strade e sul lido, guardando se da lungi spuntasse il naviglio portatore del nuovo obbietto dell'amor suo; ad ogni istante più si raggruppava si stringeva, s'affollava; e come vide alla fine la lista di fumo, che segnava il cielo, indizio del desiderato naviglio, si sfrenò a tutto l'impeto della gioia. Alle ore nove e mezzo antimeridiane, su tutto il Corso dalla Reggia insino al Padiglione, secondo

l'ordine del giorno pubblicato precedentemente dal Maresciallo di Campo, Conte Statella, Comandante le Reali Milizie riunite in Puglia, queste sotto il comando del Generale Caracciolo, Duca di S. Vito, vi si schierarono; aprendo la Fanteria un cordone dall' uno e l' altro lato, e la Cavalleria ponendovi a fronte i serrafile. Le milizie a tal servizio destinate erano i Granatieri della guardia, la Gendarmeria a piedi, la Fanteria di Riserva, la Gendarmeria a cavallo, il 1.° ed il 3.° Dragoni.

Non appena s'ebbe alla Reggia il primo annunzio, che i Reali Legni erano a vista, si condussero al Padiglione S. E. il Ministro Segretario di Stato delle Reali Finanze e Lavori pubblici, cavalier G. C. Murena, il Direttore dei Ministeri di Stato dell'Interno e della Polizia Generale, cavaliere G. C. Bianchini, il cerimoniere di Corte soprannumerario, Maresciallo di campo conte Statella, i Reverendi prelati delle Diocesi della provincia, oltre a monsignor Gallo arcivescovo di Patrasso, confessore di S. A. R. il Duca di Calabria, cioè monsignor Pedicini arcivescovo di Bari, monsignor Bianchi arcivescovo di Trani Nazaret, monsignor Rossini arcivescovo di Acerenza e Matera, monsignor Longobardi vescovo di Andria, monsignor Guida vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, monsignor Mucedola vescovo di Conversano, monsignor Matarozzi vescovo di Bitonto e Ruvo, monsignor Falcone vescovo di Eumenia, prelato palatino di Altamura ed Acquaviva, e monsignor d' Elia, gran priore della Basilica di S. Niccolò. Il signor Intendente della provincia, cavaliere Salvatore Mandarini, il comandante le armi, l' amministratore generale delle Poste, il segretario generale dell'Intendenza, i direttori provinciali, tra cui il presidente del banco, l'ispettore di ponti e strade, e l' ingegnere direttore, il giudice istruttore, il ricevitore generale, il sindaco della città, ed i due eletti, i governatori del Banco, il rettore del Real Liceo provinciale, il decurionato e tutte le altre autorità e funzionari civili e militari chiamati nelle pubbliche cerimonie, erano già precedentemente convenuti nel padiglione.

Un picchetto smontato di 16 guardie d'onore, comandate da un capo plotone, un plotone di 24 uomini de'granatieri della guardia, e la banda musicale del Real ospizio di Francesco 1.° erano allogate a man dritta del padiglione; a sinistra gli alunni del Real Liceo, sulla lunga distesa del vecchio molo in bella ordinanza la forza doganale di circa cento uomini: tutti i legni mercantili trovatisi nel porto, pavesati a festa; così le barche scorridori schierate dall'opposta parte; pronte e ben adorne le lance. Altre bande musicali erano disposte lungo il corso, innanzi alla Reggia: un popolo immenso gremiva tutta la città.

Dato ch'ebbe fondo il Real Piroscafo il *Fulminante*, e ricevuta pratica dalla Deputazione Sanitaria, una salva con gala di bandiere degli altri due legni a vapore, e gli uomini a riva salutava l'arrivo della Augusta Duchessa di Calabria, ed era ripetuta la salva dal Castello, e dalle barche doganali e mercantili.

Allora mosse dalla Reggia il Corteo nell' ordine seguente:

Precedendo quattro battitori delle Guardie d'Onore, venia la prima carrozza con S. E. il Cavallerizzo Maggiore Marchese Imperiale, S. E. il Duca di Sangro, Capo di Corte Onorario, Maresciallo di Campo Aiutante Generale di S. M. il Re, e S. E. il Generale Principe della Scaletta, Comandante la Compagnia delle Reali Guardie del Corpo. Indi quattro altri battitori due a due delle Guardie d'Onore. La seconda carrozza recava S. M. la Regina, e S. A. R. il Duca di Calabria, seguita da un picchetto di venti Guardie comandate dal Capo Squadrone, allogatosi allo sportello diritto, ed un capo plotone al sinistro. Nella terza carrozza erano le LL. AA. RR. il Conte di Trani ed il Conte di Caserta col loro istruttore Colonnello Commendatore Cappetta, preceduta da due battitori, e seguita da sei Guardie comandate da un Capo Plotone allo sportello sinistro. Veniano nella quarta carrozza le LL. AA. II. e RR. l'Arciduca e l'Arciduchessa Ranieri, e l'Arciduca Guglielmo preceduta da quattro battitori, e seguita da sei Guardie comandate dal 1.° Sergente allo sportello dritto.

Procedeano quindi le carrozze del seguito.

La prima destinata a S. E. il Ministro Segretario di Stato delle Reali Finanze e de' Lavori Pubblici, ed al Direttore dei Ministeri di Stato dell'Interno e della Polizia Generale i quali già come abbiamo detto, preceduti al padiglione di sbarco per ricevere S. M. la Regina e la Real Famiglia, doveano occuparla al ritorno del Corteo. La seconda carrozza portava la Dama di Corte di compagnia di servizio presso S. M. la Regina, principessa della Scaletta, ed il colonnello conte de la Tour aiutante reale di S. M. il Re, e suo cavaliere di compagnia. Nella terza carrozza andava il generale commendatore del Re, ed il signor commendatore Nunziante Duca di Mignano, Aiutanti Generali di S. M. il Re ed il tenente colonnello dello Stato Maggiore presso la M. S. commendatore Sevèrino, Segretario particolare del Re (D. G.) Era nella quarta carrozza il Generale commendatore Ferrara Aiutante Generale di S. M. presso S. A. R. il Duca di Calabria: la qual carrozza era destinata a ricevere ancora nel ritorno le due dame di Corte di compagnia, giunte con S. A. R. la Duchessa di Calabria, la Principessa di Partanna Statella, la Duchessa di S. Cesario, e S. E. il Duca di Laurenzana, Cavallerizzo della lodata A. S. R. Seguiva nella quinta carrozza la Dama di Compagnia delle LL. AA. II. e RR. Baronessa Andriana, S. E. il Luogotenente Generale Barone di Sallaba, Gran maestro della Corte di S. A. I. e R. l'Arciduca Guglielmo d'Austria; ed il conte Gustavo Messey de Bielle, Luogotenente Colonnello e Ciamberlano di servizio presso S. A. I. e R. l'Arciduca Ranieri. Da ultimo la sesta carrozza era destinata a prendere nel ritorno S. E. il Duca di Serracapriola, Commessario per la Consegna della Real Principessa Sposa. Il Cerimoniere di Corte soprannumero, Maresciallo di Campo, Conte Statella, precedeva per ricevere le Persone Reali al Padiglione. Un picchetto di diciotto Guardie d'Onore comandate da un 2.° Sergente chiudeva il Reale Corteggio.

Gli occhi ed i cuori di tanta gente, commossa da gagliardi e nobili sentimenti, indarno volgeansi con ansia amorosa a ricercare in quei cocchi l'oggetto più caro della loro dilezione, e la cagion prima di tanta esultanza; perciocchè per lieve indisposizione l'Augusta Maestà del Re N. S. avea voluto tenersi in serbo, e cansare la brezza marina; e però il regale splendore parea temperato come per velo di nubi, che il maggiore Astro nascondesse.

Come il corteggio fu giunto al padiglione di sbarco, furono le Reali persone, ed il seguito ricevute dalle autorità sopraccennate.

Le quali presero quivi posto nel seguente ordine: S. E. il Ministro delle Finanze e de'Lavori pubblici ed il Direttore dell'Interno e della Polizia, l'Arcivescovo di Bari, l'Intendente della Provincia, il Comandante le Armi, gli Arcivescovi e Vescovi delle altre Diocesi, e le altre autorità e funzionari di sopra indicati.

Quindi S. M. la Regina, S. A. R. il Duca di Calabria, i Reali Principi, e gl'II. RR. Arciduchi ed Arciduchessa, accompagnati dalla Dama di compagnia di guardia, Principessa della Scaletta, da S. E. il Marchese Imperiale cavallerizzo maggiore, dal signor generale Ferrara aiutante generale del Re (N.S.) presso S. A. R. il Duca di Calabria, dal colonnello commendatore Cappetta istitutore dei Reali Principi, e dal seguito degl'II. RR. Arciduchi ascesero le Reali Lance, e si condussero a bordo della Fregata il *Fulminante*, ad incontrare la Real Duchessa di Calabria; e toltala con esso loro, incontanente ne smontarono, ed avvicinaronsi a terra.

Ma arrivati che furono al padiglione, chi può descrivere l'esultante entusiasmo del popolo? L'ample strade, i balconi già tutti adorni di drappi e bandiere, i terrazzi, stivati di gente tutta commossa di tenera gioia, un agitar di cappelli, e di bianchi fazzoletti, un grido prolungato e continuo di *Viva il Re!* ed il sole in tutti i precedenti giorni fulgidissimo a temperar l'aere come di primavera, velatosi di nubi quel dì contro l'usato, nel momento di tale esultanza riapparve in tutta la sua sfolgorante bellezza. In mezzo a questa ressa di popolo plaudente ritornava il corteggio alla Reggia con l'ordine stesso, che abbiamo descritto, e seguito ancora dalle autorità ch'erano al padiglione. Alle genti gremite sulla gran piazza Ferdinandea le AA. RR. de' Princi Sposi, con la gioia che rendea più leggiadre le soavi loro fattezze, riapparvero dai balconi, e si degnarono benignamente salutare.

Nell'ampia sala della Reggia erasi già apparecchiata con solenne apparato la cappella, in cui gli Augusti Sposi ricever doveano la Sacra Benedizione. Sull'altare era locata una immagine della Vergine Santissima Immacolata; in *Cornu Evangelii* ergevasi il ricco Trono di velluto ricamato in oro per le LL. MM., ed alla parte diritta di esso delle apposite sedie su d'uno strato di velluto con cuscini e sgabelli pei Reali Principi, Conte di Trani e di Caserta, e per gl'II. RR. Arciduchi, ed Arciduchessa. Dirimpetto all'altare su d'un altro strato di velluto due sedie con cuscini e sgabelli per i Reali Principi Sposi.

Alle ore due pomeridiane aprivasi quell' ampla sala, dove trovavansi il Ministro delle finanze e dei lavori pubblici, il Direttore de' Ministeri dell' Interno e della Polizia Generale, i Capi della Real Corte di sopra indicati, il Cerimoniere di Corte soprannumero, i Gentiluomini di Camera ed i Maggiordomi di settimana, le Dame di Corte presso le LL. MM. il Re e la Regina, gli Aiutanti Generali di S. M., ed il seguito dei Reali Principi, ed II. e RR. Arciduchi. Gli Arcivescovi e Vescovi allogati al lato sinistro dell' altare. L' Intendente, il Comandante le Armi a le altre Autorità più elevate in grado, ed innanzi accennate, vi furono del pari introdotte, e situate di fronte al Trono.

Le Auguste Persone allogatesi ai destinati posti ricevettero l' Acqua benedetta da Monsignor Arcivescovo di Bari, che poscia vestito de' sacri paramenti ed assistito dai Canonici e Dignità del suo Capitolo diè cominciamento alla S. Messa secondo la norma del programma della Real Corte, che qui si trascrive.

» Incominciata la Messa ed arrivata al *Pater Noster*, il Maestro di » Cerimonie con un profondo inchino avvertiva i Reali Sposi di por- » tarsi ai piedi dell' Altare ove inginocchiatisi ai piedi del primo sca- » lino, sopra dei cuscini, vennero Loro recitate da esso prelato al- » cune orazioni scritte nel Messale, terminate le quali i prelodati Reali » Principi si riportarono ad inginocchiarsi nel luogo primiero. Giunta » finalmente la Messa all' *Ite ec.*, le LL. AA. RR. si condussero di » bel nuovo avvertite come sopra a piè dell' altare, ove lo stesso Mon- » signor Arcivescovo recitò loro alcune altre orazioni, facendo un ana- » logo discorso, e diede loro la S. Benedizione, con l' acqua bene- » detta, ed indi i Reali Principi ritornarono ad inginocchiarsi nel suc- » cennato sito. Terminata la Messa, Monsignor Arcivescovo vestì gli » abiti pontificali, ed intuonò il *Te Deum*, benedicendo S. M. la Re- » gina, gli Augusti Sposi e la Real Famiglia. »

In quell' istante, i Reali Legni pavesati fecero una Salva Reale, e le Bande Musicali suonarono l' Inno Borbonico.

Le solennità del Rito, la magnificenza del luogo; il pio raccoglimento di tutte le Reali Persone, la gravità degli astanti, disponevano gli animi ad un complesso di sentimenti, che ben si leggeva sui volti di tutti, ma non si può a parole diffinire. Quella benedizione scendeva sugli augusti Capi delle LL. MM., dei Reali Sposi, e di tutta la Reale Famiglia, con la Benedizione medesima della Santità di Pio IX. Perciocchè all' arrivo dell' A. R. Principessa di Calabria, datone a lui avviso per telegramma elettrico, e pregatolo di benedire; non era la Sacra Cerimonia compiuta, e già ritornava il Messaggio di averli il Santo Padre dall' eterna Città benedetti.

Compiuta la solenne funzione, rientrò la Reale Famiglia nei Regi Appartamenti.

La sera poi di quel giorno avventurato, ornata di più splendida pompa di luminarie tutta la città, erasi raccolta in sulla piazza Ferdinandea e per tutto il corso tanta ressa di popolo, che era cosa vana il po-

tervisi cacciar dentro : eppure fra tanto concorso è meraviglia che non avvenisse alcun disordine, non fosse torto un capello a persona veruna. Tutti erano commossi ed ansii, tutti cogli occhi e col cuore verso i balconi della Reggia, tutti animati da un sentimento solo. Su quella Piazza al suono continuo delle bande musicali, levavansi di tratto in tratto palloncini volanti, e grossi palloni di svariatissime forme; di che prendeano diletto le Reali Persone, e tutto il lor seguito, che ai balconi per goderne faceansi. Ma quando poi fra gran numero di Mercatanti con ceri accesi nelle mani si cantò in piena orchestra un Inno con versi del professor Giulio Petroni, e musica del maestro Curci, ritraente il ritmo dall' Inno Borbonico ; gli evviva, i plausi, l'agitar di fazzoletti e cappelli, furono continui; e più volte, aperti i cristalli dei balconi, gli Augusti Sposi uscirono a ringraziare il popolo.

Compivano la festiva dimostrazione sulla Piazza medesima i bei fuochi artifiziati, che nelle loro luminarie, rappresentarono anch' essi i Gigli Borbonici sormontati dalla Regia Corona, e mostravano scritto a varietà di colori il *Viva il Re;* ma quel *viva* fu ripetuto dalle molte migliaia di persone, nè saziavansi mai di ripeterlo, finchè di nuovi saluti non furono dalla benignità dei Reali Personaggi contentate.

Riprendiamo ora il filo della narrazione. Già si è detto distesamente dell'apparecchio di festeggiamenti della città di Bari per ricevere il più convenevolmente le LL. MM. ed AA. RR. e del momento dell' arrivo che fu la sera di giovedì 27 p. p. gennaio in sulle ore 9 1/4 pomeridiane; incontrata insino a Mola dall'Intendente, dispensato di condursi sino all'altro confine della Provincia, dall'Arcivescovo di Bari, dal procuratore Generale della G. C. Criminale, dal Direttore de'Dazi Indiretti ed altre Autorità. La città festeggiò sempre, e festeggia con crescente entusiasmo, compresa non pur dai sentimenti di devozione ed amore, ma di gratitudine pei novelli benefizi, che l' Augusta M. S. si è degnata largirle. Il Cielo stesso seconda con temperati e sereni giorni la pubblica esultanza. Le luminarie sempre più splendide per copia di lumi, più diffuse le armonie delle cresciute bande musicali, di continuo ornati di drappi e bandiere i palazzi de' privati.

Il dì seguente (28 gennaio) degnavasi la M. S. di ordinare, che il Ministro delle Finanze in compagnia dell'Intendente si conducesse a visitare il Banco; e fu ogni cosa trovata di grande soddisfazione.

Al dimani anche per comando Sovrano lo stesso Ministro delle Finanze e de' Lavori pubblici, ed il Direttore dell' Interno e della Polizia Generale, seguiti da esso Intendente, si condussero a visitare il nuovo gran Porto, il Reale Liceo, ed il Castello. Frutto delle relazioni di tal visita all' Augusto Monarca sono stati gli Atti Sovrani, con cui si dispone aumento di mezzi per condurre più rapidamente al suo termine la costruzione del Porto, la fondazione d'un nuovo edifizio in più accon-

cio sito per il Reale Liceo, ampliamento de'quartieri del Castello a più comoda stanza delle milizie.

L'ultimo dì di gennaio, come prescriveva la M. S. il Direttore dell' Interno e della Polizia Generale anche in compagnia dell' Intendente andò a visitare il Reale Ospizio Francesco I. in Giovinazzo: dove presane minuta contezza delle entrate e spese, dei prodotti, della morale ed istruzione degli alunni, della direzione in somma dello Stabilimento, se ne ritornò compiaciuto, recando seco de'saggi delle manifatture, per le quali la M. S. si degnò dimostrare la sua soddisfazione.

In quel medesimo giorno le AA. RR. si condussero in carrozza, con alcuni degl' Illustri Personaggi del loro seguito, accompagnati dal Segretario Generale dell'Intendenza a visitare il nuovo Porto e percorrere le ample strade della parte nuova della città; e da per tutto una ressa di popolo seguivale, o correva per altre vie ad incontrarle, sempre a piene bocche gridando: *viva il Re.*

La pietà della Reale Famiglia, in tanta vicinanza di Capurso, non poteva ritenersi dal visitare quel venerato Santuario. E però nel primo giorno di febbraio andaronvi le RR. AA. accompagnate da alcuni personaggi del seguito, e dall'Intendente della Provincia: dove avvegnachè la visita fosse inaspettata, pure incredibile era la gente raccoltasi e plaudente; e la Guardia urbana, e le altre Autorità locali convenevolmente le accolsero ed assistettero, finchè da quei Padri Alcanterini fu impartita la benedizione del SS. Al ritorno S. A. R. il Principe Ereditario largì delle somme di danaro da distribuirsi a'pochi poveretti, che quivi gli si offersero allo sguardo.

Come poi seppe la città, che S. A. R. la Principessa D. Maria Sofia Amalia, Duchessa in Baviera, augusta Sposa di S. A. R. il Principe Ereditario, Duca di Calabria D. Francesco Maria Leopoldo, sarebbe a Bari sbarcata, non ebbe più freno l' entusiasmo per l' onore, ond' era inaspettatamente segnalata fra l'altre città del Reame. La quale ai quotidiani segni d'esultanza altri ne aggiunse, crescendo le luminarie, le bande musicali, i fuochi artifiziali, i palloni volanti, e cose simili. Il prospetto del gran teatro, che descrivemmo già illuminato ed adorno di sette dipinti a trasparenza, d'infinite altre lampade di cristallo e di quattro altri simiglianti dipinti s'adornò. L'un d'essi rappresentava un trofeo d'armi e stemmi delle due Sicilie; stemmi ed armi di Baviera l'altro; quindi una figura di donna turrita, che simboleggia con genietti recanti corone la città di Bari, la quale accoglie l'aspettato naviglio; e nell'ultimo dipinto l'amore celeste, che con un nastro lega due corone di mirto presentategli dai genii Borbonico e Bavaro. La città che quasi più non capiva in sè le innumerevoli genti convenute da tutta la provincia e fuori, per altre sopraggiuntevi al lieto annunzio, si gremì tanto da non potersi a parole descrivere.

Il giorno 2 di febbraio altra cagione d' esultanza fu la venuta degli II. e RR. Arciduca Guglielmo, Arciduca Ranieri, ed Arciduchessa Maria, augusti congiunti delle LL. MM. col seguito del Luogotenente ge-

nerale Barone di Sallaba, col Luogotenente Conte Gustavo Messey de Bielle, incontrati per ordine Sovrano dall' Intendente e Comandante lo Armi insino a Giovinazzo. Quivi le Guardie Urbane, gli alunni del Reale Ospizio schierati, ed il popolo affollatosi sulle strade, ed i balconi ornati di drappi con Gigli, plandivano al Re con segni di commovente tripudio. Di là le II. e RR. AA. entravano in Bari verso le ore due pomeridiane.

Ma già sorgeva il giorno seguente, e pria che aggiornasse, il popolo traeva sul lido, guardando ansiosamente se apparissero i desiderati navigli, su cui venir dovea il nuovo obbietto dell'amor suo; perchè spera da queste augurate Nozze la perpetuità della Dinastia Borbonica, da cui riconosce la presente sua felicità.

Delle dimostrazioni di giubilo e devozione delle molte migliaia di genti, dell'apparire dei navigli reali, del procedere del Corteggio sino al gran Padiglione sul lido del vecchio porto, dell'incontro delle Reali Persone, del solenne Rito, dela benedizione sugli Augusti Sposi, del festeggiare sino a sera inoltrata con vaghissime luminarie, con migliaia di palloncini e grossi palloni volanti, con fuochi artifiziati, con armonie musicali, con inni cantati innanzi al palazzo dell' Intendenza, or divenuta Reggia, fra gran numero di mercatanti con ceri accesi fra le mani, del compiacimento delle RR. AA. trasandiamo di qui ripetere il racconto; perchè di tutta tale solenne festa ci troviamo di aver distesamente narrato in questa Cronaca medesima; ed avvegnachè già si fosse anche detto degli apparecchi del gran teatro, se mai le LL. MM. ed AA. RR. volessero degnarsi di onorarlo di lor presenza, pur tuttavolta non è da trasandar di toccare di quell'onore impartito dalle RR. AA. e dagl' II. e RR. Arciduchi ed Arciduchessa la sera dei 5 di questo mese.

Parrà forse a chi non fu presente a quello spettacolo, cosa esagerata, se diciamo, che la gran sala del teatro era un incanto. Le ghirlande e festoni di fiori, che ornavano tutti i palchi sul fondo bianco lucido a fregi d' oro, acquistavano dalla luce temperata di molti ceri accesi una gentilezza, che non si può descrivere. La platea, i palchi, la galleria stivati di gente in assai elegante toeletta. Alle ore sei pom. le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria, ed i Reali Principi Conte di Trani e Conte di Caserta, e le LL. AA. II. RR. l' Arciduca Guglielmo e l' Arciduca Ranieri coi loro rispettivi seguiti vi si condussero ad onorarlo, ricevute alla porta dal Cerimoniere di Corte Soprannumero e dall'Intendente e con torchi accesi nelle mani il Sindaco, gli Eletti, e i Deputati del Teatro, e presero posto nel Real Palchettone. Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze, il Direttore dell' Interno e della Polizia Generale, ed il seguito, che non era di servizio, occuparono i palchi a man dritta ed a manca. Le Guardie d'Onore e tutti gli uffiziali de' diversi Corpi dell' Esercito, che in atto trovansi in Bari, in bella tenuta s' allogarono nelle prime file della platea. Al loro apparire scoppiarono gli *evviva il Re* e gli applausi fra-

gorosi. Quindi si cantò l' inno da due numerose schiere di donzelle o giovanetti e dilettanti, con versi (come già fu annunziato) del prof. Giulio Petroni, e musica appositamente composta dal Maestro de Giosa. Gli Augusti spettatori se ne dimostrarono assai compiaciuti, e trattenutisi gran parte del 1. atto del melodramma l'*Ermelinda*, si ridussero alla Reggia, incaricando l'Intendente di farsi interpetre della loro soddisfazione verso la città. Un distaccamento di Granatieri della Guardia Reale forniva il servizio del teatro, tanto delle sentinelle, quanto del buon ordine esterno; i picchetti delle Guardie d' Onore accompagnavano le Reali carrozze alla gita ed al ritorno. Compiaciuta ne rimase eziandio la Maestà del Re N. S., che degnavasi profferire queste memorabili parole all' Intendente: « Manifestate a tutti il mio compiacimento; che se io non v'era nel teatro con la persona, vi era col cuore ». I Baresi non se ne dimenticheranno giammai.

Il giorno 6 che cadeva in domenica, tutte le milizie di Fanteria e Cavalleria che si trovano riunite nella città, verso le ore 10 antimeridiane in armi ed in grande e bella divisa si formarono in Battaglia sul Corso Ferdinandeo a man diritta del teatro sotto il comando del Generale Caracciolo di S. Vito. Passate a rassegna dal Sig. Maresciallo di Campo, Conte Statella, mossero ad ascoltare la Messa nella Basilica di S. Nicolò. La bella vista, il marziale contegno trassero l' ammirazione dell' innumerevole popolo tutto affollatosi d' intorno. Indi verso l'un'ora dopo mezzodì le LL. AA. con gl' II. e RR. Arciduchi ed Arciduchessa con parte del seguito vollero percorrere nelle ore pomeridiane la via di Modugno, giungendo sino a Bitetto, dove si venerano le reliquie del beato Giacomo: e da per tutto plausi, ed ogn' altra dimostranza di amorosa devozione. Al loro ritorno levaronsi gran palloni volanti di forme bizzarre; e quasi non accorgendosi dell' annottare per le subentrate luminarie, si spararono fuochi artifiziati vaghissimi, ed alla immensa moltitudine plaudente parecchie volte le Reali Persone dai balconi salutarono.

Già toccammo del modo, onde la città di Bari festeggiò sino al giorno 6 di febbraio, caduto in Domenica; della bella rassegna delle Reali Milizie, fatta lungo il corso Ferdinandeo, donde andarono ad ascoltar la Messa nella Basilica di S. Niccolò: della scorsa degli Augusti Sposi con gli altri Reali Principi, ed Imperiali e Reali Altezze insino a Bitetto; delle luminarie, voli di palloni, e spari di fuochi artifiziati, ed altre cose simiglianti: ma nel riprendere il filo della narrazione, ne piace aggiungere qualche altra particolarità trasandata. In quella corsa le Reali Persone, per meglio godere delle campagne baresi, e passeggiare lungo tratto a piedi senza ingombro della moltitudine che loro si affolla intorno son ansia di sbramarsi nella amata vista, scesero dai cocchi. Ma vano tornava ancora il divisamento; perchè non pur la gente del contado, quasi per poste vedette, accorrea sulla strada, e presentavali di freschi fiori, e tutta lieta e commossa del gradito dono, si schierava dall'una e l'altra parte della

strada accompagnandoli, ma cittadini e forestieri che non curando disagi han posta stanza nella città, dimentichi tutti di lor cure domestiche, ne seguiano le orme e loro si faceano incontro. Ed era bello udirne i plausi e le esclamazioni, rozze sì, ma sincere, e diremo quasi familiari, allorchè encomiavano le grazie e la leggiadria della Real Duchessa di Calabria.

La sera dalla sua stanza godeva la Maestà del Re N. S. di parte delle luminarie, de' dipinti a trasparenza, delle forme dei palloni, quali rappresentanti i Gigli Borbonici, quali o tempii o corone, o strane figure; e poi operoso ed instancabile si occupava di affari.

Gli stessi incontri, e plausi, ed esclamazioni, e fiori ebbero le Reali Persone nella corsa ripetuta il dì seguente insino a Capurso. Le stesse grandi luminarie agli Archi, all'Obelisco, al Teatro, al Corso, ai Viali: meglio di quindici mila lumi in lampade di cristallo: ed era questo il quinto giorno che festeggiavasi dalla venuta dell'Augusta Sposa la Duchessa di Calabria, oltre ai sette altri giorni precedenti. E poichè ci è avvenuto sovente di parlare di cotesti archi, ed obelischi, e luminarie e dipinti, non vogliamo tacere che col giudizio ed assistenza di ragguardevoli persone tutte queste cose sono state condotte dall'architetto civile sig. Michele Lofoco, ed i dipinti dal pittore sig. Nicola Zito, tranne solamente tre, quello rappresentante Bari riverente al Genio Borbonico, ed i due grandi trofei d' armi e stemmi di Napoli e Baviera, a cui dette opera il pittore litografo Giuseppe Sorace. Ma di omessioni ce ne ha parecchie nelle pagine innanzi pubblicate; perchè la commozione dell' animo è così veemente, che vince e turba la pacatezza della mente, la quale trasanda i fatti, e non trova parole acconce a ritrarli. Così avremmo dovuto far meglio spiccare la mostra che facevano le Guardie Doganali nel faustissimo giorno dell' arrivo dell'Augusta Sposa la Real Duchessa di Calabria; o le sette barche scorridoje schierate nel vecchio molo e tutte adorne di bandiere a salutar di continuo con le salve la Regia Flottiglia; le innumerevoli barchette, che gravate di gente correano d'appresso alle velocissime lance Reali.

Si disse già della visita fatta dalle LL. AA. RR. ed II. e RR. Principi al nuovo porto. Sappiasi che degnaronsi Eglino di ritornarvi una seconda volta, onorevolmente accolti da un picchetto delle Guardie Doganali, e dalle salve delle barche scorridoje, che seppero prevenirli. Quivi montati sulla lancia Reale solcarono per un buon tratto quell' amplo seno di mare, donde fra 'l continuo plauso della gente accorsavi smontarono, e proseguirono il passeggio su per la via di Mola.

Sono stati a visitare il Duomo e la Basilica, convenevolmente ricevuti dall'Arcivescovo e dal G. Priore coi due R.di Capitoli; dove orato alla Vergine di Costantinopoli, e sulla tomba miracolosa di S. Nicola, ricevettero con quella mirabile pietà, ch'è loro propria, la benedizione del Santissimo; e quindi all'una ed all'altra Chiesa fecero oblazioni di ceri e danaro.

E vano ripetere, che in tutte coteste visite e passeggiate, il popolo come ne abbia sentore, abbandona i lavori, corre, s'agglomera, plaude; vano che incontanente di drappi s'adornano i balconi; vano che sempre sulla gran piazza Ferdinandea è una folta di gente e cittadina e forestiera non sazia mai di guardare, se su i balconi o i terrazzi della Regia apparissero le Reali Persone: le quali indicibilmente amabili sovente loro si mostrano e di limosine anche largheggiano a' poveretti.

L'Intendente della Provincia per lasciare anche alla vista un ricordo della scena dell' arrivo dell'Augusta Sposa, che ciascuno porta scolpita nell'animo, ha ordinato, che con la litografia si ritragga. Si ritrarrà, ma crediamo impotente l'arte a riprodurre quel momento di poetico entusiasmo, quella concitata ebrezza. Chi non fu presente, prenderà idea della bellezza del luogo, il quale maravigliosamente si prestava a tale scena, ma della concitazione di vita e d'affetti non può formarsene concetto veruno: bisognava guardar negli occhi, nelle bocche, nelle mani, delle parecchie decine di migliaia di persone, cho in quell' immensa scena s'agitavano. Certa cosa è, che in niun'altra città la solenne festa avrebbe potuto riuscire più splendida e commovente.

A mettere ora il colmo al pubblico tripudio non manca, se non se come l'astro maggiore della natura sparge di luce e di tiepide aure questi lieti giorni: così presto apparisca ad irradiarci il sole del cuor nostro, l'adorato Monarca Ferdinando II., che tenendosi in riguardo di salute si mostra solo dietro i cristalli de' balconi, ad accogliere le acclamazioni di coloro cho per ventura si trovano in quei momenti in sulla piazza Ferdinandea raccolti.

A quanto abbiamo già brevemente narrato circa i maestosi archi a trionfo, le vibrate epigrafi, le splendenti luminarie, i quadri simbolici, che nella Città di Bari, per la fausta ventura concessale del soggiorno delle LL. MM. ed AA. RR. sorgevano parlante elogio, e sentimento insieme di sua gratitudine verso l'immensa munificenza del Pio Monarca, e che varrà a' viventi ed agli venire quanto la istoria, aggiungiamo ora come appendice, per essere degno di memoria, quello che ad argomento non ultimo di pubblica laude, ed esternazione di grato animo, la terza Cassa di Corte per le Puglie in tale fortunata congiuntura praticava.

Sulla maggiore delle cinque ringhiere, che decorano il bel prospetto del magnifico edifizio di quel Banco, si elevava gigante un grande quadro trasparente, rappresentante in due medaglioni l'effigie delle LL. MM., sormontati dal Genio Borbonico che, cinto da lunga svolazzante fascia nel cui campo leggeansi trasparenti le parole « *Vivano le Loro Maestà* » era in atteggiamento di coronarle con ghirlanda di sempreviva. A base di detti medaglioni erano orizzontalmente dipinti due cornucopii, che mostravano versare abbondanti fiori sulla sottoposta figurata Città di Bari. Terminava siffatto quadro con la seguente iscrizione trasparente:

Vostro dono
Augustissima Coppia
È questo Banco
Per esso con altri Grandi
Questa Città
Monumento d'antica potenza e valore ne' mari
Riede al fiorente ed industre commercio
La memoria di voi
O Magnanimi
Durerà eterna
Quanto il sentimento di gratitudine

Il Governo del Banco
Nel faustissimo dì 27 gennaio 1859
Riconoscente
Poneva.

Dalla sommità poi di ambo i lati del detto trasparente partivano verdeggianti festoni, che sorreggendo molte lampade di cristallo, terminavano a due grandi gruppi di gigli, pieni di numerose simiglianti lampade; ed a compimento del gran quadro, ciascuno di questi gruppi si univa, per simile festone ad altro grande giglio, ugualmente pieno di lampade di cristallo. Ed affinchè non rimanesse ringhiera dell'edifizio, che non esprimesse la pubblica esultanza, su ciascuna delle rimanenti quattro del prospetto, sorreggente chiarissime lampade, svolazzavano incrocicchiate due bandiere, una rossa con cravatta bianca, e l'altra bianca con cravatta rossa, avente ognuna tre gigli d'oro.

E finalmente due concavi graticci di ferro, in cui per parecchie sere arsero legna impeciate, impiantati nella strada che mena al Banco, accennavano alla numerosa moltitudine assembrata nel Corso Ferdinandeo, il su narrato brillante spettacolo.

Fra le iscrizioni che furono affisse in Foggia nel fausto arrivo in quella città delle LL. MM. ed AA. RR. leggevasi la seguente incontro alla prima gradinata del R. Palazzo. Essa fu dettata da mano maestra, qual è quella dell'Eccmo Ministro delle Finanze Cav. Gran Croce D. Salvatore Murena.

FERDINANDO II P. F. A.
MAXIMO INVICTO PRINCIPI
QUOD
NE VECTIGALIUM PASTIONUM CENSI
VEL REM PECUARIAM FACIENTES
AERIS ALIENI MAGNITUDINE
ET FOENERATORUM AVARITIA OBRUENTUR
MENSAM INSTITUERIT
QUAE PECUNIAM CENSITIS CREDERET
MODICA APPENSA USURA

OB MORAE DISPENDIA
APPULI CALABRI BRUTII LUCANI
GRATI ANIMI ERGO
P.
NUMINI MAIESTATIQUE EIUS
DEVOTI IN OEVUM
ANNO R. S. MDCCCLVIII

Pubblichiamo le seguenti iscrizioni riguardanti il R. viaggio, che ci sono pervenute da Lecce con la indicazione delle città nelle quali furono affisse:

ISCRIZIONI APPOSTE NELLA PORTA DELLA CITTÀ DI LECCE

I.

Arcum
Triumphali ornatu
Carolo V. Imp. invicto
A majoribus constitutum
Ob adventum. Faustissimum
Ferdinandi II. P. F. A.
Ordo. Populus. Ques. lycientis
Restituit. Ornavit

(*Pei centri della Festa in Città*).

II.

Vieni
O Ferdinando Augusto
Fra i plausi ed i voti
Della tua Lecce
Se lontana di sito
Vicinissima di affetto

III.

A Ferdinando II.
Amore e sudditanza
Dai Fedeli Leccesi
Pel suo arrivo fausto felice
Esultanti

IV.

Vivrà immortale ne' nostri cuori
La memoria
Di questo dì bene augurato
Che vede Ferdinando II.
Giocondare la sua Lecce
Antica di nome e di fede

V.

I musicali concenti
Onde risuonano queste contrade
Sono languida eco
Della sincera letizia
De' tuoi figli e sudditi
O amantissimo padre
O Clementissimo Re

(*Sul grand' Arco fuori la Città*)

I.

Dio salvi il Re

(*Pei centri delle Feste in Città*)

II.

Per un Principe Pio Giusto Clemente
Come Ferdinando II.
Somiglia a trionfo
Venire festeggiato da'sudditi
Acclamanti
Al reggimento Paterno

III.

Reputò assai lontana la Reggia
Ferdinando II.
Princ. munificentissimo
Per intendere i voti e le suppliche
Della città di Malennio
E sino a Lei venne sollecito
Malgrado i rigori jemali
Ai XIII gennaio MDCCCLIX.
Per interrogarla Egli stesso
E a tutti i bisogni di Lei
Paternamente provvedere

(*Nell'arco trionfale del Capitolo dalla parte anteriore.*)

All' Augusto Ferdinando II.
Il capitolo

(*Dalla parte posteriore.*)

Oronzo pure è tuo dono rivedere un padre

(*Dal lato destro.*)

Lieta festa
Massimo esultamento

Veraci sensi
Di doverosa fedelissima
Sudditanza

(*Dal lato sinistro.*)

Da Dio
Ai successori di Carlo III.
Benedizioni
Il Capitolo Leccese
Implora

(*Nel Seminario.*)

Ferdinando II. P. F. A.
Alumni. Eccl. Lyciens.
Auspicatissimo. eius. adventu.
Exilarati
Ovantes. Io clamant.

ISCRIZIONI APPOSTE SULLA PORTA D' INGRESSO DELLA CITTÀ DI BRINDISI.

I.

Viva Ferdinando Secondo

II.

Al benamato Sovrano
Restitutore della sua salute
Brindisi riconoscente
De' suoi Figli la vita
Consacra

III.

All'Augusto Ferdinando Secondo
Vero Padre e Sovrano
Che dalle antiche rovine
Col potente suo braccio
Brindisi cadente rialzava

Iscrizione apposta sulla Porta dell'Arcivescovado

IN AUSPICATO ADVENTU
AUGUSTISSIMI REGIS NOSTRI
FERDINANDI II.

POPULORUM SUORUM NECESSITATIBUS
PATERNA VERE SOLICITUDINE
PROSPICIENTIS
ARCHIEPISCOPUS ET BRUNDUSII CAPITULUM
BENEFICISSIMAE MAJESTATI SUAE
DEVOTI
UT DIES SUPER DIES REGIS ADJICIAT
OMNIPOTENTEM INSTANTER DEPRECANTUR
ET ANNI IPSIUS SUB POTENTI
IMMACULATAE VIRGINIS PROTECTIONE
DELIRANTIBUS AD MELIORA CONVERSIS
USQUE IN DIEM GENERETIONIS ET IN GENERATIONIS
GLORIFICANDI PROCEDANT

Iscrizioni apposte sugli archi trionfali eretti sulla Banchina a Mare.

Sul 1.°

Viva il Re e la Regina

Sul 2.°

Il Commercio riconoscente

Sulla banchina presso i cominciati lavori del Porto di Gallipoli.

Qui
Allo schermo della sacra parola del Re
Muti tacciono i venti
E nel pietoso seno della misericordia
Dileguasi il fremito dell' uragano
Ancora una parola
E il truce demone della tempesta
Abbandonerà per sempre
Le rive Gallipoline

Alle due colonne della porta di Gallipoli

I.

All' Augusto e Potente Monarca
I Lauri della Gloria il Culto della fede
Al figlio di S. Luigi e di Errico il grande
Un palpito d'amore una lagrima di riconoscenza

II.

Or che col raggio
Della Tua Maestà o Re i tuoi figli allieti
Testimonii imperituri della loro gratitudine
Fede Incrollabile ed indomato amore
Dovoti i Gallipolini
A Te
Consacrano

Iscrizioni apposte nelle colonne dell'organo della Chiesa Matrice di S. Pier Vernotico.

I.

All' Inclito Sovrano Ferdinando II.
Scintillante d'alta Clemenza
Questo Popolo
Fedelmente e reverentemente

II.

Al magnanimo Re
Ferdinando II.
Che Dio Protegga e Conservi
Esultanti
I Fedelissimi sudditi San-Petrani
Al Real Piè profondamente si prostrano

Iscrizioni apposte nell'arco trionfale di Campi

I.

A Ferdinando II. Re delle Due Sicilie
Sovrano Secondo il Cuore di Dio
Che comparisce beneficando in mezzo a noi
Lunghi Anni e lunga Prosperità

II.

La vita Cristiana de' Sovrani
Fu sempre la guarentigia del buon Governo
E della Pubblica Felicità

III.

Il Supremo dominatore dell'Universo
Guarda dal Cielo con predilezione il Personaggio
Che con tanto decoro ne sostiene le veci
Sopra la Terra

Nella casa Comunale

L' unione di Francesco Maria Principe Ereditario delle Due Sicilie
Con Maria Sofia Amalia Principessa in Baviera
È nuovo pegno di Pubblica Felicità

La generazione de' giusti da Dio benedetta
E la Stirpe di S. Luigi non cesserà sino alla fine del Mondo
Maria Teresa Regina Ornamento del Secolo Nostro
Per la pietà e per la purità della vita
Sarà sempre la Nostra Madre
E la nostra Mediatrice di Grazie
Presso il Trono del Real Consorte

Nel Corpo di Guardia Urbana.

I.

Viva Sua Altezza Reale il Principe Ereditario
E con Lui
Felice per Lunghi Secoli l'Intera Nostra
Real Dinastia Borbonica
Dio Li protegga per sempre

II.

Viva per Lunghissimi Anni il Nostro Augusto Sovrano
Ferdinando Secondo Dio Guardi e con Lui contenta e
Felice la nostra Augusta Regina Maria Teresa d' Austria
Iddio ce Li conservi

Iscrizione apposta nell' arco trionfale in Massafra.

Al
Suo Padre e Re.
Massafra
Di fedelissima Sudditanza
D' obbedienza sincera
Testimonio
Quest' Arco aderge

Sulla porta della Chiesa del convento degli Alcantarini in Squinzano.

Gloria e riconoscenza immortale
De'figli di Pier d'Alcantara
Alla Maestà dell'Augustissimo Nostro Monarca
Ferdinando II.

Gran Re Tu sei Pio Clemente Invitto e Giusto
Gran Monarca di Cuore Magnanimo
Superiore al Tuo stesso Potere
Il tuo Nome solo muove la Gioja Universale
E questa Salentina Provincia
Che mai non fu colma di letizia si viva contesta
Come ognuno Ti onora più Padre che Re
Ma lo sappia Tutto il Mondo
Che i sudditi Tuoi Ti Benedicono

Iscrizioni apposte in vari punti della città di Manduria.

I.

Gloria ed Onori
a
Ferdinando II.
Il Clero Manduriano

II.

A
Ferdinando II. Borbone
Principe Glorioso
delle
Due Sicilie
E
Padre Amoroso de' Popoli Suoi
Il Clero Manduriese
Omaggio riverente tributa
di
Dipendenza e di filiale Amore

III.

A
Ferdinando II. Borbone
I Manduriani Devotissimi

IV.

FERDINANDO II. BORBONIO
UTRIUSQUE SICILIAE REGI PIENTISSIMO
MANDURIUM PERAGRANTI
ORDINES OMNES POPULUSQUE
OBSEQUENTISSIMI
A DEO OPTIMO MAXIMO
FAUSTA OMNIA
ADPRECANTUR

V.

SALVE REX
QUAM DIUTISSIMÈ
TEQUE
TUAMQUE REGIAM SOBOLEM
DEUS DOMINORUM DOMINUS
FLORENTEM SEMPER
POPULIS TUIS
TUEATUR ET SERVET

Iscrizioni apposte nell'arco trionfale di Mottola.
(*Nel frontespizio ve ne erano due*)

I.

A Ferdinando II.
Che pel Fausto passaggio
Di Sua Augusta Persona
Fa esultante Mottola
Eterna riconoscenza

II.

A Ferdinando II.
Re Religiosissimo
De' Suoi Popoli Padre
La Devotissima Mottola
Festante

(*Nella parte opposta anche due*, *cioè*)

I.

Al Gloriosissimo Nepote
di San Luigi
La Comune di Mottola

II.

A Ferdinando II.
Per Fedele Sudditanza
Mottola

Dicemmo già in altre pagine che per la veemente commozione dell'animo molti fatti trasandammo, ch' erano degni di essere in queste relazioni accennati, e di alcuni di essi ricordammo; ma ancor ce ne rimane a dire.

Il Seminario della barese Archidiocesi (che con tutto il Capitolo in sacri

paramenti, gli Ordini religiosi, e le Congregazioni laicali aveano con pallio e torchi, accesi ricevute all' ingresso della città le LL. MM. ed AA. RR., e fra l'immensa folla del popolo ordinatamente condottele insino al palazzo dell' Intendenza) il giorno 29 del prossimo passato gennaio nella gran sala del palazzo arcivescovile posta assai dicevolmente dava una pubblica accademia poetica, presedendovi l'illustrissimo e reverendissimo Monsignor Arcivescovo con altri Prelati, e spettatrice una cletta di ragguardevoli persone. Il Rettore di esso Seminario, signor Cantore Diana, preluse con un acconcio discorso in cui venne toccando de'principali fra gl'innumerevoli benefizii conceduti dalla Maestà del Re N. S. a questa città, e delle rarissime e singolari virtù che l'adornano, eccitando i giovani petti degli alunni a sentimenti d'amore e di gratitudine; e quindi i più provetti fra costoro declamarono con assai compiacimento degli astanti varie eleganti poesie, tutte ardenti d' affetto che in fine scoppiava nel grido unanime di *Viva il Re.*

Seguitano le LL. RR. AA. con gli augusti Congiunti a passeggiare ogni giorno per la città e sui luoghi vicini ricevendosi sempre con l'usata affabilità le amorose dimostrazioni del popolo; e sovente gl' II. e RR. Arciduchi si compiacciono d' uscir soli, e come private persone andar tutto per minuto osservando. In somma il popolo Barese nell'insperato onore di possedere per sì lungo tempo tanti e così augusti Personaggi, ha di continuo sotto gli occhi l'esempio del come a tanta altezza di stato congiunger si possa tanta modestia ed affabilità; e ne trae continuo argomento di lode; e s' accende sempre più di fede e d' amore: di guisa che in pubblico ed in privato uno solo è il tema del discorso, narrar ciocchè facciano e dicano; uno solo il sentimento, l'augurar loro tutte le benedizioni celesti.

D' un altro Augusto Personaggio, avvegnachè per breve tempo, s' è veduta onorata la città vogliam dire di S. A. R. il Principe D. Leopoldo, venuto col suo Cavaliere di Compagnia signor Capitano Ayala, verso le sette ore p. m. del giorno 16 di febbraio, e ripartitone alle otto a. m. del giorno 18. Egli albergato nello stesso palazzo, ch'è stanza alla Real Famiglia, ebbe vaghezza il mattino di giovedì aggirarsi per la città, visitando la Basilica di S. Niccolò, il nuovo Porto, l' antico Castello, il Teatro, ed a piè passeggiando per i viali del corso; e nelle ore pomeridiane scorrere per le terricciuole vicine di Carbonara e Ceglie, ritornando da Capurso.

Uno de'principali pensieri del Real Governo è certamente il bonificamento delle terre paludose, affinchè l'agricoltura per nuovi acquisti se ne arricchisca, e l' aere si purghi delle malsane esalazioni. Il perchè fin da quando il sig. Intendente Cavalier D. Salvatore Mandarini venne a reggere questa Provincia, vide la necessità di prosciugare il letto di torrente posto a circa un miglio dalla città, che chiamasi *Marisabella*, come ancora altri due simiglianti letti più distanti, chiamati *S. Francesco dell'Arena* e *Fesca*; ne riferiva al R. Ministero, che accoglieva la proposta; e quindi per mezzo dell'Amministrazione generale

delle Bonificazioni fu ingiunto al Direttore delle Opere pubbliche provinciali di formularne il progetto. Nel primo de' sovraccennati letti si radunavano le acque delle piogge, a cui si uniscono ancora quelle del mare, che gonfio vi penetra, e per l'argine d'arena, che si va formando sul lido, impaludano, disseccandosi a poco a poco nella state: e sebbene i venti dominatori di queste contrade ne scaccino via fuori della città le esalazioni, pure è cosa desideratissima il cansarne i danni. Quivi da tempo antico erano saline; perciocchè fin dal 1289 troviamo di essersi fissate ad un Giovanni Gualtieri per dogento trent'once d'oro. Poscia guaste, si ridussero in paludi, e spesso i Baresi nel XV secolo ne menavano lamento con Giovanni Antonio Orsino, Principe di Taranto e duca di Bari. L'egregia ed infelice donna, Isabella d'Aragona, a cui fu conceduto il ducato barese, con uno sforzo maggiore di sua fortuna volle ripararvi aprendo un canale navigabile dall' uno all' altro lido, il quale tagliando l'istmo su cui si protende la città, riducessela in isola; da ciò prese il nome di *Marisabella*. Bene progredirono i lavori del canale, ma trapassata la Duchessa, la Bona, figliuola sua, Regina di Polonia, ed erede degli Stati materni, non curò di proseguirli, finchè nel 1567 caddero piogge sì dirotte che ragunatesi le acque in impetuoso torrente per un tratto di più che venti miglia vennero tutto a distruggere (V. Storia di Bari di Giulio Petroni, Napoli 1856, stamp. del Fibreno lib. II, cap. VII.) D'allora è rimasto sempre letto di torrente. Or raccoltisi già sul luogo i primi elementi della livellazione, s' imprenderà a studiare il più attesamente i modi di bonificazione, e formolare il progetto artistico; ma in questo mezzo S. E. il Ministro Segretario di Stato delle Finanze e de' Lavori Pubblici, rompendo gl' indugi dello studio da farsi, ha ordinato che le cumulate acque incontanente si riversassero in mare, e già da parecchi giorni gran numero d' operai vi lavora, e l' infaticabile sig. Intendente della Provincia di presenza si conduce ad affrettarli.

La fausta dimora di S. M. il Re N. S. nella città di Bari è feconda de' più saggi provvedimenti rivolti ad immegliare le condizioni di quella già fiorente provincia. Avendone la M. S. discorsa gran parte, quella cioè che si stende da Canosa sino al confine presso il comune di Gioia, e l' altra che da Fasano mena a Bari, rimaneva a vedersi il tratto che conduce a Barletta per la più amena strada che si apra tra la marina e la ridente campagna, e che sparsa di graziose ville attraversa Giovinazzo, Molfetta, Bisceglie, Trani e Barletta sino all'Ofanto. L'Augusto Monarca volendo conoscere da vicino le condizioni ed i bisogni delle mentovate popolose città, comandava che vi si recassero il 17 del volgente febbraio S. E. il Cavaliere Gran Croce Murena Ministro Segretario di Stato delle Finanze, incaricato del portafogli de' lavori pubblici, ed il Cavaliere Gran Croce Bianchini Direttore della Real Segreteria e Ministero di Stato dell' Interno e dell' altro della Polizia Generale, accompagnati dall' Intendente della Provincia Cavaliere Mandarini, e dagli Uffiziali del Real Ministero de'Lavori Pubblici e dell'In-

terno signori Mascoli e Beer. Aveano l'onore di seguire i due illustri personaggi l'Amministratore generale delle poste signor cav. Cervati, il Procuratore Generale del Re presso la Gran Corte criminale sedente in Trani cavaliere Lillo, il Direttore de' Dazî Indiretti cavaliere Margiotta, non che il signor Larocca Ispettore di ponti e strade, ed il signor Giordano Ingegnere direttore delle opere pubbliche della provincia.

Recavansi dapprima al di là di Barletta sulle rive dell' Ofanto; ma nell' attraversare le città dianzi indicate, non è a dire come restassero ammirati degli addobbamenti festivi in ciascuna di esse fatti in aspettativa dell'arrivo dell' adorato Monarca, e come da per tutto con archi trionfali ed altre ingegnose macchine, con festoni, con fiori, con ben disposti cristalli per lumi, e con innumere Reali bandiere si facesse testimonianza di quell'affettuosa riverenza e di quella devozione, onde ogni paesello o città del Reame ha dato omai pruove non dubbie. E le Guardie urbane in semplici e belle assise precedute dalle bande civiche musicali, i funzionarii tutti, i notabili, e le popolazioni commosse all'udire che venivano in mezzo ad esse due onorevoli membri del Consiglio del Re per suo speciale comando, agli atti di ossequio univano l'entusiastico grido *Viva il Re*, più volte iterato a segno della devozione e della riconoscenza ond' erano compresi. Nè restavano dal manifestare con calde parole quanto desiderassero bearsi dell'augusto cospetto della M. S., e come si reputassero felici se i loro voti potessero essere paghi. Anche le Guardie doganali a cavallo ed a piedi disposte in drappelli lungo la linea, per ordine del prelodato Direttore Cavaliere Margiotta, rendevano i debiti onori nel tempo stesso che le barche scorridori dei Dazii Indiretti ancorate in Molfetta, Bisceglie, e Trani, e pavesate di loro bandiere facevano fuochi di gioia di conserva al naviglio mercantile anch'esso messo a festa. Così in mezzo a segni entusiastici di onoranza, ed incessanti acclamazioni verso l'Augusto Monarca giungevano gl'illustri personaggi presso l' Ofanto. Colà del ponte, che quel fiume disdegnava dopo il volger di secoli, divergendo dal suo antico alveo, mirarono l'antica struttura, e videro le cagioni della ruina dell' arco maggiore, e l' inutile tentativo di riedificarlo, posciachè ora il fiume investe di fianco e va scalzando l'antica mole, onde anche l'arco susseguente minaccia scrollare. Il perchè fu chiarito non doversi indugiare ad imprendere la costruzione del già decretato nuovo ponte in sito superiore al presente, ove il fiume scorre in alveo più ristretto. Reduci in Barletta visitarono parecchi stabilimenti pubblici, dettero benigna udienza a quanti il vollero, e poscia s' indirizzarono al porto, opera che ha meritato e merita tutte le cure del Real Governo, perchè essendo quivi uno de' principali caricatoi del Reame, ragion vuole che il porto si renda acconcio ad accogliere navigli di maggiore capacità. S. E. il Ministro Cavaliere Gran Croce Murena, cui è affidata tale branca di pubblico servizio, non soffermandosi alle osservazioni che la ispezione de' luoghi rilevava, volle con benevolenza udire quanti marini e capitani mercantili a lui affollavansi intorno per esprimere

i loro voti, e volgere fervide suppliche onde il porto a più ampie dimensioni si schiudesse. E quelle suppliche non furono porte in vano, chè informato il sapientissimo Monarca dello stato delle cose, comandava che l'Ingegnere direttore delle opere pubbliche studiasse la direzione delle correnti lungo il littorale da Manfredonia a Barletta, e facesse degli scandagli e degli studi ne'dintorni del molo esistente, perchè su tali elementi potesse elaborarsi il progetto dell'ampliamento del porto, intanto che l'attuale dovesse con più estesi mezzi essere sgombro delle sabbie e delle materie accumulatesi per volgere di molti anni.

In Trani, sede de' Collegi giudiziarii, richiamò l'attenzione degli illustri personaggi tutto quello che si attiene all'amministrazione della giustizia; e si mostrarono soddisfatti dello stato de' lavori della Gran Corte criminale e del Tribunale civile. Passarono a visitare le prigioni poste nell'antico castello della città, ove trovossi il Reverendo Padre Palladino della Compagnia di Gesù, uno de'componenti della Commessione delle prigioni, il Cavaliere Lepore amministratore delle prigioni medesime. Quivi, vedute una per una tutte le località ove sono allogate le diverse classi de' condannati e de' giudicabili, furono dettati utili provvedimenti per immegliare le stanze destinate al deposito di que' che debbono passare ne' luoghi di espiazione della pena dei ferri. Visitarono poscia le sale, dove vanno introducendosi le arti ed i mestieri a simiglianza di quanto di grande si è fatto in Napoli. Così sarà compiuta la morale rigenerazione de' delinquenti rinchiusi nelle prigioni di Trani dopo che in ampia cappella vengono essi istruiti ne' precetti di nostra Sacrosanta Religione, e confortati alla rassegnazione nell'espiare la pena loro inflitta. Indi gl' illustri personaggi, seguiti sempre dall' Intendente, videro con grata compiacenza il carcere muliebre, e trovarono che avea al di fuori sembianza di adorno palagio, ed al di dentro anzichè di prigione avea l'aspetto di chiostro, ch'è affidato alle Suore della carità. Sorgeva siffatta casa di correzione in men di pochi mesi pel volere di un Re provvidentissimo e promotore della vera civiltà de' suoi sudditi, nel che è stato secondato mirabilmente dall'Eccellentissimo Ministro dei Lavori pubblici Cavaliere Murena; ed ora è albergo non men delle donne condannate ad espiare alcuna pena, ma anche di talune altre che una preveggente polizia sottrae alla delinquenza. Ed il porto di quell'antica e famosa città porse anche argomento alle loro osservazioni, perchè fosse se non ritornato alla profondità che avea un tempo quando ricoverava delle flotte, almeno sgombro delle sabbie e delle altre materie che vi si sono riunite, e renduto acconcio a sostenere i navigli di maggiore portata del commercio Tranese.

Bisceglie e Molfetta accoglievano i Regî inviati tra le più entusiastiche acclamazioni al magnanimo Re e tra' più splendidi segni di civica onoranza ai Ministri, mentre che le bande musicali univano le loro melodie all'espressione dell'universale sentimento di devozione e riconoscenza all'Augusto Monarca.

In ambo le città i rispettivi porti, le strade onde chiedevansi l'apertura per maggiore agevolezza del commercio interno, e gli altri locali bisogni fornivano materia alle suppliche degli Amministratori comunali, ed ai provvedimenti del Real Governo. Ma il porto di Molfetta quasi compiuto, e che riceve periodicamente i Vapori del Lloyd Austriaco si attirò il compiacimento degl'illustri personaggi, i quali lodarono la solidità e la eleganza dell'opera, a corona della quale fu prescritto pure che si affrettasse l'innalzamento del piccolo faro già disposto dall'Intendente per rischiarare ancor meglio l'ingresso del porto dal lato ove sorge una specie di banco per altro visibile, mentre dal lato più addentro il mare è illuminato da un magnifico faro lenticolare di 4.° ordine inaugurato nel fausto 12 gennaio 1858.

Frutto di siffatta visita sono stati i provvedimenti già accennati, e che furono dalla Maestà del Re (N. S.) dettati nella conferenza tenuta il 19 andante. A' quali vuolsi aggiungere quelli pel porto di Bisceglie, sia perchè le proposte restaurazioni al molo fossero intraprese a condizioni più discrete, sia per studiarsi ove potesse aprirsi un traforo ed agevolare sempre più il flusso delle acque, e l'allontanamento delle sabbie. Ma il Reale Animo non potè rimanere indifferente alla sorte di un vecchio notaro nonagenario, divenuto quasi cieco, dannato a' ferri per falsità in atto pubblico, e di una donna grave di anni e d'infermità anche essa condannata per reato comune, e come ebbe udita la relazione del loro misero stato, preso da pietà, fece loro piena condonazione della pena, e rimandolli in seno delle proprie famiglie. Così il Clementissimo Monarca di persona o per mezzo de' suoi Ministri sparge ovunque la copia delle sue grazie, e se le devote popolazioni fanno a gara per tributargli omaggi, ed esprimergli quanto sono a lui fedeli, Egli nella grande commozione del suo cuore come padre più che Re verso i suoi sudditi non pensa che ad aumentarne la prosperità, ed assicurar loro un vivere tranquillo.

Il giorno 20 febbraio le carceri centrali di Trani offrivano spettacolo di civile e religiosa allegrezza; perciocchè anche quelle misere genti che vi sono rinchiuse ad espiar la pena de' loro falli, festeggiarono il fausto avvenimento del soggiorno delle LL. MM. ed AA. RR. nelle Puglie, godendo de'savi e generosi provvedimenti del Real Governo. In quel giorno, per ordine di S. E. il Ministro Segretario di Stato delle Finanze e de'Lavori pubblici fu ai rinchiusi apprestato un più abbondante e dilicato desinare; e la costoro gratitudine si appalesò nelle benedizioni, che a piene voci imploravano dal Cielo sul capo dell'Augusta Maestà del Re e di tutta la Reale Famiglia.

Prime le donne, liete della liberazione di una delle più anziane fra esse, nella Cappella, convenevolmente adorna di drappi e di ceri, pregavano e rendeano grazie a Dio intuonando con solenne canto l'Inno Ambrogiano. Più sfarzosamente festeggiavano gli uomini, i quali quivi anch'eglino si raccoglievano; e la schiera degli operai dalle sale dell'Opificio con a capo un vecchio nonagenario assoluto di diciotto anni di

pena, e che crescea la gioia di tutti, moveva cantando a suon di musica devote canzonette e sventolando bianche bandiere fregiate del Giglio.

Innalzatosi ancora da costoro l'inno di grazie a Dio, un altro poi ne cantavano in lode alla Maestà del Re N. S., tutti rompendo più ripetutamente dell'affettuoso grido di *viva il Re!* e da ultimo con mirabile compostezza ascoltarono un sermone dal Rev. P. Federico Tornielli della Compagnia di Gesù, che eloquentemente esortolli a morali sentimenti e religiosi.

Dopo il desinare, tutto quel giorno altro non fu che un alternar continuo di canzonette cantate alla SS. Vergine, di plauso all' Augusta Maestà del Re, di benedizioni ai savi suoi Ministri. I Reggitori di quel luogo, e quant'altri furono presenti, se ne compiacevano grandemente, veggendo come le sagge ed affettuose cure del Real Governo sappiano volgere in iscuola di lavoro, di morale, e di religione l'espiazion della pena; facendo a quelle genti dimenticare il proprio stato, quasi rintegrarle e spingerle nella diritta via della virtù, ch' è la civiltà vera.

Il giorno 24 dello stesso mese, in sul mezzodì, le II. e RR. AA. degli Arciduchi Ranieri e Guglielmo e l'Arciduchessa Maria col lor seguito, affettuosamente accomiatandosi dalla Real Famiglia partirono da Bari alla volta della Metropoli; e le Altezze Reali del Principe Ereditario con l'Augusta sua Sposa, il Conte di Trani e il Conte di Caserta, con alcuni signori della Real Corte accompagnaronle sino a Molfetta. Elleno han lasciato gran desiderio di sè, ed ammirazione, ed amore in tutti; e perpetua sarà la memoria nella città di Bari di aver avuto, per non breve tempo, ospiti così illustri e generosi.

È inutile dire che in cotesta dipartita i Baresi, secondo il lor costume, raccoltisi sulla gran piazza Ferdinandea, proseguiron con plausi ed augurii gli Augusti Personaggi; perchè sempre ciò interviene, ove alcuno della Real Famiglia apparisca. Ma già la stagione di verno secondando il comune desiderio pare abbia cedute le sue ragioni alla primavera; e sono così tiepide le aure, così sereno il cielo, e fulgido il sole, come fiorite e fragranti le campagne. Ogni dì le loro RR. AA. ricusando qualsivogliasi accompagnamento d'onoranza escono a passeggio per la città e pe' luoghi vicini, e scendono de' regii cocchi, e si diportano, e consolano largamente gl' infelici, che lor porgono suppliche. Anche il mare barese, per lo più limpido e tranquillo, gode talvolta di portarne sul suo dosso in barchette il caro peso; che le RR. AA. discorrendo pe'due seni che s'incurvano nella città, prendono diletto della pesca; ed il popolo accorrendo sul terrapieno del muro e sui moli le segue cogli occhi e col cuore.

Dicemmo già in uno dei precedenti numeri, che le acque impaludate nel letto del torrente Marisabella si avviavano al mare, mentre si studia meditatamente sul modo di cansarne nell' avvenire il ristagno; ora lungo le strade consolari che menano a Napoli ed a Brindisi, e

le provinciali, si cavano fosse per piantarvi platani, che bellamente adornandole, rendano sempre più puro l'aere.

Era già questa un'antica prescrizione delle savie leggi che ci governano; ma sì l'essere le baresi campagne sparse d'alberi da frutto, e massimamente d'ulivi, e sì la difficoltà di far venire di lontano piante di ombre ed ornamento avevano fatto indugiarne finora l'attuazione. Ma S. E. il Ministro delle Finanze e dei lavori Pubblici, per Sovrano comando, sgombrante tutte le difficoltà, ha fatto venire le piante, ed il signor Ispettore general Campanelli per regolarne la piantagione. In pari tempo per disposizione del sig. Direttore dell'Interno, il terreno s'apparecchia a presto ornar d'alberi i viali dell'Orto di sperimento della Real Società Economica. In tale guisa non passa giorno, che di utili provvedimenti non si dieno a rendere più comoda e bella questa città, più prosperevole la condizione della Provincia, e nuovi argomenti non sorgano a crescere la gratitudine e la devozione delle popolazioni.

La Maestà del Re N. S., quantunque affetta da indisposizione reumatica catarrale con dolori alla gamba dritta, non lascia di portare la Sovrana sua attenzione colla consueta robustezza della sua mente e dello acume del suo ingegno sopra tutti gli affari dello Stato. Egli se ne occupa incessantemente ed in tutt'i giorni, nè ommette pure di accogliere le suppliche de' suoi sudditi a di provvedervi. In fatti, avendo fatto arrivare a' suoi piedi talune suppliche i detenuti del carcere di Bari, implorando perdono a'loro trascorsi, la M. S. si è benignata accordar loro la condonazione della pena di prigionia, di reclusione e dei ferri che stavano espiando, e così questo atto della sua inesauribile Clemenza ha in un istante vuotato il carcere di questo capoluogo di provincia.

Quante lagrime si sono terse sulle ciglia di desolate famiglie, che innocenti piangevano i falli di chi loro apprestava sostentamento! Quante benedizioni si sollevarono al Cielo per l'ottimo Padre, più che Sovrano! Quali entusiastici *Evviva* non si udirono nelle prigioni, allorchè fu recata la grazia che la Clemenza del Re faceva a quegl' infelici!

NAPOLI 7 MARZO.

Riceviamo in questo istante il grato annunzio che le LL. MM. ed AA. RR. oggi a mezzodì si sono felicemente imbarcate nelle acque di Bari, alla volta di questa Capitale.

NAPOLI 10 MARZO.

Ieri alle due e 10 minuti p. m. le Maestà del Re e della Regina, e le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria, il Conte di

Trani ed il Conte di Caserta con l'illustre seguito rispettivo, dopo 50 ore di felice navigazione, sbarcarono nel Real Sito della Favorita, e di là per mezzo della ferrovia con ispeciale convoglio si condussero alla Reggia di Caserta, ove giunsero alle 3 1|2 pom.

TERMINE DELLA CRONACA SUL VIAGGIO NELLE PUGLIE.

Annunziando la partenza da Bari delle Loro Maestà ed Altezze Reali, ci riserbammo di dirne i particolari, siccome facciamo nell' ora stessa in cui ci son pervenuti. Ma innanzi tratto dobbiam riferire, che non paga la Maestà dell' Augusto Monarca di avere, e prima di condursi in quella città e durante i quaranta giorni della sua dimora, versato su di essa la pienezza dei suoi Sovrani beneficî, dopo di averla graziosamente dotata di tante belle istituzioni e di quanto è stato già in queste pagine descritto, per colmo delle sue Reali e paterne largizioni, si occupò financo di provvedimenti igienici, istituendo a ciò una Commessione sotto la presidenza di quell' Intendente cav. Mandarini. Alla quale la Maestà Sua degnava ingiungere che, studiata la posizione topografica della città, le abitudini ed i bisogni de' suoi abitanti, proponesse i mezzi più conducenti alla pubblica salubrità, ove uopo ne fosse. E già dal benefico Monarca sono state approvate le prime proposte ed i lavori corrispettivi, cioè le piantagioni di alberi fruttiferi negli orti suburbani, e di piante ombrifere lungo tutte le strade, siccome si è cominciato a praticare su le consolari e le provinciali. Regolare il corso delle acque immonde secondo le norme di livellazione studiata in una pianta della città delineata per tal uso, è altr' opera del pari proposta ed approvata. Ma quella che le coronerà tutte, si è un acquidotto che dalla città di Acquaviva, distante da Bari 15 miglia, le porti una sorgente inesauribile di acque potabili, opera per la quale si è già quivi spedito un Ingegnere a prepararvi gli studî correlativi che saran poi subito sottoposti dalla prelodata Commessione all'approvazione Sovrana.

Tali e tanti tratti di Real Munificenza, così efficaci ad infiammare la connaturale affettuosa devozione di quegli abitanti, possono far comprendere da sè soli da quanti teneri essequiosi affetti fosse accompagnata la partenza della Maestà Sua da quella terra avventurosa. Ogni parola verrebbe meno all'assunto, se prendessimo a farne la descrizione. Diciam quindi soltanto che l' Augusto Sovrano, non ostante la sua indisposizione, ammise in quel dì al bacio della R. mano le primarie autorità locali, facendo giungere a tutti gli altri impiegati e a' gentiluomini che concorsero a gara per fare lo stesso, le parole più benigne del suo Real gradimento, ed ingiungendo segnatamente al sig. Intendente di manifestare ai Baresi ed a tutta la provincia com'Egli era commosso dalle manifestazioni di amore e di fede che gli erano state fatte. Ripetè allora quelle memorabili parole: *che se non avea potuto goderne con la persona, era stato sempre col cuore in mezzo a loro.*

Indi, oltre varie largizioni caritatevoli a persone private, fra cui contasi fin il pagamento del debito d'un imprigionato civile, ed una sovvenzione a di lui soccorso, lasciò vistosa somma ai poveri dell'ospedale di Bitonto, e 2000 ducati a quelli della città di Bari e de' dintorni. Noi non facciamo qui menzione delle copiose limosine continuamente sparse dalla M. S. durante il viaggio.

Nell'ora della partenza, tutt'i siti della marina onde poteano vedersi e salutarsi gli Augusti, eran fitti di commossi spettatori. Alle salve de' legni rese a quello ove le LL. MM. ed AA. RR. eransi imbarcate, al concento dell' Inno Borbonico fecero eco le più tenere acclamazioni cento volte prolungate ed iterate. Tutti animati dal medesimo affetto accompagnarono con gli occhi il naviglio fino a che questo non disparve, tutti si ritrassero di là agitati da' più vivi affetti, da più nobili sentimenti.

Lungi dal ritrarli, noi compiamo l'ufficio di aggiungere che la Città di Bari porta così profondamente scolpita la memoria del R. viaggio e del soggiorno della Maestà Sua, che ha già determinato eternarla per mezzo di un monumento, il quale come la storia ne parli a tutte le generazioni.

Reali Decreti.

I.

Essendoci stata, durante la Nostra dimora in questa Città di Bari, presentata la pianta della detta città col progetto di nuove piazze da aprirvisi, e di diverse opere da farvisi a vantaggio dello Stato, della provincia e della Città, non meno che del suo commercio;

Volendo favorire l'incremento della prosperita e del commercio della città medesima, ed accrescerle lustro e decoro;

Volendo per tal modo avanzare il compimento del generoso Concetto del Nostro Augusto Avo Ferdinando Primo di gloriosa ricordanza, il quale con due Reali dispacci del 26 febbraio e del 18 dicembre 1790 ordinava la costruzione del Borgo, diventato dipoi parte sì cospicua della città;

Volendo altresì dotare la Città di altri stabilimenti di beneficenza;

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue;

Art. 1. Alla estremità occidentale del corso Ferdinandeo, nella Città nuova di Bari, vi sarà una vasta piazza;

Un'altra piazza sarà formata al lato orientale della medesima Città, limitata al nord dall'attuale mercato, all'ovest dalla strada ora esistente, al sud dal nuovo edifizio della Società Economica e dall'Orto sperimentale della medesima, e all'est dal mare;

Concediamo, secondando i voti manifestati dal decurionato, che la prima piazza sia intitolata *Piazza Borbonica* la seconda, *Piazza Conte di Bari*.

Art. 2. Sarà formata una larga strada estramurale, la quale circoscriva la Città dal mezzodì e dall'occidente, e che, cominciando dalla strada di Capurso passi per innanzi a'Conventi di S. Antonio e de'PP. Cappuccini, indi volga a settentrione per uscire alla nuova *piazza Borbonica* presso S. Francesco di Paola.

Accogliendo le suppliche del Decurionato, concediamo che detta strada si denomini *Strada Maria Teresa*.

Art. 3. Un nuovo edilizio dovrà essere innalzato ad uso di Liceo con convitto, tale che risponda pienamente a' bisogni della istruzione della vasta e popolosa provincia della Terra di Bari. Sarà a tal uopo destinato il sito che si troverà più acconcio sul terreno fra la vecchia strada di Carbonara, la nuova strada estramurale e le case ora in costruzione in quel luogo.

Il Liceo avrà una pubblica Chiesa.

Art. 4. Accanto al Teatro al corso Ferdinandeo, saran costruiti la borsa dei cambii, l'uffizio della Camera consultiva di commercio, e il Tribunale di Commercio, ora da Noi conceduto alla città.

La spesa occorrente per queste costruzioni sarà anticipata per via di azioni dal ceto de'negozianti di Bari, e restituita in un numero di anni agli azionisti, rimanendo gli edifizii suddetti di proprietà del comune, il quale dà il suolo.

Art. 5. In uno spazio prossimo all'attuale macello sarà innalzato un edifizio per l'Istituto Nautico provinciale, in guisa da rendersi regolare quella strada.

Vi sarà annessa una Cappella.

Il macello sarà trasferito fuori l'abitato.

Art. 6. L'edifizio ora addetto a Liceo verrà acquistato dalla Finanza ad uso dell'Amministrazione doganale e per farvi de' magazzini ad uso del commercio presso il porto nuovo.

Dovrà riaprirsi al pubblico culto la Chiesa compresa in quell'edifizio.

Art. 7. Nel fine di accelerare il compimento della grandiosa opera del porto nuovo, la Reale Tesoreria è autorizzata ad anticipare ducati trentamila l'anno con l'interesse del quattro per cento fino al termine de'lavori, per essere spesi di unita a' fondi destinati dalla provincia e dal comune a quest' opera; i quali però non dovranno essere mai, in ogni anno, minori di altri ducati trentamila. La restituzione delle somme così anticipate sarà fatta alla Reale Tesoreria da'detti fondi, terminata l'opera.

Art. 8. Acciocchè il porto nuovo abbia maggiore ampiezza e profondità pe' legni di grossa portata, sarà spinto più oltre verso il largo del mare il lato medio del suo molo, per quanto è necessario a trovare maggior fondo in corrispondenza de'bisogni del commercio.

Art. 9 in ciascuno de'due moli del porto vecchio si aprirà nel corso del corrente anno un traforo che ne impedisca l'interrimento.

Art. 10. Nelle località del vecchio Castello verranno riunite e convenevolmente allogate la Gendarmeria a cavallo ed a piedi, e la Fanteria di riserva, nonchè il carcere distrettuale.

Art. 11. Lo stabilimento sotto il titolo Casa della Pietà in questa città di Bari, sarà ricondotto alla primativa sua istituzione, quella cioè di raccogliere le donne pentite, continuando a rimanere nella dipendenza del Consiglio generale degli ospizii. Esso sarà anche aperto alle pentite degli altri Comuni della provincia, le quali a giudizio de'rispettivi Ordinarii potranno esservi spedite. Sarà quindi fatto un appello alla carità de' medesimi per aumentare le entrate di tale stabilimento.

Art. 12. Le oneste giovinette, le quali attualmente trovansi nella Casa della Pietà, passeranno nel nuovo conservatorio del Carmine. Alle località superiori di questo edifizio già ceduto dal Comune per effetto del Real Decreto del 4 giugno 1858 saranno aggiunte tutte le altre al pian terreno, che il Comune, sotto le condizioni della prima cessione, darà al nuovo stabilimento per farvi ammettere un maggior numero di alunne.

Art. 13. Nel locale dell'abolito Convento di S. Teresa in questa medesima Città, come sarà sgombro dalla Gendarmeria a cavallo, sarà stabilita una casa muliebre di correzione nella dipendenza del Real Ministero dei Lavori Pubblici. Vi saranno recluse le donne appartenenti così al primo Distretto della provincia, che a quello di Altamura, essendosi già pel Distretto di Barletta provveduto col carcere muliebre di Trani.

Nella Casa suddetta vi sarà una sezione a parte per le donne perdute bisognose di medela e di correzione. Sarà stabilito un sistema di lavori donneschi nella Casa suddetta per tutte le recluse, giusta il regolamento che ne sarà compilato.

Art. 14. I nostri Ministri Segretarii di Stato delle Finanze e dei Lavori Pubblici, ed i Direttori dei Ministeri e Reali Segreterie di Stato dello Interno e della Polizia Generale, di Grazia e Giustizia, e di Guerra sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

Bari 3 febbraio 1859.

Firmato — FERDINANDO.

II.

Essendosi a Noi umiliate suppliche dalla classe de'commercianti della Città e della provincia di Bari per la istallazione di un Tribunale di Commercio nella città medesima;

E volendo sempreppiù concorrere con ogni maniera di provvedimenti al miglioramento del Commercio nella cennata provincia;

Sulla proposizione del Direttore del Ministero e Real Segreteria di Stato di Grazia e Giustizia;

Udito il Nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Nella provincia di Terra di Bari vi sarà un Tribunale di Commercio, e la sua residenza sarà in Bari.

Art. 2. I Direttori dei Nostri Ministeri e Reali Segreterie di Stato di Grazia e Giustizia, e dello Interno, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Bari 1 febbraio 1859.

Firmato — FERDINANDO.



11.

Dispacci Telegrafici

Sul viaggio delle LL. Maestà e sul matrimonio degli Augusti Sposi, e notizie che riguardano l'arrivo e la partenza di Augusti Principi esteri.

NAPOLI 13 GENNAJO

I dispacci telegrafici delle Puglie si succedono, arrecandoci lieti annunzi, tanto della prosperosa salute delle Loro Maestà ed Altezze Reali, quanto dell'ineffabile gioia che diffonde da per tutto il loro faustissimo viaggio, che dalle popolazioni è festeggiato in ogni più briosa maniera.

Le prelodate LL. MM. ed AA. RR. giungevano jer l'altro alle 8 p. m. da Foggia ad Andria, e jeri all'una e mezzo pomeridiane da Andria per la via di Bitonto conducevansi ad Acquaviva per pernottarvi.

NAPOLI 14 GENNAJO

Un dispaccio telegrafico con la data di Monaco ci apporta il lieto annunzio che la Real Principessa Sofia Duchessa di Calabria partiva ieri alle 5 1|2 pomeridiane da quella Capitale alla volta di Augusta, ove dovea pernottare.



Da dispacci telegrafici apprendiamo che le MM. del Re e della Regina NN. SS. con le LL. AA. RR. giunsero felicemente la sera de' 12 ad Acquaviva alle 10 pomeridiane; e che di là partivano alle 11 e mezzo antimeridiane di jeri alla volta di Taranto e Lecce. La salute degli Augusti Viaggiatori è prosperosissima, ed indicibili i festeggiamenti co' quali si accoglie il R. Corteo.

NAPOLI 22 GENNAJO.

Oggi alle 2 1|3 pomeridiane, provenienti da Roma, sono felicemente giunte in questa Capitale in uno speciale convoglio della Regia ferrovia le LL. AA. II. e RR. il Gran Duca e la Gran Duchessa di Toscana, l'Arciduca Ferdinando Gran Principe Ereditario, l'Arciduchessa Anna augusta di Lui Consorte, l'Arciduca Carlo e l'Arciduchessa Maria Luigia.

In Portella, Fondi, Itri, dappertutto gli eccelsi Viaggiatori ricevettero jeri dalle autorità locali gli omaggi Loro dovuti, ed a Mola tali ossequi furono pur resi e dalle Autorità e dagli Uffiziali di quella R. Guarnigione innanzi all'ingresso dell'albergo di Cicerone, dove han pernattato, partendone stamane alle 8 1|4.

Sono mosse incontro agli augusti Congiunti fino a Capua le LL. AA. RR. il Conte e la Contessa di Trapani con la maggiore Loro R. Figlia, e gli altri Reali Principi e Principesse della R. Famiglia. Gli Augusti Viaggiatori han preso stanza nel palazzo della R. Foresteria accanto alla Reggia, dove ha avuto l'onore di riceverli S. E. il Principe di Bisignano Maggiordomo Maggiore e Soprantendente Generale di Casa Reale.

Un Battaglione della Guardia Reale con banda e bandiera schierato innanzi al mentovato palazzo ha reso gli onori militari alle LL. AA. II. e RR.

Il seguito delle LL. AA. II. e RR. componesi de' seguenti personaggi: S. E. il Gran Ciamberlano Principe D. Andrea Corsini; S. E. il Marchese Francesco Roccella Maggiordomo Maggiore di S. A. la Granduchessa; S. E. la Principessa Adelaide Conti Maggiordoma Maggiore della prelodata A. S.: la Signora Contessa Adele Palagi, Dama di Compagnia dell'A. S. funzionante temporaneamente da Maggiordama dell'Arciduchessa Anna Principessa Ereditaria; il Tenente Colonnello Carlo de' Conti Cervini Aiutante di S. A. I. R. il Gran Duca; Il Commendatore Biltheuser segretario della prefata A. S.: il Commendatore Angelo Frescobaldi Ciamberlano di S. A. l'Arciduca Ferdinando Principe Ereditario; i Capitani Medici e Silvatici Aiutanti delle LL. AA. gli Arciduchi Ferdinando e Carlo.

NAPOLI 24 GENNAJO.

Un telegramma ci arreca i nuovi ragguagli del Real Viaggio pervenutoci pure da Lecce, dove la Maestà del Re N. S. ebbe a soffermarsi per effetto di lieve indisposizione catarrale, dalla quale è ora, la Dio mercè, quasi interamente guarita, siccome ne annunziò un dispaccio telegrafico di sabato a noi giunto dopo aver pubblicato il Giornale. Un nuovo telegramma di ieri confermando la lieta notizia aggiunge che la prelodata Maestà Sua sempre più migliora.

NAPOLI 25 GENNAJO

Riceviamo da Lecce per dispaccio telegrafico il lietissimo annunzio che la Maestà del Re N. S. si è ristabilita perfettamente dalla sua lieve indisposizione.

NAPOLI 27 GENNAJO.

Rileviamo da un dispaccio trasmesso pel telegrafo elettrico, che questa mattina alle ore 9 e 40 a. m. Sua Maestà il Re N. S. in perfetto stato di salute, con Sua Maestà la Regina e con le LL. AA. RR. il Duca di Calabria, il Conte di Trani ed il Conte di Caserta, è partita da Lecce per Bari dove giungerà questa sera.

NAPOLI 28 GENNAJO.

Un dispaccio elettrico pervenutoci dopo quello che jer sera fu da noi pubblicato, ci arreca che le LL. MM. ed AA. RR. giunsero felicemente in Bari alle 9 1/4 pomeridiane.

NAPOLI 31 GENNAJO

Ieri verso le 10 a. m., provenienti da Palermo, giunsero felicemente in questa capitale le LL. AA. II. l'Arciduca Ranieri e l'Arciduchessa Maria sua Consorte, non meno che l'Arciduca Guglielmo augusti Consorte e Sorella gli uni e l'altro Fratello di S. M. la nostra Regina, col loro nobil seguito, e presero stanza nella Reggia. Non si tosto gli eccelsi Viaggiatori ebbero alternate le affettuose accoglienze con tutt'i RR. Principi e Principesse dimoranti in Napoli, e con le AA. II. e RR. del Granduca e Granduchessa di Toscana e Loro augusta Famiglia, si condussero verso le 2 p. m. con uno speciale convoglio della Regia ferrovia a Caserta per visitarvi i RR. Principi e Principesse, Figliuoli delle LL. MM.; e di là tornate a sera, onorarono di Loro presenza una parte dello spettacolo nel R. Teatro S. Carlo.

NAPOLI 1 FEBBRAJO.

Riceviamo per mezzo del telegrafo elettrico da Trieste la lietissima notizia che S. A. R. la Duchessa di Calabria giungeva jeri colà verso l'una pomeridiana in compagnia della sua augusta Sorella S. M. l'Imperatrice d'Austria e del suo R. Fratello il Principe Ludovico Duca in Baviera; e che oggi seguir dovea all'ora stessa la Consegna della Reale Sposa, e quindi la sua partenza alla volta di questo Reame.

Le Altezze Imperiali degli Arciduchi Guglielmo e Ranieri e dell'Arciduchessa Maria, de'quali jeri annunziammo il felice arrivo, sono questa mattina verso le 9 a. m. partiti col Loro seguito in ottimo stato di salute alla volta di Bari.

NAPOLI 3 FEBBRAJO

Con la maggior delizia dell' animo nostro annunziamo il felicissimo arrivo dell'augusta Sposa S. A. R. la Duchessa di Calabria in Bari seguito stamane a mezzodì, fra le acclamazioni ed i festeggiamenti di quella esultante popolazione. Oggi alle 4 1|3 p. m. i Castelli ed i Legni da guerra han salutato con salva Reale sì fausto avvenimento, mentre se ne rendevan solenni grazie all'Altissimo nella R. Cappella Palatina col canto del *Te Deum*, intervenendovi le AA. RR. dei Principi e Principesse della Real Famiglia dimoranti nella Capitale, non meno che i Capi della R. Corte, i Cavalieri e la Dame componenti la Real Camera.

Sta sera i teatri, i pubblici stabilimenti e la città saranno illuminati; e tutto si compirà come in occasione di massima gala, vestendosi anche dalle RR. Truppe grande uniforme.

Si renderanno del pari domani solenni grazie all'Altissimo nella Cattedrale per la stessa lieta occasione, a cura del Corpo della Città col canto del *Te Deum*, di che daremo i ragguagli.

Un secondo telegramma di Bari ci apporta il lieto annunzio che colà oggi alle 3 e 45 p. m. sono state sollennemente benedette le fauste Nozze delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria, e che floridissima è la salute non meno delle LL. MM. che degli Augusti Sposi.

NAPOLI 4 FEBBRAJO.

Ieri all'improvviso levarsi delle Reali bandiere, e quindi al successivo tuonar de'cannoni ed allo squillar de'sacri bronzi, si diffuse quasi elettricamente per la Città una gioja pari all'ansia con cui si aspettava la fausta novella annunziata da'ridetti segni festivi. Liete grida e liete sembianze da per tutto; e fra le animate favelle, non accento non voce si udiva che non fosse segno di giocondissimo affetto pel felice Imeneo delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria; non voci nè accenti, che voti non fossero per la loro interminabile prosperità, e per quella dell'adorato Monarca e dell' augusta Regina. Ascolti voti sì belli Iddio, egli che accoglie sempre i preghi de'cuori riconoscenti, e cui tanti or ne salgono da questo a lui prediletto Reame!

E come ardeva l'aspettativa della Sposa Augusta nel Regno, così arde

or quella della sua Real presenza nella Capitale. Per dipingere tale ardore, basterebbe dire come si contano i giorni del R. viaggio, come se ne cercano le nuove, come si calcolano fin le ore e gl' istanti per trarne congetture conformi all' universal disio, come si apprestano i pubblici e privati festeggiamenti, come da tutti si assiste e s' intende a cotanti preparativi. Vedrà la R. Principessa Maria quanto affettuoso e riverente è il popolo napolitano, quanto devoto all'Altare ed al Trono, quanto rispettoso, gajo ed incomparabile in rendere i suoi omaggi, quanto grato a'benefici ed all'amore che riceve, come sa onorar le virtù ond'Ella sen viene adorna, come saprà in Lei riverire il novello amabile ed eccelso incremento della Reggia de'suoi Signori. Vedrà i cuori ne' volti, udrà la parola conforme a'sentimenti, riconoscerà che non mentì la fama allorchè le dipinse in tutta la nostra popolazione una sola amorosa e morigerata famiglia che si aspetta ogni bene dal suo Dio e dal suo Re, e che in loro ripone ogni fidanza. Qual grato spettacolo fia per la Giovine Augusta quello di una gente che sempre pari a sè stessa, esulta di suddito amore ovunque le venga dato fruire del sospirato cospetto del Monarca e della sua Real Famiglia! E come l'inclita Sposa ha trovate sparse di fiori, giocondate da canti e fitte di allegre e rivereuti popolazioni le rive dell'Adriatico, così, e più a dismisura, troverà quelle del Tirreno, così dovunque volgerà lo sguardo ed il passo per questo giardino di natura, vedrà verso di Lei sorridere il cielo, il mare e la terra.

Animata, come suole, dalle feste religiose e civili, Napoli compiva jeri la sua avventurosa giornata in tutta gala, illuminando a dovizia edifici pubblici e privati, convenendo ne'teatri illuminati a giorno, intrattenendosi dilettosamente a non ragionare che delle Loro Maestà, degli Augusti Sposi, delle ovazioni che notte e dì Lor fervono intorno, del prossimo Lor ritorno dalle Puglie, degli omaggi che qui gli attendono, de'ricchi apprestamenti che con tanta gara se ne fanno.

Questa mattina poi alle 10 antim. seguiva, siccome dicemmo, il solenne rendimento di grazie a Dio nella Cattedrale col canto del *Te Deum* per le faustissime Nozze delle prelodate Loro AA. RR., convenendo al Duomo in grande uniforme a compiere un atto sì degno il Corpo Diplomatico, il Ministero di Stato, la Real Camera, i Generali dell'Esercito e dell'Armata, la Consulta de'Reali Domini di qua dal Faro, i Soprantendenti Generali della Pubblica Salute e degli Archivi, il Presidente del Consiglio Generale d' Istruzione Pubblica, l' Intendente di Napoli, il Corpo di Città, gli Ordini giudiziari e le autorità, le corporazioni, le cospicue persone solite ad intervenire a tali solennità.

NAPOLI 7 FEBBRAJO.

Fra i molti sapientissimi provvedimenti a pro della provincia di Terra d' Otranto presi dalla Maestà del Re N. S. durante il suo viaggio e soggiorno in quella contrada, sono notabili le Sovrane disposizioni quivi

date, perchè subito si effettuasse la fondazione del Borgo nella città di Taranto, le cui mura, com'è noto, sono troppo anguste al sempre crescente numero degli abitanti. Ad inaugurare con maggior solennità un'opera sì sospirata dai Tarantini, fu prescelto il giorno 3 del corrente mese, il giorno stesso che seguì in Bari il felice arrivo di S. A. R. la Duchessa di Calabria. In quel dì la sacra cerimonia fu compiuta con molta pompa dal Rmo Arcivescovo di Taranto, con l'intervento dell'Intendente e delle altre autorità locali militari e civili, e col concorso della devota popolazione. Benedetto lo spazio in cui deve sorgere il novello Borgo, fu dato il nome alle quattro principali strade di esso, mettendole, con auspicî religiosi e civili, sotto la protezione di S. Ferdinando, Santa Teresa, S. Francesco e S. Sofia.

NAPOLI 9 FEBBRAJO.

Con vivo rincrescimento annunziamo che l'affezione reumatica catarrale della quale la Maestà del Re N. S. era affetta in Lecce, dopo alcuni giorni di dimora in Bari si è riprodotta, e sinora, quantunque vada migliorando, non è cessata compiutamente. Per tal cagione la Maestà Sua ha prolungato il suo soggiorno in detta città, continuando per altro ad occuparsi incessantemente degli affari dello Stato, a spandere grazie e benefizî sulla stessa città ed intera provincia, di che i Baresi manifestano in ogni ossequiosa maniera la loro giubilante riconoscenza.

NAPOLI 12 FEBBRAJO.

Soggiornano tuttavia in Bari le Auguste Maestà del Re e della Regina con le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria, il Conte Trani ed il Conte di Caserta, perchè continua nell'adorato Monarca la indisposizione reumatica catarrale che fu da noi annunziata. Ma tale affezione non impedisce che la prelodata Maestà Sua si occupi sempre degli affari dello Stato, spargendo memorabili tratti della sua Sovrana beneficenza specialmente in quelle contrade.

NAPOLI 16 FEBBRAJO.

Ci gode l'animo di annunziare che già è in via di positivo miglioramento la indisposizione reumatica catarrale pel cui effetto ancor soggiorna in Bari la Maestà del Re N. S. con l'Augusta Consorte, e con le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Calabria, il Conte di Trani ed il Conte di Caserta.

NAPOLI 21 FEBBRAJO.

Sta mane alle 10 1|2 a. m. sono partite da questa Capitale le LL.

AA. II. e RR. il Granduca e la Granduchessa di Toscana ed i Loro Augusti Figli l'Arciduca Ferdinando Principe Ereditario, l'Arciduca Carlo e l'Arciduchessa Maria Luigia, con l'illustre Seguito rispettivo.

Le prelodate LL. II. e RR. AA., dopo di essersi accommiatate con iscambievoli manifestazioni del più tenero commovente affetto dai Loro Reali Congiunti, si sono imbarcate nel porto militare sulla R. Fregata a vapore il *Veloce*, salpando alla volta di Livorno.

Le LL. AA. RR. il Conte di Siracusa ed il Conte di Trapani Le hanno accompagnate fino a bordo del ridetto legno da guerra quivi rinnovando gli affettuosi congedi. Nel momento della partenza gli equipaggi de'RR. navigli ancorati in esso porto, e quello dell'I. e R. Corvetta austriaca a vapore *Elisabetta*, montati ordinatamente su' peunoni, han fatto echeggiar l'aria de'loro saluti.

NAPOLI 26 FEBBRAJO.

Jeri verso l'una e mezzo p. m. le LL. AA II, e RR. l'Arciduca Ranieri e l'Arciduchessa Maria sua augusta Consorte, non meno che l'I. R. Arciduca Guglielmo col Loro Seguito illustre, tornando da Bari ove si sono intrattenute alquanti giorni in compagnia delle Loro Maestà ed Altezze Reali, giunsero felicemente in Caserta e presero stanza in quella Reggia, ove soggiornano gli altri aug Figliuoli delle prelodate MM. LL.

NAPOLI 8 MARZO.

Ier l'altro alle 3 1|2 p. m. le LL. AA. II. e RR. gli Arciduchi Guglielmo e Ranieri e l'Arciduchessa Maria col rispettivo seguito, dopo essersi affettuosamente accommiatate dagli augusti Congiunti tanto in Napoli quanto in Caserta, s'imbarcarono felicemente nell'I. R. pirofregata austriaca *Elisabetta* e presero la volta di Civitavecchia.







